Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 17 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 15

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il nazionalismo indiano

Non è un'opinione corrente, ma è piuttosto un fatto ben dimostrato che i nazionalismi orientali son nati e si sono alimentati al fuoco della cultura occidentale, e che da questa han tratto idee, uomini, esperienze. Le Nazioni europee han fatto tutti gli sforzi possibili per attirare nelle loro Università l'«élite» della gioventù orientale e hanno sopportato sacrifici non lievi per mantenere scuole ed istituti di cultura occidentale nei Paesi d'Oriente; ma hanno raccolto frutto di cenere e tosco dalle loro fatiche.

Proprio in quelle scuole, proprio in quegli istituti sono state affilate le armi contro l'Occidente, proprio da quelle Università son venuti fuori quei numerosi intellettuali che han seminato in Oriente l'odio e la guerra contro l'Europa.

Le idee occidentali che gli inglesi seminarono in India avevan già fruttificato alla fine del secolo scorso. Si era andata infatti, a poco a poco formando in India, una classe di intellettuali, tutti imbevuti di cultura europea. Costoro, dapprima, non si occuparono che di problemi sociali: il matrimonio tra fanciulli, la posizione delle vedove, l'istruzione pubblica. Nell'85 promossero un «Congresso nazionale indiano»: primo passo verso la organizzazione dei malcontenti della dominazione britannica. Dalle questioni sociali passarono ben presto alle questioni politiche. Le loro richieste, a poco a poco, divennero precise: istituzione di organi politici rappresentativi, controllo sui tributi e sul potere esecutivo, accesso degli indiani alle cariche pubbliche. Come si intende dalla natura stessa di queste richieste, il movimento conservava ancora immutato il suo carattere iniziale: era, cioè, ancora un movimento di idee occidentali e vi aderivano soltanto giornalisti o politicanti europeizzati.

Ma negli ultimi anni del secolo scorso l'agitazione andò cambiando natura e la schiera piuttosto esigua degli aderenti si andò ingrossando. Ora agli intellettuali si aggiungevano numerosi elementi delle caste superiori, soprattutto bramani. Costoro finirono, a poco a poco, col diventare preponderanti e con l'imprimere al movimento il colore e il carattere delle ideologie e dei pregiudizi della casta da cui provenivano: ideologie e pregiudizi tipicamente anti-europei e anti-occidentali.

Si domandava, ora, non più la occidentalizzazione dell'India, ma il ritorno al passato. Non più riforme di tipo europeo, non più istituti, non più leggi alla maniera degli inglesi: l'India doveva trovare in se stessa e nel suo passato millenario le fonti della sua nuova giovinezza. Questo neonato nazionalismo giunse ben presto alle più grottesche esagerazioni: proclamò che l'India è la patria di tutte le religioni, di tutte le civiltà, di tutte le scienze; annunziò che, quando l'eclisse attuale sarà passata, l'India risplenderà di nuovo di tutta la sua gloria per la salute del mondo intero; bandì la nuova crociata contro il dominio inglese, causa, naturalmente, di tutti i mali di cui l'India soffre, al grido «Torniamo ai Veda», e nei Veda scoprì (come dice l'americano Lothrop Stoddard) che gli antichi saggi indù avevano precorso tutte le invenzioni o le concezioni moderne, compresi gli aeroplani da bombardamento e la Società delle Nazioni.

Questo nazionalismo aveva due caratteristiche spiccate: era un movimento anzitutto nettamente indù, e, in secondo luogo, prevalentemente bramanico.

Per il primo suo aspetto, allarmò la minoranza musulmana; per il secondo le caste inferiori.

Noi sfioriamo qui i problemi essenziali della vita indiana: quello delle minoranze religiose e quello delle caste. Ma sarebbe impossibile comprendere la questione politica indiana senza avere presenti i riflessi che hanno su di essa questi fattori. La minoranza islamica si è formata per effetto delle invasioni musulmane e delle conversioni che esse operarono, soprattutto in seno alle caste inferiori.

La prima invasione islamica in India fu quella del 1000. Seguendo la strada che alcuni millenni innanzi avevano seguita gli invasori ariani, l'afgano Mahmud varcò i confini della penisola e conquistò il Pangiab. L'Islam costituiva come costituisce tuttora un contrapposto tipico del bramanesimo: non differenze di caste, non di classi, non di razze: tutti i credenti sono affratellati in una unica democrazia. E' naturale, quindi, che gran parte della popolazione — soprattutto di bassa casta — nei paesi soggetti ai nuovi dominatori si convertisse alla loro religione. Gli invasori estesero poi, a poco a poco, il loro dominio e con questo si estese anche l'islamismo. Al principio del XVI secolo, intervenne un fatto nuovo e grandioso: Babur invase l'India e fondò l'Impero del «Gran Mogol». Da Babur a Aurengzeb, l'India conobbe, durante due secoli, una febbre di progresso, una vita ammirabile e feconda, quali — come dice il Pernot — solo l'Italia del Rinascimento o l'Inghilterra di Elisabetta hanno attraversato. Naturalmente sotto i nuovi dominatori musulmani, l'islamismo ricevè un nuovo e potente impulso.

Ma, poi, anche l'Impero del «Gran Mogol» tramontò, come tramontano tutti gli Imperi e tutte le grandezze terrene. Oggi ad Agra, a Lahore, a Delhi immense e meravigliose rovine attestano la grandezza e il genio di una delle epoche più felici e più splendide dello spirito umano.

Ma il risultato finale di questa lotta fra l'Islam e il bramanesimo è che oggi esistono in India circa 70 milioni di musulmani, ossia quasi un quinto della popolazione totale. E questa minoranza non solo non ha alcuna intenzione di lasciarsi dominare dalla maggioranza indù, ma anzi trova nel glorioso passato dell'Impero del Gran Mogol le ragioni per esaltarsi, alla sua volta, in sogni di grandezza e di dominio. Il Governo inglese aveva sempre assicurato ai musulmani una protezione sufficiente contro il prevalere della maggioranza indù. Ma ecco che nei primi anni di questo secolo, il movimento nazionalista, guidato, ormai, da bramani e tutto permeato di induismo, predicando il ritorno ai Veda e la necessità di liberare il «suolo sacro» dell'India dallo straniero, tendeva ad infrangere questa situazione delicata di equilibrio e minacciava alla minoranza musulmana un periglioso avvenire.

I rapporti tra indù e musulmani diventarono più difficili. E di ciò dovevano ancora per un certo tempo profittare gli inglesi.

La seconda caratteristica che il movimento nazionalista andò assumendo al principio di questo secolo, fu — come si è detto — che mentre in un primo tempo esso era stato l'opera di intellettuali occidentalizzati, ora a costoro si erano alleati i bramani ed avevan finito col prevalere su quelli, o, meglio, li avevano indotti ad accettare le loro idee e il loro spirito di casta.

Donde abbiano tratto origine le caste indiane è noto: gli ariani, che invasero l'India intorno al 1500 avanti Cristo, incapaci di creare una forma salda di unità politica, istituirono il sistema delle caste per non essere sommersi dalla marea dei vinti. Originariamente non furono istituite che tre caste e gli Ariani monopolizzarono per proprio conto le prime due: quella dei bramani e quella dei guerrieri. Ma poi il sistema si andò facendo sempre più complicato e complesso e oggidì la popolazione indiana è suddivisa in circa 3000 caste, separate da barriere inviolabili. Non matrimonio fra individui di caste diverse, non pasto in comune, non contatto di alcuna sorta. Ogni contravvenzione a questi divieti implica una macchia che talora può esser cancellata con riti complicati, tal'altra è addirittura indelebile. E chi si sia così contaminato incorre nella più terribile delle pene; è messo fuori casta; precipita, cioè, al disotto di tutta la gerarchia delle caste; la feroce società, di cui fece già parte, lo espelle dal suo seno e lo mette al bando, schiacciandolo sotto il peso immenso del suo disprezzo.

Ciò che può sembrare incredibile, ma non è perciò meno vero, si è che proprio in questo sistema sociale, quant'altro mai inumano, è il segreto della forza di resistenza dell'India. Invasioni, conquiste, religioni, si sono spuntate vanamente contro questo edificio millenario. Un nazionalista indiano dichiarava al Pernot che senza i bramani gli inglesi avrebbero partita vinta: «l'India non sarebbe più l'India».

Le caste privilegiate in India hanno sempre perseguito con duro e spietato egoismo i loro scopi di egemonia politica e sociale. I bramani in tutta la penisola sono una piccola minoranza di soli 14 milioni. Aderendo al movimento nazionalista e apportando ad esso l'enorme peso della loro preponderanza sociale, essi cercavano di rinnovellare il loro dominio e di rinsaldare il giogo che da millenni hanno imposto alla «Madre India».

Ma questo atteggiamento del nazionalismo indiano doveva, naturalmente, spaventare le caste umili, le quali in un'illimitato e incontrollato predominio bramanico, vedevano la fine di ogni loro speranza di libertà e vedevano persino minacciata la poca giustizia che il dominatore straniero aveva loro assicurata. Non a torto, perciò, gl'inglesi hanno sempre rimproverato ai nazionalisti indiani di non rappresentare che una minoranza; non a torto hanno sempre affermato che solo sotto il regime britannico le caste basse hanno trovato giustizia, nè, forse, è del tutto infondata l'altra loro asserzione e cioè che la massa, quando non fosse traviata dalla predicazione di politicanti o di fanatici, sarebbe, in gran parte, favorevole al perdurare del loro dominio.

AUGUSTO GUERRIERO.

Il dibattito sul disarmo navale

La tesi del Governo inglese e le riserve americane sulle corazzate - La spinosa questione degli incrociatori - Assoluto isolamento della Francia - I sommergibili jugoslavi e la necessità di precise garanzie all'Italia

Il colloquio Grandi-Briand nei commenti parigini

Londra, 16 notte.

La preghiera fatta da MacDonald ai corrispondenti di giornali inglesi ed esteri, da lui ieri sera ricevuti, di non riprodurre testualmente le sue dichiarazioni e possibilmente anche di rivelarle solo come emanate da una «autorevole personalità», è stata mantenuta solo in parte. Gli informatori diplomatici di questi giornali non hanno creduto di poter mantenere segreto il fatto che il riassunto delle vedute del Governo sugli armamenti navali era stato fatto dal Primo Ministro in persona, ma hanno tuttavia ubbidito alla consegna di evitare ad ogni costo la ripetizione testuale delle parole dette, a tal punto che non si incontrano oggi sulle colonne dei giornali due versioni che siano corrispondenti.

Più strano ancora, salvo brevissimi accenni nel *Daily News* e uno più ampio nel *Daily Telegraph*, nessun altro giornale riproduce stamane le importanti dichiarazioni di MacDonald nei riguardi del Patto mediterraneo, col quale egli si scostava alquanto dalle vedute espresse nella replica inglese al memoriale della Francia. Ieri MacDonald non ha respinto categoricamente l'idea di un accordo mediterraneo, ma solo ha escluso la possibilità di esaminare questo complesso problema nella imminente Conferenza. L'eventuale Patto mediterraneo — ha detto MacDonald — non concerne solo l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, ma tutte quante indistintamente le Potenze le cui sponde siano bagnate dalle acque di questo mare, e principalmente la Spagna, la quale sarà assente dalla Conferenza. Mancando la Spagna, una discussione sul Patto sarebbe vana. Le parole del Primo Ministro, a ragione o a torto, sono state interpretate dai giornalisti presenti nel senso che il Governo inglese non si opporrebbe a una discussione sul problema mediterraneo, ma vorrebbe che essa si svolgesse in un secondo tempo e solo nel caso in cui dalla Conferenza londinese scaturisse tale chiarificazione della atmosfera internazionale e tale miglioramento dei rapporti delle grandi Potenze navali da permettere l'assunzione di nuovi impegni senza timore di incorrere in nuovi rischi. Queste sono le interpretazioni delle parole di MacDonald, semplici e forse anche un poco troppo semplicistè. Resta, in ogni modo, il fatto che il principio del Patto non è stato, come si attendeva, esplicitamente respinto dal Premier.

Gli incrociatori e le corazzate

Gli altri punti delle dichiarazioni governative non recano elementi realmente nuovi al dibattito che sta per accendersi a Londra. Sul tema più scottante, quello degli incrociatori, MacDonald — come già dicemmo ieri — ha preferito mantenersi estremamente circospetto ed è stato molto parco di parole, rifiutandosi finanche di rispondere a varie domande che su questo argomento ponevano i giornalisti presenti. Esplicito soltanto, e a giudizio della stampa di opposizione, più esplicito del necessario, è stato il Primo Ministro nei riguardi delle corazzate. Egli si è dichiarato aperto avversario di questi giganti del mare ed ha espresso la speranza che entro breve ne sarà perso finanche il ricordo, e la convinzione che in ogni caso la Conferenza deciderà una notevole riduzione del loro tonnellaggio e del calibro dei loro cannoni. MacDonald propende verso una falcidia di 10 mila tonnellate, cosicchè le future unità destinate a sostituire quelle che si avviano al termine della loro carriera di alto mare, avranno uno stazzamento fra le 20 e le 25 mila tonnellate e saranno munite di cannoni da 12 pollici o al massimo di 13 e mezzo.

Corrispondono queste vedute a quelle dell'Ammiragliato? E' difficile dirlo, a giudicare almeno dagli sfavorevoli giudizi emessi su questo punto da vari informatori navali della stampa, alcuni dei quali sono in contatto col Ministero della Marina. Negli ambienti tecnici si manifesterebbe piuttosto una tendenza alla abolizione totale delle corazzate, e vari ammiragli si dichiarano perfino contrari al nuovo tipo di nave da guerra suggerito ultimamente, e cioè della nave di stazza di 10 mila tonnellate. Ciò che questi ammiragli desiderano è il mantenimento di un ingente numero di incrociatori, ed è forse appunto per non scatenare nuove discussioni che MacDonald si è astenuto ieri sera dall'esprimere un giudizio su questo particolare argomento. Il problema delle corazzate, con il cui esame si inizieranno i lavori della Conferenza, dato che il principio della discussione degli argomenti navali per categoria sia accettato, non concerne in realtà che tre sole Potenze, l'Inghilterra, l'America e il Giappone. Se Londra, per bocca di MacDonald è pronta a smantellare le une dopo le altre tutte le sue grandi unità, tale non è certo il desiderio dell'America e lo è solo parzialmente del Giappone, il quale potrebbe consentire a una abolizione di questa arma da combattimento alla sola condizione che vengano riconosciuti i suoi bisogni in fatto di sommergibili.

Opposizione americana

Un telegramma da Washington, in data di stasera, riferisce che le parole di MacDonald sulle corazzate hanno suscitato oggi animati commenti negli ambienti responsabili americani e in quelli navali in genere. Si fa notare a Washington come l'abolizione delle corazzate non sarà accettata dalla Delegazione americana, poichè gli esperti navali di oltre Oceano continuano a considerare le corazzate come costituenti la spina dorsale di una flotta e, per giunta, come le unità più confacentesi alle peculiari condizioni dell'America, sprovvista come è di una vasta rete di basi navali di rifornimento attraverso i mari. Non vi è alcun dubbio, tuttavia, che il fermo atteggiamento inglese sulla questione delle corazzate sarà non solo favorevolmente, ma calorosamente accolto e incoraggiato dalla pubblica opinione di questo paese, e il Governo è persuaso che misure di vastissima portata verranno adottate dalla Conferenza. Così non si prevedono ostacoli di sorta nei riguardi dell'adozione del principio del prolungamento della vita di ogni singola unità. L'adozione di tale misura costituirebbe in se stessa un immenso sgravio per il bilancio della Marina, dato che, in base alla stipulazione dell'accordo di Washington, l'Inghilterra sarebbe autorizzata a mettere in cantiere l'anno venturo due corazzate, per essere completate nel 1934, due nel 1932, una nel 1933, due nel 1934, una nel 1935, due nel 1936, cosicchè, in base allo stesso patto di Washington, l'Inghilterra dovrebbe, entro i prossimi sei anni, procedere alla costruzione di 10 grandi unità del costo di 7 milioni di sterline l'una, per rimpiazzare quelle in procinto di giungere al termine di venti anni di vita fissati dal patto in parola.

Ma il desiderio di ridurre lo stazzamento delle corazzate o di abolirle del tutto, non risponde solo a bisogni economici nei bilanci delle Marine, ma è anche ispirato a motivi di più vasto carattere. I critici navali inglesi sono convinti, infatti, che l'adozione di rigorose misure limitatrici nei riguardi delle corazzate non potrebbe mancare di esercitare un effetto distruttore sulle posizioni ove si tengono trincerati i tecnici navali francesi. La Francia, essi dicono oggi, non potrà rimanere insensibile davanti ai sacrifici compiuti in favore della causa della riduzione degli armamenti dall'Inghilterra, dall'America e dal Giappone, e consentirà a modificare le sue vedute in materia di incrociatori e, specialmente, di sommergibili. I quali ultimi, a quanto ha detto ieri sera MacDonald, dovrebbero venire ridotti nel numero e limitati nello stazzamento. L'adozione di una limitazione nella estensione è ritenuta qui oggi assai probabile, dato che la Francia, sola costruttrice al momento attuale di sottomarini di grande stazzamento, si troverebbe alla Conferenza isolata di fronte all'Inghilterra e all'America, contrarie alla costruzione di sommergibili, al Giappone, propugnatore di sottomarini di stazza non superiore in ogni caso alle 1500 tonnellate, e all'Italia, disposta a condividere le vedute dell'Inghilterra e dell'America.

L'Italia e la Jugoslavia

Ma nei riguardi dell'Italia, uno scrittore fa oggi molto opportunamente osservare che non si può pretendere da essa che aderisca incondizionatamente a una eventuale proposta delle altre Potenze di abolizione o limitazione dei sommergibili in numero e in stazza, senza avere ottenuto impegni assoluti e categorici di incondizionata adesione alle misure adottate dalla Conferenza da parte della Jugoslavia. Come può pretendersi, infatti, che l'Italia aderisca a misure limitatrici in materia di sommergibili, anche se proposte da tutte quante le altre quattro Potenze, qualora la Jugoslavia venga mantenuta libera di costruire o di procurarsi sommergibili di qualsiasi stazzamento e di qualsiasi raggio di azione? Ma questi scrittori non prevedono ostacoli su questo punto particolare, perchè — dicono essi — le misure adottate dalla Conferenza londinese dovranno essere trasmesse alla Conferenza generale sul disarmo della Lega delle Nazioni, alla quale spetterà di turare tutte quante le falle esistenti nel Patto finale che scaturirà dai dibattiti londinesi.

«Dichiarazioni vaghe e incomplete»

Editorialmente la stampa, salvo il *Daily Telegraph* e la *Morning Post*, si astiene oggi dal commentare le dichiarazioni di MacDonald, ma il *Daily Telegraph* non riesce a tenere in freno le sue apprensioni.

«La Conferenza — dice il giornale — sarà influenzata principalmente dalle proposte che verranno avanzate dalla Delegazione britannica. Data la sua più vasta esperienza marittima e la sua assoluta dipendenza, in fatto di sicurezza, dalla sua flotta, l'Inghilterra è obbligata, lo voglia o no, ad assumere una parte preponderante nella prossima Conferenza. L'opinione pubblica, che si rende ben conto di questa speciale posizione dell'Inghilterra, non può — dice il giornale — non essere allarmata dalla vaghezza e dalla incompletezza delle dichiarazioni governative. Esse sono state generose di parole nei riguardi delle corazzate, ma avare nei riguardi degli incrociatori».

La limitazione delle corazzate non è giudicata dal *Daily Telegraph* un problema di importanza fondamentale, mentre è di importanza vitale quello della limitazione degli incrociatori. Ma su questo MacDonald ha voluto dire poco o nulla, come pure ha detto nulla circa la posizione dei Dominions di fronte al problema generale della riduzione degli armamenti navali.

P.

Inaccettabile tesi francese

Parigi, 16 notte.

Pochi commenti vengono dedicati oggi al colloquio Grandi-Briand, del quale tuttavia sin da ieri i giornali hanno concordemente messo in rilievo l'importanza con la semplice dimensione dei titoli destinati a segnalarlo ai lettori.

Il *Petit Parisien* insiste sulla nota ottimistica, scrivendo:

«I due uomini di Stato si sono scambievolmente promesso il segreto più assoluto. Questa riserva ha evidentemente per oggetto di non avvelenare la polemica di stampa sempre pronta a rimbalzare. Si sa tuttavia che la conversazione, svoltasi senza testimoni, è stata cordialissima, e che gli interlocutori hanno passato in rivista tutti i problemi che interessano i due paesi. E' ovvio aggiungere che essi hanno parlato soprattutto del problema del Mediterraneo, quale si presenta in occasione della Conferenza di Londra, e che si è trattato appunto fra di essi di questa intesa politica mediterranea, di cui Briand si è già intrattenuto con il rappresentante della Spagna, signor Quinones de Leon».

Purtroppo il riserbo a cui allude l'organo ufficioso, non è stato sufficente a impedire al *Temps* di tornare, nel suo editoriale di oggi, in termini per noi inaccettabili, sulla questione della parità navale. Scrive l'organo repubblicano:

«Briand ha avuto ieri un colloquio col Ministro degli Esteri italiano, signor Grandi, colloquio che era previsto e che entra nell'ordine normale delle cose, poichè i Ministri degli Esteri presenti a Ginevra hanno preso l'abitudine eccellente per se stessa di trattare, nel corso di conversazioni particolari, questioni che si presentano fra i rispettivi paesi. Si concepisce la riserva di cui si dà prova relativamente a questo colloquio, ma i problemi franco-italiani sono attualmente conosciuti e da tanto tempo sono oggetto di controversia dai due lati delle Alpi, che non è difficile indovinare il soggetto affrontato da Briand e da Grandi. Che la conversazione sia stata assolutamente cordiale di tono, non è lecito dubitare; ma se non se ne possono aspettare risultati immediati, si può tuttavia affermare che essa non è stata certo inutile alla vigilia della Conferenza di Londra, mentre l'Italia si mantiene fedele alla rivendicazione del principio della parità, o piuttosto dell'eguaglianza, della flotta italiana con la flotta francese, e mentre che la Francia ha dato il suggerimento di un Patto mediterraneo a tutte le Potenze interessate al mantenimento della pace nel mare latino. Noi abbiamo la ferma convinzione che le fiduciose relazioni franco-italiane possono trovare una solida base nella leale conciliazione dei legittimi interessi delle due Nazioni, le quali uno deve riavvicinare sul piano della pace europea. Ma si tratta di non cullarsi in formule che non hanno nessuna portata pratica nella realtà delle cose. Quando, per esempio, si sostiene che la parità navale franco-italiana dovrebbe costituire il riscontro della parità navale anglo-americana, ci si inganna stranamente. Non vi è nessun paragone possibile tra i due casi, perchè la flotta britannica e la flotta americana sono pressochè eguali in potenza, mentre per realizzare l'eguaglianza tra la flotta francese e la flotta italiana occorrerebbe, anche allo stato attuale delle cose, prevedere uno sviluppo di quest'ultima fino al doppio. L'Italia è libera di reclamare l'eguaglianza con qualsiasi altra flotta, ma sarebbe un singolare modo — bisogna convenirne — di preparare la riduzione degli armamenti, indipendentemente anche da questo risultato paradossale. Il principio della parità assoluta non può valere per due Potenze che hanno posizione geografica, obblighi e bisogni così diversi da sfuggire a ogni confronto. Ora, è alla sicurezza e ai bisogni di ciascuna Potenza che bisogna ispirarsi per trovare la formula della limitazione degli armamenti che sia accettabile per tutti. Noi siamo persuasi che la Conferenza di Londra riconoscerà che non vi è altra via all'infuori di questa per giungere a un accordo durevole. La risposta britannica al memoriale francese e le dichiarazioni così concilianti fatte ieri da MacDonald ai rappresentanti della stampa estera, dichiarazioni nelle quali il Primo Ministro britannico considera per la prima volta la soppressione o per lo meno la progressiva riduzione dei "capital ships", fanno bene augurare dello spirito col quale si affronteranno lunedì prossimo i negoziati».

Ci associamo all'augurio del *Temps* per quanto riguarda una intesa generale franco-italiana sui problemi mediterranei e coloniali, pendenti fra i due Paesi; ma in quanto alla questione della parità, principio già solennemente consacrato dal 1922, è inutile che la stampa francese persista in una intransigenza la quale non può trovare altro corrispettivo fuorchè una pari intransigenza da parte dell'Italia. La Delegazione italiana parte per Londra con una missione incisiva, e tutti i tentativi di intimidazione messi in opera per farla rinunziare alla difesa di uno dei più sacrosanti diritti nazionali, riusciranno vani.

Briand, tornato stasera da Ginevra, parte per Londra domani a mezzogiorno. Il Ministro della Marina, Leygues, lo seguirà insieme con i membri della Delegazione francese a ventiquattro ore di distanza. Il Ministro delle Colonie, Pietri, parte anche egli domani. Tardieu, salvo impedimenti imprevisti, lascerà l'Aja sabato sera per imbarcarsi ad Hook Van Holland alla volta della capitale britannica. Nella giornata di domenica, il Presidente del Consiglio francese avrà un colloquio con il Segretario di Stato americano Stimson, presidente della Delegazione degli Stati Uniti, ed un altro con MacDonald.

C. P.

La partenza di Grandi per Londra

Ginevra, 16 notte.

S. E. Grandi è partito stasera alle 22,30 alla volta di Londra, accompagnato dai funzionari del Ministero degli Affari Esteri che lo hanno seguito a Ginevra, e cioè il ministro plenipotenziario Rosso, il capo dell'ufficio Società delle Nazioni al Ministero degli Affari Esteri, il cav. Chigi capo di Gabinetto, il capo ufficio stampa al Ministero degli Esteri, il conte Vinci, consigliere di Legazione, il cav. Nonnis, segretario particolare del Ministro. S. E. Grandi passerà per Parigi dove si tratterrà per alcune ore.

A salutare il Ministro alla stazione si sono trovati stasera il marchese Paolucci de Calboli-Barone, sottosegretario generale alla Società delle Nazioni, il console generale italiano a Ginevra marchese Constantin de Chateauneuf, il conte Vinci, segretario del Fascio, molte notabilità della colonia italiana e molti giornalisti nonchè numerose personalità straniere del mondo societario.

Il rapporto dei Segretari federali al Duce

L'esame della situazione piemontese

Roma, 16 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«*Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Segretario e l'intero Direttorio del Partito con gli ispettori, è continuato ed è terminato l'esame della situazione delle Provincie del Piemonte, del cui risultato darà domani notizia il Foglio d'Ordini. Domani stesso s'inizierà l'esame della situazione delle Provincie della Lombardia*».

La seconda giornata dei rapporti dei Segretari federali ha visto la conclusione dell'esame della situazione piemontese. Nella seduta odierna, che è stata assai lunga, hanno riferito tutti i Segretari delle Provincie piemontesi, tranne Torino, il cui Segretario avv. Bianchi-Mina aveva riferito esaurientemente ieri al Viminale.

Primo a prendere la parola è stato il Segretario federale di Alessandria, console Cerruti; successivamente hanno parlato il Segretario federale di Cuneo, avv. Bonino; quello di Novara, Calori; quello di Vercelli, console medaglia d'oro Tommasucci, e quello d'Aosta, console Pervaldi.

Anche oggi il Duce, il Ministro Bottai e il Segretario del Partito hanno chiesto, durante e dopo le singole esposizioni, spiegazioni e chiarimenti su molti punti. La situazione piemontese è stata esaminata ampiamente sotto gli aspetti più vari, e ciò risulterà chiaro anche dal *Foglio d'Ordini* che sarà pubblicato domani.

La riunione di oggi è avvenuta a Palazzo Venezia, dove i Segretari federali si sono trovati alle 16. Domani sarà la volta della Lombardia. Sono già a Roma tutti i Segretari federali della regione, e cioè: Coltrini per Milano, Dugnani per Brescia, Cristini per Bergamo, Marzorati per Como, Bianchi per Varese, Baroli per Cremona, Marignoni per Mantova, Pizzi per Pavia, Cantù [illegible] per Sondrio.

L'autocolonna del grano

L'itinerario e il programma della geniale iniziativa di propaganda

Roma, 16 notte.

Ai primi di marzo partirà da Roma, per compiere il suo lungo giro attraverso le campagne d'Italia, l'autocolonna della propaganda granaria deliberata dal Comitato permanente del grano, su proposta del Capo del Governo, nella sessione dell'autunno scorso.

Avrà così attuazione una originale iniziativa, intesa a portare a conoscenza delle masse rurali dei centri più remoti e abbandonati, i risultati ottenuti in un quinquennio d'intensa politica agraria, e a spronare gli agricoltori verso ulteriori progressi.

In questi giorni il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo ha presieduto varie riunioni in cui sono stati concretati tutti i particolari della difficile e complessa organizzazione, la quale è stata affidata al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, con il sussidio delle associazioni sindacali ed economiche dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli.

Una Mostra viaggiante

L'autocolonna sarà costituita da 8 grandi camions appositamente allestiti dalla «Fiat», e decorati con ogni cura per opera di insigni artisti, che nei motivi ornamentali hanno voluto ispirarsi ad argomenti campestri. Nel primo camion sarà documentata l'attività del Comitato permanente del grano, mediante grafici e plastici predisposti in modo da colpire facilmente l'immaginazione dei contadini, ai quali verrà così volgarizzata l'importanza dei risultati raggiunti, con la diminuzione graduale delle importazioni granarie, il che significa arresto di esodo d'oro all'estero e confezione di un pane di ottima qualità di farina italiana, e non di farina straniera. Sarà quindi illustrato lo sforzo sostenuto dallo Stato per incoraggiare la produzione granaria; verrà posto in rilievo il significato della gara nazionale per la vittoria del grano; sarà spiegato l'atteggiamento e l'interessamento del Duce per la gente dei campi.

Nel secondo camion verranno mostrate le varietà dei frumenti e soprattutto le nuove razze elette dello Strampelli. Naturalmente, essendo intendimento del Comitato del grano che la colonna di propaganda, pure restando immutata nei suoi elementi essenziali, subisca aggiunte e modificazioni a seconda delle particolari necessità delle zone visitate, e ciò allo scopo di far sì che la propaganda sia effettivamente utile e proficua, durante il giro nell'Italia meridionale predomineranno le esposizioni della qualità dei grani prevalentemente meridionali, come il Cappelli, il Milazzo, il Bruno, eccetera. Nell'Italia centrale e settentrionale verranno invece esposte soprattutto le razze selezionate del prof. Todaro di Bologna; tutto questo naturalmente sarà accompagnato dal dovuto rilievo per le principali varietà locali, quelle che hanno una maggiore importanza. Per queste varietà locali sarà riservato uno speciale spazio, che verrà utilizzato sotto la guida dei Direttori delle Cattedre ambulanti del luogo. Il secondo carrozzone sarà così uno dei più interessanti. Oltre a numerosi grafici e dati statistici, conterrà campi, spighe con relative granelle, ecc.

Criteri di praticità

Una terza vettura sarà riservata alla esposizione dei concimi fosfatici, il cui impiego, com'è noto, dovrà essere moltiplicato nell'Italia meridionale, dove essi sono ancora troppo poco conosciuti e usati. I concimi fosfatici saranno contenuti in sacchi e sacchetti; vi saranno anche qui grafici e cartelloni.

La quarta vettura esporrà i concimi azotati, il nitrato di calcio, il solfato ammonico, la calciocianamide, ecc. Da notare che questi prodotti saranno «propagandati» per se stessi, senza che sia fatta alcuna réclame a questa o quella ditta. Tutta la Mostra ambulante costituita dagli 8 camions avrà infatti uno schietto carattere tecnico, e sarà aliena da qualsiasi forma pubblicitaria. D'altra parte, anche la totalità dei prodotti che verranno esposti, macchine, concimi, ecc., sarà di produzione italiana.

Il quinto camion accoglierà la Mostra zootecnica. Per ovvie ragioni non sarà trasportato bestiame, allo scopo di non rendere troppo ingombrante e macchinosa l'autocolonna.

Però, per rendere efficace la propaganda a favore della produzione zootecnica, verso la quale convergono adesso gli sforzi governativi, nei vari centri ove l'autocolonna sosterà verranno organizzate delle fiere locali di bestiame; nel camion saranno invece esposte le sementi foraggiere; i mangimi, i silos, ecc. Tutto sarà predisposto in maniera da dimostrare, con il sussidio dei grafici e delle illustrazioni plastiche, i vantaggi di una alimentazione razionale, e gli svantaggi e gli inconvenienti dell'alimentazione irrazionale ancora praticata, per ignoranza, in molte campagne. Si cercherà di porre anche in rilievo la convenienza economica dei mangimi, di cui sarà esposto un campionario, e la convenienza economica dell'insilamento, che fa risparmiare notevole quantità di foraggio. Saranno esposti per questo scopo vari tipi di silos.

La Mostra sarà corredata da attrezzi e macchine per la zootecnia, e vi saranno illustrazioni grafiche e dimostrative dei vantaggi della razionale riproduzione degli animali e della selezione degli allevamenti. Infine saranno esposti vari tipi di melasse e condimenti vari per i mangimi.

Nel sesto camion troverà posto la Mostra di meccanica agraria. Anche per questa mostra si è seguito un criterio analogo a quello della zootecnica. In luogo di appesantire l'autocolonna con le macchine agricole, sulla vettura verranno esposti soltanto dei modellini delle varie macchine, e saranno illustrate mediante cartelloni e grafici le operazioni di sarchiatura, erpicatura, semina, raccolta e preparazione del seme, dei prodotti, ecc. Viceversa, a sussidio di questa sezione dell'autocolonna, nei vari centri dove essa sosterà verranno organizzate delle Mostre di macchine agricole, mostre che saranno specializzate nel senso che in ognuna di esse prevarranno quei tipi di macchine che, o per le condizioni del suolo, o per lo stato dell'agricoltura, sono particolarmente necessarie nella zona.

La settima vettura sarà destinata alla esposizione dei grafici, dei cartelloni, e dei plastici intesi a diffondere tra gli agricoltori e i contadini le necessarie nozioni in materia di assicurazioni, commercio, edilizia rurale, cooperazione, assistenza sociale, ecc. e ad illustrare quanto si è fatto in questo campo, per merito soprattutto del Regime.

L'ottava vettura conterrà invece la illustrazione dell'attività delle associazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori, e dei relativi enti economici.

Così i contadini potranno avere una idea plastica dell'ordinamento corporativo e di che cosa rappresentino, nell'ambito di esso, le organizzazioni agrarie.

Organizzazione perfetta

Da notare che tutti i camions saranno costruiti in maniera tutta speciale, così da permettere la completa e facile visione di tutto quanto è contenuto nell'interno. Essi costituiranno per tecnica costruttiva e per decorazioni qualche cosa di veramente originale e caratteristico. Questa grande esposizione mobile, ideata e voluta dal Duce, passerà così per le campagne d'Italia non soltanto come uno squillo animatore, ma anche come un corteo pittoresco.

I camions giungeranno a Roma verso la fine del mese. L'allestimento richiederà circa un mese, tanto che si ritiene che il Duce potrà dare il via al singolare corteo il 1 di marzo. Il corteo sarà scortato dalla Milizia Forestale, e sarà guidato dai tecnici agricoli, ai quali nei vari luoghi si aggiungeranno, assumendo la direzione della propaganda, i dirigenti delle Cattedre ambulanti locali. Sono infatti questi che, conoscendo meglio di ogni altro le condizioni del luogo e le necessità dell'agricoltura, potranno indirizzare la propaganda a fini pratici. A costoro nei prossimi giorni il Ministro Acerbo invierà dettagliate istruzioni, specificando l'azione che sono chiamati a svolgere, anche in rapporto alla organizzazione delle fiere zootecniche e delle mostre di macchine agricole.

Per avere un'idea della grandiosità e complessità dell'organizzazione, occorre tenere presente che in aggiunta agli otto camions del corteo, viaggeranno due auto-officine per riparazioni, perfettamente attrezzate ad impedire che la marcia della colonna possa subire soste per danni o guasti; un auto generatore per la luce elettrica, allo scopo di favorire la illuminazione della mostra anche nei remoti centri rurali non provvisti di illuminazione elettrica; e infine un camion per le proiezioni cinematografiche, con le quali sarà accompagnata la propaganda orale dei tecnici agricoli.

L'autocolonna, partendo da Roma, si dirigerà nelle provincie meridionali, che sono più bisognose di propaganda, visitando successivamente la Campania, la Calabria, la Sicilia, le Puglie, la Basilicata e il Molise. Tornata a Roma, dopo una breve sosta, l'autocolonna visiterà l'Abruzzo, l'Umbria, le Marche e la Sardegna.

Successivamente l'autocolonna visiterà l'Italia settentrionale.

La cosa più mirabile di questa organizzazione è che tutte le non indifferenti spese di essa non graveranno per una frazione di centesimo sul bilancio dello Stato: a tutto provvederanno gli enti e le associazioni interessate.

Le udienze del Duce

Roma, 16, notte.

Il Governatore di Roma ha presentato a S. E. il Capo del Governo la relazione sul bilancio preventivo 1930 del Governatorato di Roma. Da tale relazione risulta che non solo si è stabilito il pareggio fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie, ma che le entrate ordinarie fronteggiano, in parte, anche le spese straordinarie, alle quali negli anni decorsi si provvedeva con mezzi straordinari.

Tale importante risultato è dovuto ai severi controlli istituiti sui servizi e alle rigorose economie attuate, nonchè all'incremento dei cespiti tributari e dei redditi patrimoniali. Infatti le entrate ordinarie previste pel 1930 superano di 29 milioni quelle del 1929, mentre l'aumento delle spese ordinarie è di 3 milioni. Le maggiori entrate sono dovute per 4 milioni ai redditi patrimoniali, per 10 milioni al dazio-consumo, per 10 milioni al nuovo contributo di fognatura, per 10 milioni all'imposta sul valore locativo.

S. E. il Capo del Governo ha approvato la relazione del Governatore, esprimendo il proprio compiacimento per i risultati conseguiti.

(Stefani).

La protezione delle operaie nelle leggi del Regime

La legge approvata dalle due Camere nell'ultima sessione, per la tutela delle operaie ed impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio, rappresenta una nuova realizzazione nel vasto campo della politica demografica e sociale del Regime. Con questa legge l'Italia si pone fra le Nazioni più avanzate in materia di igiene del lavoro e di difesa della razza, chè non in tutti i paesi più civili la maternità gode di una protezione così generosa e veggente come avviene nel nostro Paese. Vediamo, per esempio, che in Isvizzera non c'è alcun divieto per il datore di lavoro di tenere occupate donne in istato di avanzata gravidanza o durante il periodo di puerperio, mentre in Italia è sancito l'obbligo del riposo della donna, occupata sia nell'industria sia nel commercio, per un mese prima e un mese dopo il parto.

Questa legge, di perfetto stile fascista, ha una portata grandissima per la salute del popolo, per il suo incremento e la sua integrità. Essa vuol dire, in concreto, *salvare ogni anno varie migliaia di bambini*.

Il riposo prima e dopo il parto è un elemento necessario, perchè i figli nascano sani e robusti. Già Ippocrate, il più grande medico dell'antichità, lo aveva osservato, e aveva raccomandato che le donne in istato di gravidanza non fossero sottoposte a lavori gravosi. Più o meno in tutti i tempi, a seconda dell'evoluzione sociale dei vari Stati, si è provveduto a dettare delle norme per proteggere la donna lavoratrice in procinto di diventare madre, ma i progressi più notevoli in questo campo della legislazione sociale si sono compiuti recentemente, quando le ricerche dei medici e le rilevazioni statistiche hanno dimostrato gli effetti deleteri che il prolungato lavoro della donna incinta produce sulla figliolanza.

Le cifre che si posseggono a questo proposito sono davvero eloquenti, e noi potremmo portarne per un gran numero di Stati, ma ci limiteremo solo a qualche dato sintetico che ricaviamo da un recente e interessantissimo studio pubblicato da una dottoressa, Gemma Barzilai, che ha una larga esperienza ostetrica appresa nei quartieri popolari di Trieste, e che in questi ultimi anni, recatasi per i suoi studi negli Stati Uniti, ha avuto campo di esaminare il ricco materiale del Children Bureau del Ministero del Lavoro americano.

Essa ha potuto eseguire particolareggiate ricerche su 23.780 storie cliniche raccolte dagli agenti del Children Bureau durante cinque anni diversi in otto centri industriali degli Stati Uniti. Per meglio studiare l'effetto del lavoro materno in stato di gravidanza, l'indagine è stata condotta su gruppi omogenei, isolando cioè altre cause che possono influire sui risultamenti, e cioè: condizioni economiche, età, razza, ecc. Per tal modo i risultati ottenuti parlano un linguaggio inequivocabile. Ecco: La mortalità, nel primo anno di vita dei bambini partoriti da donne lavoratrici, è risultata del 24 per cento quando la donna aveva lavorato per tutto il tempo della gravidanza, scendeva al 19 per cento quando la donna aveva riposato per un periodo inferiore a un mese prima del parto e si riduceva al 16 per cento quando il periodo di riposo era stato di un mese o più. Nel primo mese di vita dei nati da madri operaie l'effetto del lavoro risultava ancora più grave: da 11 bambini morti per 100 nati nei casi di donne che avevano lavorato per tutto il tempo della gravidanza, si scende a una mortalità neonatale del 6 per cento quando la donna aveva preso almeno un mese di riposo.

Anche la nati-mortalità e l'abortività sono fortemente influenzate dal lavoro prolungato della donna incinta. Ma risparmiamo di dare altre cifre a questo proposito, e piuttosto chiediamo al lettore un altro po' di pazienza per seguirci nel computo, che interessa di fare, delle donne che potranno beneficiare dei provvedimenti legislativi in difesa della maternità delle lavoratrici e dei tangibili risultati che ne dovranno derivare.

Il censimento industriale eseguito il 15 ottobre 1927 ci viene in aiuto. Esso ci dice che le donne occupate nell'industria e nel commercio in tutta Italia ammontavano a 1 milione 538.000, delle quali 436.000 erano proprietarie o membri di famiglia del proprietario; rimangono, quindi, circa 1.100.000 lavoratrici dipendenti, per le quali vanno applicate le disposizioni sul riposo in caso di gravidanza. Se consideriamo che il numero di nati da 900.000 operaie assicurate presso la Cassa di maternità è stato nel 1928 di circa 40.000, possiamo calcolare che approssimativamente dall'intera massa delle lavoratrici nell'industria e nel commercio si avranno 50.000 nati.

Ed ora vengono le tristi note. Quanti di questi figli del lavoro sopravvivono e quanti muoiono nel primo anno di vita? Purtroppo i morti sono tanti, ma ora scenderanno notevolmente. Se applichiamo i quozienti ottenuti dall'inchiesta del Children Bureau, e riportati più sopra, possiamo concludere che la morte si porterebbe via circa 12.000 bambini (poco meno di un quarto di tutti i nati) nel primo anno di vita, quando la donna non si prenda alcun riposo prima del parto, mentre la cifra si ridurrebbe a 8.000 quando la donna possa riposare almeno per un mese prima del travaglio. Traducendo dunque in cifre la portata della legge, possiamo ritenere che l'obbligo del riposo delle donne nell'ultimo mese di gravidanza vorrà dire la salvezza di 4.000 bambini ogni anno. Risultato magnifico, commovente, che onora il Fascismo e lo fa benedire.

Ma non è tutto. Il riposo della donna prossima a diventare madre, oltre a strappare alla morte migliaia di bambini, esercita un effetto benevolo sulla robustezza e sullo sviluppo della prole. In parte questa maggior efficienza è scontata nelle statistiche della mortalità infantile, già accennate, ma in parte si traduce in una maggiore resistenza pure nelle età successive. Il miglioramento che si ottiene nei neonati in relazione al lavoro della madre in istato di gravidanza è documentato in un pregevolissimo studio del prof. Vicarelli. Egli ha constatato che il peso dei neonati aumenta in media di 62 grammi dopo un riposo della madre di 10 giorni, di 236 grammi dopo un riposo di 20 giorni e di grammi 246 dopo un mese di riposo.

Ma sino qui abbiamo visto solo gli effetti del riposo per il periodo precedente al parto, e ci siamo aiutati pure ai cuni dati statistici, perchè era questa la parte che aveva maggiormente bisogno di spiegazioni e documentazioni. Non occorre spendere molte parole nè ricorrere nuovamente alla prova della statistica per dimostrare le conseguenze benefiche che derivano dal riposo della madre dopo il parto. Il beneficio è tanto per la madre che per il figlio, entrambi bisognosi, nel periodo estremamente delicato che segue il parto, di particolari cure, di vigilanza e di tranquillità.

Considerazioni d'ordine igienico e morale, oltre che demografiche e di difesa della razza, potrebbero suggerire persino l'esclusione delle donne dalle fabbriche e dagli impieghi, come è stato proposto più volte da moralisti e sociologi; ma le nostre condizioni economiche attuali e la nostra organizzazione sociale, oltre che ragioni tecniche, non consentono certo, per ora, di giungere a tali estremi. Era però necessario e urgente provvedere a rendere meno dannose per la società e per l'avvenire della stirpe le conseguenze derivanti dalla necessità contingente del lavoro femminile. Occorreva proteggere la donna incinta e la puerpera, sottraendole al lavoro logorante della fabbrica per dedicarle alla santa fatica della maternità.

G. TAGLIACARNE.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 16 notte.

Ecco la situazione della Banca d'Italia al 20 dicembre 1929. (La cifra fra parentesi indica la differenza con la situazione al 10 dicembre 1929, in migliaia di lire).

Attivo.

Oro in cassa, L. 5.190.136.882,17 (+ 536); altre valute auree, Lire 5.139.693.367,71 (— 28.092); riserva totale, Lire 10.329.830.000,18 (— 27.336); cassa, L. 203.888.217,74 (+ 1.155); portafoglio su piazze italiane, L. 3.867.300.512,06 (+ 3.070); anticipazioni, 1.280.107.770,27 (+ 98.000); debitori diversi, Lire 1.384.107.387,80 (+ 131.770).

Passivo.

Circolazione dei biglietti, Lire 16.577.291.330,00 (— 15.908); depositi in conto corrente fruttifero, Lire 1.133.487.772,29 (+ 73.860); conto corrente del Tesoro vincolato, Lire 1.351.719.679,16 (+ 153.843); conto corrente del Tesoro (accantonamento per interessi all'Istituto liquidazioni, Lire 280.000.000; creditori diversi, Lire 939.537.778,58 (+ 7.880). Rapporto della riserva ai debiti da coprire: 53,97 per cento.

Le costruzioni navali in Italia

Roma, 16 notte.

Lo stato delle costruzioni navali in Italia alla fine del 1929 è il seguente: complessivamente esse ammontano a 34 navi per un complesso di 77.019 tonnellate di stazza lorda; la maggior parte del tonnellaggio è costituito da motonavi, che sono venti, con un tonnellaggio complessivo di 62.735 tonnellate.

Produzione e lavoro

La costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica -- Contratti e convegni di lavoratori

Roma, 16 notte.

Al Ministero delle Corporazioni si sono svolte in questi giorni, sotto la presidenza del comm. Anselmi, capo di Gabinetto del ministro Bottai e direttore generale per la Previdenza Sociale ed il Credito, le trattative per la costituzione del Sindacato nazionale per la difesa della seta, deliberato con recente provvedimento del Consiglio dei ministri.

Alle trattative sono intervenuti il comm. Pitassi, direttore generale dei servizi tecnici della produzione e degli scambi presso il Ministero delle Corporazioni; l'on. Gorio, presidente dell'Ente nazionale serico; il comm. Vedovato, direttore generale della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali; il comm. Giordani, direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; il prof. Guarneri, direttore generale dell'Associazione fra le Società per azioni, anche in rappresentanza della Confederazione Nazionale dell'Industria.

Le trattative attuali mirano alla formazione dello statuto di questo importante Sindacato, a cui è commesso un alto compito a sostegno di un'industria fra le più fondamentali del Paese colpita da una crisi certamente passeggera, ma che richiede pronte ed efficaci provvidenze per essere superata. Lo statuto stabilirà innanzi tutto le condizioni di funzionamento del nuovo organismo e il suo finanziamento.

La misura del finanziamento non è stata sinora stabilita, ma sarà sufficiente ad assicurare un'azione proficua. Gran parte dei mezzi sarà concessa dalla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, la quale è proprio quella che dovrebbe in un modo o nell'altro subire in larga misura conseguenze dannose dalla crisi dell'industria della seta, perchè se tale crisi si accentuasse, ripercuotendosi necessariamente sulla massa operaia, è precisamente sulla Cassa che verrebbe a gravare l'onere dei sussidi per la disoccupazione. Si è però pensato che i sussidi per la disoccupazione rappresentano una spesa sterile che non risolve nulla, quando pure non si riveli dannosa per un altro aspetto, in quanto finisce coll'incoraggiare o rendere tollerabile l'ozio del lavoratore. Pertanto si è progettato di dedicare la somma, che altrimenti si sarebbe spesa per la disoccupazione, a sostegno diretto dell'industria, aiutandola a fronteggiare la crisi. Oltre ai fondi messi a disposizione per questa speciale ragione, riconosciuta giustificata dal Duce, dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, saranno dati contributi dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e da un Consorzio di Banche, costituito sotto gli auspici dell'Associazione dell'Industria.

Al Consorzio hanno aderito i principali Istituti di credito. Verrà nominato un Comitato, a cui, sotto la vigilanza del Consiglio, sarà dato il compito di svolgere l'azione difensiva per l'industria serica. Tale azione si svolgerà in diversi modi e direzioni, sia con sovvenzioni, sia provvedendo direttamente agli acquisti del prodotto.

Il Sindacato svolgerà quindi una azione che si potrebbe chiamare di orientamento e di controllo. Esso si propone infatti di indirizzare la produzione italiana verso quella unicità di tipi costanti che risulteranno più idonei a soddisfare le esigenze dei mercati di assorbimento, in modo che i mercati di Lione, New York, Zurigo e Krefeld... l'azione del Sindacato in questo senso potrà riuscire veramente giovevole.

Il Sindacato di difesa della seta avrà sede a Roma, mentre il Comitato tecnico, per ovvie ragioni, risiederà a Milano, e avrà anche molto probabilmente una sezione distaccata a Torino.

I ferro-tranvieri

Nella sede della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, si sono riuniti stamane sotto la presidenza dell'on. Marchi i componenti del Comitato di consulenza confederale e quelli della Commissione consultiva nominata per le questioni inerenti al rinnovamento dei patti di lavoro ferro-tranviari.

Nella riunione odierna, che segue ad altre che la Commissione consultiva confederale ha tenuto per lo studio delle varie questioni, il presidente della Confederazione ha fatto un'ampia relazione riassuntiva sullo svolgimento dei lavori. L'on. Marchi ha inoltre comunicato le informazioni dell'azione confederale circa i punti essenziali dei rapporti di lavoro ferro-tranviario, e cioè per quanto riguarda la condizione giuridica e strettamente economica del personale, l'inquadramento degli elementi costituiti dell'opera aziendale relativamente alle corrispondenti qualifiche dei dipendenti, la regolamentazione dei turni di servizio, la disciplina, e l'ordinamento della materia previdenziale.

A conclusione della relazione dell'onorevole Marchi, l'assemblea ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'adunanza, udite le dichiarazioni del presidente della Confederazione, on. Corrado Marchi, approvando e ponendo in evidenza l'importanza dell'opera compiuta tanto in seno di Commissione che di sotto-Commissione interministeriale dai rappresentanti della Confederazione, in armonia alle recenti direttive dell'autorità di Governo e in collaborazione con l'organizzazione dei prestatori d'opera, mentre si rende conto delle ragioni per cui, pure coordinato con la legge sindacale, il rapporto di lavoro dei ferro-tranvieri viene a restare in notevole parte disciplinato dalla legge, afferma la necessità che la materia contrattuale sia contenuta in diretta relazione con la valutazione esatta delle condizioni in cui versa l'attività nazionale dei trasporti ferrotranviari e di navigazione interna, quale strumento potenziatore della vita economica nazionale».

I lanieri

Come è stato annunziato, nei prossimi giorni saranno riprese le trattative per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per gli operai addetti all'industria laniera. Con la prossima ripresa, i negoziati entreranno nella fase conclusiva, cosicchè la serie di accordi locali saranno sostituite da un contratto nazionale unico, come si è fatto per i metallurgici, chimici, ecc.

Il lavoro preparatorio per questo contratto è stato assai ampio e minuzioso, così da parte dei datori di lavoro, come dei lavoratori. L'on. Olivetti, nella sua qualità oltre che di segretario generale della Confederazione dell'Industria, di commissario straordinario della Federazione industriale laniera, ha presieduto varie riunioni degli esponenti degli industriali di varie località. Nel corso delle discussioni, dopo un lungo esame generale della situazione industriale, si sono esaminate le condizioni sindacali e si sono concretati i punti suscettibili di riforma e di miglioramento.

Anche nel campo dei lavoratori si è compiuta analoga preparazione, e l'onorevole Fioretti ha presieduto varie riunioni di rappresentanti degli operai lanieri, per concretare le richieste da far valere in sede di stipulazione del patto.

Compiuto questo lavoro, si sono iniziate le trattative dirette fra le parti, trattative condotte dai segretari delle due Federazioni, assistiti rispettivamente da una delegazione industriale e da una operaia. Alle trattative principali hanno preso parte anche l'on. Fioretti e l'on. Olivetti, quest'ultimo assistito dal vice-segretario generale, prof. Balella. Poichè in molti punti permane ancora qualche elemento di controversia tra i lavoratori e i datori di lavoro, non è il caso di fare indiscrezioni sui risultati raggiunti.

Si può però fin d'ora prevedere che il contratto, che potrà andare in vigore non più tardi del 1.o marzo, sarà uno dei più perfetti di quanto ne siano stati finora stipulati, e sarà ispirato punto per punto ai principii della Carta del Lavoro in materia assistenziale. Esso disciplinerà la durata del lavoro, la determinazione dell'orario straordinario, i rapporti gerarchici nell'interno delle fabbriche con relative sanzioni disciplinari, la determinazione dei cottimi e il controllo delle variazioni, le indennità di licenziamento, le ferie, la costituzione e il funzionamento delle Mutue, ecc.

Naturalmente il contratto nazionale non determinerà in alcuna maniera la misura delle paghe. Per queste si provvederà zona per zona, mediante accordi salariali locali, per far sì che le condizioni economiche dei lavoratori siano anche in corrispondenza col costo della vita.

L'omaggio dei bancari a S. E. Turati

I dirigenti sindacali dei bancari d'Italia convenuti a Roma hanno voluto rendere omaggio a S. E. Turati, segretario del Partito. Essi sono stati accompagnati e presentati dal Commendatore Klinger, capo dell'Ufficio sindacale del Partito.

Il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dei bancari, on. Mezzetti, nel presentare a S. E. Turati i propri collaboratori, ha recato i devoti e disciplinati saluti di tutti i bancari d'Italia, che saldamente inquadrati tra le forze del Regime operano tenacemente per il bene e la grandezza della Patria. S. E. Turati, che ha accolto i rappresentanti dei bancari con viva simpatia e molta cordialità, ha chiesto notizie e informazioni dell'andamento sindacale della Confederazione, notizie che gli sono state fornite dall'on. Mezzetti, il quale ha tratteggiato e precisato alcune particolari situazioni e specialmente l'assetto completo raggiunto dal Sindacato di Roma mercè il lavoro efficace compiuto dai suoi dirigenti.

S. E. il Segretario del Partito, nel congedare i convenuti, ha avuto delle buone e significative parole verso le organizzazioni dei bancari e verso il presidente on. Mezzetti.

A seguito del convegno bancario dei giorni scorsi, si sono iniziate al Ministero delle Corporazioni le trattative per la sistemazione del personale bancario. Le conversazioni avranno per oggetto la sistemazione delle varie norme contrattuali e il perfezionamento degli istituti assistenziali. Fra i problemi più importanti che dovranno essere discussi, vi sono quelli relativi alla sistemazione del personale della Banca d'America e d'Italia, alla sistemazione degli uomini di fatica di tutte le Banche, all'inquadramento dei capi ufficio delle Banche, che saranno costituiti in Sindacato autonomo, a fianco della Confederazione dei Sindacati bancari.

I torbidi comunisti di Berlino

Altre manifestazioni indette per il primo febbraio -- « La marcia della fame »

Berlino, 16 notte.

I tentativi di torbidi comunisti di ieri sera a Berlino per la commemorazione della data dell'uccisione di Rosa Luxemburg e di Carlo Liebknecht, non sono stati così lievi come le prime notizie di questa notte hanno lasciato immaginare. Si è un po' ripetuto, nel quartiere di Neu-Kölln, il quartiere delle barricate del primo maggio, la situazione di quelle giornate. La luce in tutto il quartiere è stata interrotta dai rivoltosi, e le barricate sono state costruite in parecchie strade. Ma il fatto è che i comunisti si sono limitati per ora soltanto ad una specie di esercitazione, fedeli alla tattica da parecchie settimane ormai adottata, di non lasciar passare giorno senza agitazione, una specie di ginnastica quotidiana della sommossa. Nei loro manifesti, ora, si parla di una nuova manifestazione, tale quale « non se ne è mai vista un'altra a Berlino », indetta per il primo febbraio. Nello stesso giorno, manifestazioni analoghe sono indette in altre città della Germania. Le manifestazioni si intitolano la « marcia della fame », e si basano soprattutto sulle proteste dei disoccupati. L'occasione è data a Berlino dal giorno di entrata in vigore dei nuovi aumenti del gas, dell'elettricità e delle pigioni. Ogni occasione, del resto, è buona.

Il Ministro degli Interni prussiano, Grzesinski, oggi, alla Dieta prussiana, rispondendo ad una interrogazione sull'azione della polizia, ha detto che egli sarebbe pure disposto a procedere a scioglimenti di partiti e di associazioni, ma che per tali proibizioni mancano le basi legali; ma egli è convinto che con le proibizioni non si risolve nulla. I mezzi di potenza ordinari dello Stato bastano — secondo questo ottimismo ministeriale — ad impedire l'allargamento delle sommosse comuniste, poichè il Ministro non crede che in Germania si sia già arrivati a quella lotta civile di cui tutti parlano. Lo Stato è, secondo lui, ancora abbastanza forte per rendere vane le sommosse armate e i tentativi del genere.

G. P.

La drammatica situazione degli abitanti di un'isola

Per un mese privi di vettovagliamento

Londra, 16 notte.

I violenti uragani che si sono scatenati in queste ultime settimane sulla Gran Bretagna hanno reso impossibile ai piroscafi di attraversare il canale di Aermel, e quindi di vettovagliare gli abitanti dell'isola Bardsey, i quali erano così da circa un mese abbandonati a se stessi.

Oggi però finalmente il mare si è placato, cosicchè le navi hanno potuto avvicinarsi all'isoletta. I quaranta abitanti hanno così ricevuto lettere e doni di Natale; nonchè un forte vettovagliamento di pane, di carne, di zucchero e di tabacco.

Sei morti e sessanta moribondi per avere mangiato salami avvelenati

Barcellona, 16 notte.

Ad Almaden de la Plata, villaggio in Provincia di Siviglia, un salumiere ha ammazzati vari maiali per confezionare dei salumi che poi ha venduto al pubblico. Ma i maiali erano ammalati di trichinosi, ed i salumi hanno causato l'avvelenamento di sessanta persone. Fino ad ora i morti, fra i quali tre figli dello stesso salumiere, sono sei. Gli ammalati versano in condizioni disperate.

La « psittacosi » negli Stati Uniti

Otto morti e cinque moribondi

Parigi, 16 notte.

Si ha da Washington che 8 persone sono morte agli Stati Uniti in seguito alla « psittacosi », la cosidetta malattia dei pappagalli. Altre cinque persone sono in pericolo di vita. Le vittime in generale sono vecchie signore e bambini.

La malattia che fa attualmente strage degli uccelli, viene trasmessa agli uomini con colpi di becco dai pappagalli.

Uno « yacht » che appartenne al Kaiser distrutto da un incendio

Parigi, 16 notte.

Il Minnikoo, uno « yacht » di 50 metri appartenente ad un ricco italiano ed ancorato sulla Senna, ha preso fuoco stamattina ed è stato completamente distrutto. Questo « yacht » non era altro che l'antico Meteor che aveva appartenuto all'Imperatore Guglielmo II.

TEATRI

Il « Vascello fantasma » al « Regio »

Il Wagner dell'*Olandese volante* è un Wagner simpatico e inesperto, forte e debole, insieme, nella schietta espressione di quel che realmente egli era. Neppure questa, fra le prime opere di lui, reca la sorprendente rivelazione iniziale del genio, o la torturata ricerca d'una formula propria o l'imitazione altrui. E' un frutto maturato sull'arbusto, naturalmente, per virtù degli umori interni e dell'ambiente esterno. Tale ingenuità consente di intendere ancora una volta e con la maggiore chiarezza il complesso e totale spirito di Wagner, nel quale l'arte musicale, quella sua magnifica arte, sorgeva non disgiunta, ma congiunta con le altre espressioni, e non ascendeva a grandi altezze se non fomentata da una profonda e ricca agitazione sentimentale determinatissima.

La così detta musica pura, locuzione che vorrebbe esaltare un'arte musicale distaccata da qualsiasi immagine di altra arte e presente nel medesimo spirito, non trova esempio e conferma nell'arte di questo grande, che tutto riunì, volle chiaro, intese, determinò, e non solo intuitivamente e in campo lirico, ma perfino logicamente, per via concettuale. La musica per la musica non tentò nelle maggiori opere di lui: il lirismo per il lirismo, il pezzo per il pezzo, la composizione come composizione appaiono soltanto nelle opere giovanili, e recano l'impronta della immatura spiritualità. Egli stesso disse d'aver abbandonato con l'*Olandese volante* la librettistica comune, iniziandosi all'attività del drammaturgo; e fu poi poeta e musicista. Avrebbe potuto aggiungere che quell'opera rappresentò l'addio anche alla professionalità di compositore: egli diventava nel più alto senso musicista, e nel più complesso senso artista. Da allora egli aspirava a concepire sempre più personalmente il suo mondo drammatico, pensieri e simboli, etica ed estetica, passioni, eroi, uomini, e a rappresentare l'interiorità di tale suo mondo; e così facendo sarà altissimo lirico. Poichè è grande soltanto il musicista che abbia creato in sè un suo mondo drammatico; soltanto esso riesce a cantare eloquentemente ed universalmente nell'indeterminatissimo linguaggio dell'arte musicale; e anche senza l'ausilio d'altre arti e d'altri mezzi artistici.

Ma al tempo dell'*Olandese volante* il mondo drammatico di Wagner era in formazione. Vi lasciavano tracce gli avvenimenti della vita, ed egli, giovane, come uomo, non sapeva filosofarne, nè poteva prevederne lo sviluppo. Raccolte le esperienze, del viaggio tempestoso, della vita randagia, delle lotte e delle infedeltà, sentiva la necessità artistica di trasfigurare l'autobiografia nell'arte, di trasformare la psicologia e le passioni sue in sentimenti e in rappresentazioni. E qui cominciava il travaglio del giovane, come artista. Problemi non se n'era posti. Già repugnava dal teatro tipo italiano e francese, e si sentiva tedesco; dalla pseudo storia, e si volgeva alla leggenda; dal realismo, e mirava al simbolo; dal fatto, e vagheggiava l'idea. Ora, la nuova opera gli veniva proponendo i problemi. Ed egli li risolveva nell'arte, come abbiamo detto, ingenuamente.

Come schemi operistici aveva sotto gli occhi quelli di Weber e di Spontini, di Meyerbeer e di Marschner, e ne serbava la frammentarietà scenica. Ma se consideriamo la forma dell'eloquenza negli schemi dei pezzi staccati, ecco che la particolare espressività di lui si rivela insieme con la capacità sua in quel tempo. L'aria o l'arioso, la strofica effusione, del senso italiano e francese, sono in lui mediocri. Un motivo che si svolge bellamente per mezzo di fattura formale, con amabili e suggestive volute, inarcandosi e infiorandosi, creando immagini puramente sonore, non è nelle sue corde. Le sue arie a una o più voci che non frappongono, o conservino, l'ispirazione veemente delle condizioni del dramma, sono forse degne di altri contemporanei, ma non di lui. Ecco il coro delle filatrici. Di Wagner? Ma potrebbe essere di Flotow! E' tanto scipito che non contrasta, se pure ciò era nelle intenzioni dell'autore, con la nostalgia di Senta. Migliori i cori dei due equipaggi. Il Meyerbeer degli *Ugonotti* lo supera nei duetti, terzetti, con frasi e intrecci suggestivi. Che cosa vale, drammaticamente, la ballata di Senta? Poco, poco. Non certo è un nucleo raggiante, come Wagner allora sperò. Non solo il grande Schubert, ma lo stesso divinatore della ballata, il Loewe, riuscì a serrare un dramma in breve giro di strofe. In sostanza, il *Lied* e il *Volkslied* non ebbero grande significato in Wagner. Che Senta non assurga a personalità drammatica lo ammise lo stesso suo autore. Per noi, essa non è una fanciulla e neppure una fazia weberiana, ma poco più d'una borghesuccia romantica ammalata di *spleen*, raramente tocca l'accento dell'eroina. La sua risposta a Erik, che l'ha ascoltata cantare la ballata: — *Ich bin ein Kind und weiss nicht, was ich singe* « Sono una fanciulla e non so quel che canto », tale risposta, diremo, è anche nella musica, più vezzosa e maliziosa che ingenua o estatica. Ma Wagner, divenuto il grande Wagner, ebbe forse torto di accusare tutti i personaggi dell'opera giovanile di inconsistenza, di deficiente fisionomia. Erik è certo un fantoccio, Daland ha qualche suo tratto, grottesco nell'avidità del tesoro nuziale, simpatico nell'affetto alla figliuola, è descritto sovente con una certa ironia. L'Olandese, poi, considerato nell'integrità del dramma che si accentra in lui, ha più che una fisionomia, quasi una persona.

Questa persona e questo dramma non sono ancora trasfusi simbolicamente perchè, ripetiamo l'osservazione, Wagner non li aveva drammaticamente approfonditi. Egli li trasferì dall'autobiografia nella leggenda, ma troppo vagamente li circonfuse poi d'un'aureola etica. Non si domandò fino a che punto il movente del dramma, (la condanna all'eterno errare per aver sfidato un ignoto potere), determinasse una persona vitale nel suo spirito artistico; nè si domandò quali drammatici svolgimenti occorressero per giungere alla catastrofe, nella quale soltanto vagamente intravvedeva la « redenzione ». Giovane, si abbandonò all'estro. E rappresentò l'Olandese fino al punto in cui lo aveva interiormente determinato; questo punto è raggiunto e riassunto nella *ouverture*, nel monologo del primo atto e in qualche altro frammento. Sia pure abbozzata, la tragedia esiste. Essa si denunzia nei « motivi di reminiscenza », quasi temi già ricchi di *pathos*, già scultorei nella particolare ed evocatrice fonica degli strumenti; risuona nei vasti frammenti sinfonici che recano onde e onde sentimentali e superano liricamente il verismo, l'imitativo, il pittoresco; prorompe insieme con la parola, pregevolmente contesta, al primo apparire dell'errante, ed espone l'umana avventura di lui, e sia pure fuggevolmente, la sua *Sehnsucht*, svelando con un'immagine simbolica, una trascendenza; la sua invocazione all'angelo (seguita dal desiderio di annullamento, come una preghiera e una bestemmia visionaria che conclude), non solo prelude melodicamente al saluto « O tu bell'astro incantator », ma apre un orizzonte di intima drammaticità. E la ballata dell'Olandese scheggia nel muto incontro con Senta, infine, nell'invettiva ultima.

Verso la trascendenza, dunque, urgeva lo spirito di Wagner, ansioso di cultura e di idealità. Intanto, nell'*Olandese volante* rimaneva, almeno per la maggior parte, vincolato alla mediocre realtà nella concezione del dramma, e delle singole persone. Donnicciuole pettegole e insignificanti, un innamorato senza energia, una ragazza romantica, gente della vita di tutti i giorni, non gli dicevano nulla. E qui si noti che non gli mancava una destrezza, diciamo così per intenderci, letteraria, poichè quella gente parla, nel testo, parole convenienti ai suoi casi, e il dialogo è vivo e naturale; ma non basta al musicista scrivere il « libretto », occorre che egli lo senta profondamente suo, nato dal complesso travaglio del suo spirito, e lo espanda e rinnovi in tutte le forme delle altre arti. E ciò doveva avvenire più tardi. La rappresentazione drammatica passò sempre più dall'esterno all'interno, dall'apparenza alla sostanza. I momenti nei quali la vita d'un personaggio è contesa saranno cantati con sempre più sublime intimità, e la « redenzione » o catarsi non sarà affidata a un'apparizione scenografica ma costituirà il poematico finale del *Tristano e Isotta*.

Malgrado la sua aperta ingenuità, anzi, diremmo, a cagione di essa, il *Vascello fantasma* chiede non poca attenzione all'ascoltatore e all'esecutore italiano che s'avvicini a esso. Nei paesi tedeschi esso è familiare quanto da noi la *Cavalleria rusticana*, e familiari sono anche il *Fidelio*, e l'*Oberon* e il *Freischütz* e perfino *Hans Heiling* con le poche superstiti opere di Marschner. Ciò vuol dire che gente di teatro e pubblico sanno che esso sia stato l'opera tedesca del primo Ottocento tedesco. In Italia, invece, data la monotonia del « repertorio », il *Fidelio* trovò tutti impreparati, qualche anno fa, e l'*Oberon* centenario non fu potuto celebrare, pel difetto dei cantanti. Salutando con letizia questa rappresentazione torinese, che esce fuori dell'usato « repertorio », intendiamo, e raccomandiamo di intendere, le difficoltà che tutti gli esecutori devono aver incontrato in questo genere, per la cui esecuzione non hanno tradizioni nè modelli. Ed è bene pubblicare un'altra piaga dello stato attuale: non è facile indurre i cantanti italiani a eseguire opere, come questa, che essi, naturalmente, ignorano, sia a cagione dei manchevoli insegnamenti scolastici sia per la particolare neghittosità dei professionisti, salva la pace di pochi. Onde avviene che un impresario, alla ricerca di cantanti per un'opera non frequentemente rappresentata, si senta rispondere, anche da certi cantanti ben remunerati, applauditi dal pubblico, soffiettati dai giornali, che « non torna conto studiare un'opera che si dà poco ». Per tutto ciò, e per i suoi meriti intrinseci, applaudiamo questa esecuzione, incoraggiamo l'iniziativa. Alla quale il maestro Capuana ha dato vivaci energie. La sua concertazione ha felicemente raggiunto molti punti del suo ambito. Sicuramente fuso l'insieme orchestrale e vocale, si potevano curare più artisticamente certi episodi sinfonici, certi particolari dei personaggi minori. Ottimo è da considerare il protagonista, il Rossi Morelli, che ha cantato con voce pastosa, ed efficace, con buona, chiara dizione, con sentimento. Seguendo le prescrizioni di R. Wagner sull'atteggiamento scenico da serbare durante l'invocazione all'angelo, nel primo monologo, la sua compostezza sarebbe perfetta. La signorina Zawska cantò con molto impegno la robusta parte di Senta, che vorrebbe un maggior volume di voce; ma certo fu attenta, vivace, espansiva. Il Giannotti, dalla vocina simpatica, cantò molto graziosamente il gentile canto del Pilota. Il tenore De Bernardi, il Melnik, la signorina Carabelli, già noti, eseguirono nel limite delle loro capacità le parti di Erik, di Daland, di Mary. Bene istruiti i cori dal Venturi, e specialmente efficaci nel terzo atto. Pittoresche le scene, e rapidi e, per quanto è possibile, verosimili, i meccanismi (del quali il Giovacchino Forzano era il *deus*), numerosi e complicati.

Applaudire una tale opera e una tale esecuzione era oltre che una necessità, un dovere. Ciò che il pubblico fece, festeggiando il maestro Capuana dopo l'*ouverture* e insieme con i cantanti, più volte, alla fine di ciascun atto. Ecco la miglior espressione della gratitudine per la non comune audizione e dell'incoraggiamento e della sollecitazione a ritentare la rieducazione del pubblico e dei professionisti del teatro.

a. d. c.

L'ultima della « Forza del destino »

La seconda rappresentazione del *Vascello fantasma* avrà luogo sabato alle ore 21, a prezzi normali, in turno pari, decima di abbonamento.

Domenica sera, alle ore 20,45, sarà data l'ultima definitiva replica della *Forza del destino* a prezzi popolari. Per questo spettacolo saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti per le due rappresentazioni s'inizia stamattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Giulio Donadio con la rappresentazione del noto dramma in tre atti « Anfisa » di Leonida Andrejeff.

AL ROSSINI va in scena domani sera un nuovo « Vaudeville »: « 'L bel paìs d'le fomne mûte », di Berlinetti, Barbero, Bell'Ami e Crovesio. Questa sera ultima rappresentazione di « Valdòndona », a prezzi popolari.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Piazza Castello 26) si svolgerà domani sera, sabato, alle ore 21, una rappresentazione della « Compagnia del Dopolavoro Provinciale » diretta dal prof. Rinaldo Rondolino. Verrà messo in scena il poema drammatico in 3 atti di Giuseppe Giacosa: « Il trafallo d'armi ». Per un accordo intervenuto con il Regio Provveditore agli Studi tale serie di recite è anche dedicata agli studenti delle Scuole Medie della nostra città, che godranno di particolari facilitazioni.

La musica da camera

Lieta fu la cadenza, al Teatro di Torino, del quartetto guidato dallo spagnuolo A. Brosa. Una buona compagine, un buon senso d'arte. Giustamente sentita l'esecuzione di quartetti di Purcell, delicata e vivace quella del *Kaiserquartette* di Haydn (notevoli alcuni effetti di pianissimo), minuziosa e sicura quella dell'importante quartetto in do di Szimanowski, di cui la riposante parte centrale è ricca di eloquente emotività.

Il violinista Aldo Priano ritornò fra noi accompagnato dal pianista Sandro Fuga, sempre sicuro, delicato, signorile. Il Priano riaffermò in opere di Boccherini, Brahms, Respighi, Grieg la sua simpatica e affettuosa maniera di cantare non disgiunta da una notevole tecnica.

Nella sede della Pro Coltura femminile fu applaudita la signorina Mazzucchelli che, accompagnata dal maestro Tonelli, cantò notissime pagine di antichi compositori e parecchie liriche dei più notevoli contemporanei, Rocca, Pizzetti, Castelnuovo Tedesco, Donati, Respighi, Scuderi.

Stasera, al Torino, concerto del Gum. Il trio Agosti-Crepax suonerà opere di Castelnuovo Tedesco, Schumann, Beethoven.

« L'uomo che ho ucciso »

Tre atti di Maurizio Rostand al Teatro dei Mathurins

Parigi, 16 notte.

Maurizio Rostand ha finalmente trovato il filone. Quando si scaglia l'anatema sulla guerra, e soprattutto poi si sa farlo con sincero slancio patetico e con innegabile venustà di forma, il pubblico francese risponde sempre.

Il successo di « Ultimo Zar » fu in gran parte dovuto alle « tirate » pacifiste. All'identico ingrediente è dovuto oggi il successo dell'« Uomo che ho ucciso », dramma del rimorso del reduce e lancia spezzata sull'altare della riconciliazione franco-tedesca.

Al primo atto la tela si alza su un interno di Chiesa. Ad un confessionale un giovane è inginocchiato: « Signor abate, riceva la mia confessione. Ho ucciso un uomo ». E narra il suo delitto: Si era nel 1918 ed era soldato. In un attacco ha sparato a bruciapelo contro un tedesco: egli ha visto fisso su di lui l'ultimo sguardo di quell'uomo, e da quel momento è ossessionato dai rimorsi.

La guerra è finita da tre anni, ma egli non può dimenticarla.

Egli non vede più la guerra, se non come una mostruosità: è roso dal ricordo dell'omicidio commesso; egli vorrebbe sapere chi sia l'uomo che ha ucciso (egli ne sa il nome, letto su una placca d'identità); vorrebbe recarsi in Germania alla ricerca della sua famiglia, accusarsi presso di essa, e, se possibile, espiare.

Il degno sacerdote tenta di calmare l'agitazione alquanto fuori dell'ordinario del sensibile eroe. Ma costui, in mancanza di una espiazione efficace, decide di recarsi per lo meno a deporre dei fiori sulla tomba del morto, in Germania.

Il secondo atto ci conduce infatti in una città tedesca. Il vecchio Hans Gaspard, sua moglie Luisa, e la giovane Angelica piangono tuttora il figlio e il fidanzato ucciso nel 1918 sul fronte francese. Egli era teneramente amato, il disgraziato Hermann, vittima della guerra. Hans Gaspard detesta sempre i nemici ereditari; la madre non sa che maledire la guerra.

Ma ecco che si annunzia ai genitori che da qualche giorno un giovane francese si reca sulla tomba del loro figlio a deporre dei fiori. Doveva senza dubbio essere uno dei suoi amici, poichè nel 1913 Hermann aveva dimorato in Francia. I genitori s'interessano: vorrebbero udire parlare ancora del loro figlio da qualcuno che l'ha conosciuto e forse amato. Così quando il francese si presenta per gridare la verità che lo soffoca, turbato dall'accoglienza che riceve, non ha il coraggio di fare la sua confessione e si limita a dire: « Sì, ho conosciuto Hermann ».

Ed ora vive con i genitori nel pio ricordo del morto. Il padre ha disarmato: le frontiere sono scomparse. Quei tedeschi si affezionano al giovane francese, che è tanto sconvolto per la morte del loro figlio. Hans Gaspard vuole dargli il violino su cui Hermann suonava, e che nessuno ha poi toccato dopo la sua morte; la madre gli legge delle lettere, le quali provano che il figlio non detestava la Francia e che odiava la guerra ed i suoi inutili orrori.

Il giovane francese viene fatto entrare nella camera di Hermann, lasciata intatta; egli si inginocchia singhiozzando ai piedi del letto.

Angelica, la fidanzata, sospetta un terribile segreto.

Allora egli non può più resistere: bisogna che si liberi da quel segreto troppo pesante e confessa: confessa la verità alla giovane, e fugge.

Non è difficile indovinare come la commedia finisca. Angelica decide il francese a nascondere la verità ai genitori. Essi lo amano ora come un figlio; non bisogna infliggere loro un nuovo dolore. E siccome i genitori non vogliono più che il francese se ne vada, egli rimarrà sempre in Germania, accanto ad essi. Ha ucciso il loro figlio: lo sostituirà.

Manco a dirlo, un giorno egli lo sostituirà persino nel cuore di Angelica, la quale in fondo non chiede di meglio se non di confondere il morto ed il vivo in un medesimo amore...

Come vedete, la storia è tirata per i capelli, per non dire discretamente inverosimile; ma Rostand ha saputo svolgerla senza soverchie intemperanze retoriche, e il pubblico le ha fatto buona accoglienza.

Dopo molti anni di tentativi infelici, l'« Aiglon » sembra avere trovato la sua strada.

G. P.

La « Gioconda » di D'Annunzio in serata di gala a Nizza

Nizza, 16 notte.

Alla presenza del Console Generale d'Italia, Lodi-Fè, e delle maggiori personalità cittadine, è stata data, in rappresentazione di gala al « Casino municipale » la *Gioconda* di D'Annunzio.

Il Poeta aveva inviato un messaggio da Gardone e ricchi doni per gli artisti.

Il Console Generale ha offerto un pranzo agli artisti e alle autorità.

La tombola nazionale

Roma, 16 notte.

Nel piazzale interno del Palazzo Demaniale ha avuto luogo oggi alle ore 19 l'estrazione dei 45 numeri della grandiosa tombola nazionale a beneficio dell'Opera Pia Società contro l'accattonaggio di Palermo. I premi, tutti in contanti, raggiungono la somma di 550 mila lire.

Ecco i numeri estratti:

[illegible]

L'innocente passeggiata dei quattro pazzi in libertà

Udine, 16 notte.

I quattro pazzi evasi dal frenocomio di S. Daniele del Friuli — Silvio Antonutti fu Luigi di anni 31, da Tarcento, Basilio Gusetti di Pietro di anni 34, da Rigolato, Giuseppe Mongiat di Daniele, di anni 34 e Giacomo Cilia fu Gio. Batta di anni 40 da Meduno — sono stati tutti ritrovati e ricondotti alla casa di cura.

Si è potuto apprendere che gli strani viandanti si erano divisi presso Spilimbergo. Il Mongiat fu fermato dai carabinieri alla stazione; il Gusetti e l'Antonutti capitarono presso il deposito di munizioni ove i soldati di guardia, compreso con chi avevano a che fare, li trattennero e infine il Cilia fu trovato tranquillo a casa sua ove, dopo essersi ristorato, stava seduto accanto al fuoco.

La fuga dei quattro poveretti s'è dunque risolta in una innocente passeggiata.

Vedere in 6.a pagina Vita finanziaria e commerciale

Vezzeggiativi

Il loro matrimonio datava da sei mesi: luna di miele, ancora! Le amiche, tutte sposate prima di lei, glie lo domandavano, con un'intonazione piuttosto acida. «Luna di miele in pieno», rispondeva Adelaide, serbando loro il tu. Come parlava volentieri del marito!... E raccontava per la centesima volta il loro romanzo: si erano conosciuti a Pegli, nella stagione estiva. Un giorno sua sorella le aveva chiesto: «Ti piacerebbe l'avvocato Gaudenzi?». Lei non l'aveva nemmeno notato. Ma lui invece si era invaghito subito di lei, vedendola passare... «Cos'eri vestita?» chiedeva un'amica. «Di bianco». «Naturalmente», diceva un'altra, con un'ironia lieve, di cui ella non si rendeva conto. Era così ingenua quell'Adelaide!... Le amiche, coetanee sue (alcune erano anche più giovani) già deluse dal matrimonio e affaticate, si scambiavano tra loro qualche sorrisetto. Quando se n'erano andate, Adelaide rimaneva piuttosto stanca per aver parlato con tanto fervore e andava a lavarsi, a incipriarsi il viso, per cancellare ogni traccia di stanchezza e perchè il marito la ritrovasse fresca come si conviene a una sposa. L'andava ad aspettare alla finestra, poi si nascondeva dietro la porta. «Cucù!». Lo sorprendeva alle spalle, mettendogli una mano sugli occhi. «Cucù, chi è?... Indovina!». Gli gettava le braccia al collo, gli copriva il viso di baci. «Didino, tesoro, topolino mio adorato, hai pensato alla tua Dede?...». Ci aveva pensato, ma non poteva soffrire di essere chiamato Didino; si chiamava Amedeo lui. «Via, Adelaide, sii seria, la cameriera potrebbe sentirti». Ma no, la cameriera non sentiva, e se anche avesse sentito? E lei non voleva essere chiamata Adelaide da lui, era Dede, non lo sapeva?... Da bimba l'avevan sempre chiamata così; la mamma, il papà, con che tenerezza le avevano dato quel vezzeggiativo! Sempre poi aveva sognato uno sposo che la tenesse tra le braccia e le dicesse dolcemente: «Dede, Dede mia...». In quei sogni, l'adolescenza, la giovinezza eran passate, così rapidamente che ella non se n'era quasi accorta. Papà, mamma erano morti, sua sorella, tanto più vecchia di lei e vedova, la teneva amorevolmente con sè, trattandola come se fosse una giovinetta ancora e non avesse già passata la trentina. Vedere tutte le amiche sposarsi prima di lei non l'aveva turbata: la sua ora sarebbe venuta. Il matrimonio con l'avvocato Gaudenzi era stato ideale: quando magnificava alle amiche tutte le belle qualità del marito non la finiva più. «Ma cosa crede d'aver sposato, quelle dicevano, un fenomeno!». Quella sciocca si sarebbe innamorata di qualunque individuo, appena l'avesse chiesta in moglie». Innamorata lo era. I suoi risvegli erano quelli di una donna felice. Rannicchiata contro di lui non finiva di sbaciucchiarlo sulla guancia, all'angolo della bocca, così tepido, di scherzare amorosamente. «Cucù, Didino adorato!... Chi è, dimmi chi è!... La tua bambina!...». Il marito, infastidito, diceva: «Sii seria, Adelaide. Queste son bambinate». «Ma no, Didino, diceva lei, questo è amore». «Non è l'amore, disse il marito trascorso un altro mese, quando sentirsi chiamare Didino gli cagionava un'esasperazione insopportabile, questo non è l'amore che conviene a un marito e a una moglie». E a lungo egli le spiegò che il matrimonio era una cosa grave, seria, che aveva per scopo di fondare una famiglia, di tenere un posto decoroso nella società e che tutte quelle moine, quelle parolette diminutive, quei vezzeggiativi, andavano lasciati agli amanti frivoli, leggeri. Adelaide stette a sentire guardando la bella bocca di suo marito e per far vedere che aveva capito, quand'egli tacque, non gli mise le braccia al collo. Ma ne aveva un tal desiderio!... E dovette fare uno sforzo atroce. Però rimase di malumore tutto il giorno, sgomenta, con un languore di malattia addosso. Si guardava nello specchio, temendo di essere pallida: lo era. Brutta!... Sfiorita!... Aveva trentatrè anni, era stata, fino al matrimonio, fresca come dev'essere una fanciulla intatta, nei mesi trascorsi aveva avuto il suo aspetto migliore, con gli occhi vivi, il viso roseo, florido, la bocca colorita. Alta, piuttosto ossuta, tanto da parere un po' grossa, con le fattezze irregolari, non era una bellezza certo, ma la sua costante espressione affettuosa, carezzevole, le dava come una luce speciale e la felicità la faceva, in certi momenti, radiosa. Ed, ora appariva pallida e gli angoli della sua bocca si piegavano lamentevolmente in giù. Eppure bisognava rassegnarsi: Didino, cioè, per carità, Amedeo, era un uomo serio, più serio che tenero. Pazienza, non poteva avere tutte le qualità, anche serio, barbuto, restava per sempre un marito eccellente. Così Adelaide ragionava dentro di sè e si sarebbe certo rassegnata se un giorno Amedeo, leggermente influenzato e obbligato a letto (e che amarezza, che dolore non potergli stare sempre accanto a vezzeggiarlo!) non avesse ricevuto la sua dattilografa, venuta verso sera a portargli la corrispondenza, e non le avesse detto, congedandola: «Grazie, piccola cara». La signorina se n'era andata col visino acceso di soddisfazione e Adelaide si era aggrappata alle tende di velluto per non cadere. Il dove si trovava, sulla soglia dell'uscio, proprio nel momento in cui stava per entrare. Ma non entrò, tornò indietro, col cuore che le batteva e le gambe tremanti, come se avesse sorpreso suo marito in flagrante adulterio. «Piccola cara», ella balbettava, piccola cara!...». Mai e poi mai egli aveva detto a lei una simile dolcezza. Perchè?... Appoggiandosi con le mani al piano del tavolo di toeletta ella si guardò smarrita nello specchio, come se si vedesse la prima volta: capiva adesso che a una donna come lei non si diceva «piccola cara». Perchè proprio in quel momento pensò alla sua dote?... E anche alla vistosa sostanza di sua sorella, la quale non aveva altri eredi all'infuori di lei?... A una donna come quella che lo specchio adesso rifletteva, alta, massiccia, dai fianchi larghi e dalle fattezze grosse, non si potevan dire che cose serie e pratiche, chiedendole in cambio un bel patrimonio (il decoroso posto da tenere nella società!...) e un certo numero di figli (la famiglia, la famiglia da fondare!...) e questo Amedeo glie lo aveva fatto capire, anzi glielo aveva detto chiaramente. Ma «piccola cara» non glie l'avrebbe detto mai. Le parve allora che qualcosa come una freccia glaciale e pungente l'attraversasse tutta, ella si guardò attonita le braccia, il corpo, il grembo, ed ebbe la certezza folgorante della sua sterilità. Mai, in quel gelo, il suo corpo avrebbe generato. Poi il freddo le invase l'anima, quella sua animuccia bambina, sottile, delicata, assetata di tenerezze, sperduta nella goffaggine del suo corpo...

Il marito, dopo, non sapeva rendersi conto di quel cambiamento. Sempre muta, sempre cascante e freddolosa, con quel lungo scialle per casa che la faceva parere una vecchia... Che aveva?... Malinconia?... Vertigini?... Nausea?... No, nulla di tutto questo. Che fosse gelosa?... Egli tastò prudentemente il terreno. No, non pareva gelosa. E allora?... Male di nervi! Una misantropia improvvisa?... Ella non riceveva più le amiche, non si occupava più della casa, passava il tempo in un angolo di canapè, stretta nello scialle. Il dottore consigliò il cambiamento d'aria. Una fortuna che adesso la sorella abitasse sempre la sua villa di Pegli; un soggiorno laggiù l'avrebbe ristabilita prontamente. Infatti con la sorella stette subito meglio. Via lo scialle, via quell'aria cascante, freddolosa, abbrutita... Aveva ritrovato la sua camera, i suoi vestiti bianchi, i suoi libri, i suoi lavoretti di fanciulla e quell'angolo di terrazzo, dove aveva passato tante ore meravigliose, guardando le bianche vele lontane e sognando. Serenità, dolcezza, aspettazione: invano la sorella s'inquietava intorno a lei per toglierla a quell'apatia, per indurla a confidarle il segreto di quel dissidio coniugale. Perchè il dissidio c'era, questo non si poteva mettere in dubbio. Adelaide non parlava mai del marito, apriva a fatica le sue lettere, rispondeva appena qualche parola in cartolina. «Che cosa t'ha fatto tuo marito? Ti ha tradita? Ti ha trattata male?». Ma no, ma no, non l'aveva tradita, non l'aveva trattata male. E allora?... E allora così, non potevano andare d'accordo. «Ma questo chi lo dice?... Lui o te?...». Adelaide rispondeva indifferente: «Lui non so, io di certo». «Ma allora, cara mia, diceva desolata la sorella, tu ti metti dalla parte del torto». Adelaide si stringeva nelle spalle, non glie ne importava nulla di mettersi dalla parte del torto. Rimase indifferente anche quando il marito, stanco e offeso di chiedere inutilmente spiegazioni, annunciò che avrebbe iniziato le pratiche per l'annullamento del matrimonio. Era lei d'accordo?... D'accordo, d'accordo!... La sorella la guardava trasecolando. A trentatrè anni, già grossa e poco avvenente... Sarebbe stato difficile trovare un altro marito. «Ma, mia cara, mia cara...». Adelaide capì. «Non ti crucciare, disse, non mi mariterò più». Ma che voleva fare, come sistemare la sua vita?... Non sistemava nulla, avrebbe vissuto come prima, come sempre... E che gioia, che dolcezza in quell'angolo di terrazzo guardare le vele bianche, le ondate spumose che sembravano venir di così lontano e fare quel sogno che per tante donne diventa così facilmente realtà, ma che per lei doveva restare sempre e soltanto un sogno: qualcuno che si curvasse su di lei ad abbracciarla e le dicesse: «Piccola cara!...».

CAROLA PROSPERI.

Il paese dei diamanti oceanici

(Dal nostro inviato)

da WALFISCH BAY.

Quando ho veduto nel museo di Città del Capo le mirabili, impressionanti riproduzioni in grandezza naturale degli ottentotti, la razza pura dei quali si può considerare estinta mentre ne sopravvivono i derivati, non ho potuto impedire di trovare assai verosimile l'ipotesi secondo la quale cotesti gialli esseri che formarono specialmente la popolazione dell'Africa sud-occidentale (l'antica colonia tedesca del Damaraland e del Namaqualand oggi in «mandato» all'Unione Sud Africana) sono i discendenti di un'immigrazione cinese dilagata nell'Africa australe ai tempi delle ricerche asiatiche dell'oro. La scoperta a Zimbabwe di porcellane nanchinesi e le figurazioni dipinte sui graniti delle caverne di soggetti della Terra Fiorita conforterebbero la supposizione. Ma è più probabile che gli abitatori di quel vasto, ricco e secco territorio provengano dall'incrocio dei bantu con i piccoli boscimani anch'essi di colorito giallastro anzichè nero. Comunque la maggioranza degli indigeni odierni dell'Africa sud-occidentale non sono nè gli ottentotti, nè i boscimani, ma i loro derivati herreros, genti dalla faccia triangolare, fra i più feroci del continente, come lo dimostrò la guerra sterminatrice condotta contro di loro dai tedeschi.

I doni dell'Atlantico

Il paese che rimane ad ovest del deserto di Kalahari, fra l'Angola e l'Orange sino all'Atlantico, di una superficie doppia della Rhodesia del Sud, fa ormai parte dell'Unione. E questa annettendoselo ha compiuto una specie di atto di difesa a favore della sua produzione diamantifera, poichè l'ex-colonia tedesca si è rivelata una formidabile concorrente di Kimberley. Due geologi tedeschi, Wagner e Merensky, nel 1927, hanno fatto alla Società Geografica del Sud Africa delle strabilianti comunicazioni in proposito affermando che tutta la lunghissima costa dell'Africa Occidentale, quasi permanentemente avvolta dalle nebbie e quindi di arduo accesso marino, è una specie di deposito di diamanti d'incalcolabile valore, che provengono direttamente dall'Oceano. L'Atlantico cioè ad ogni tempesta getterebbe sulle sabbie, frammisti alle alghe e alle conchiglie, diamanti in copia non molto grossi, ma fra i più luminosi che si conoscano. I depositi più notevoli si troverebbero ad intervalli di seicento-settecento miglia uno dall'altro, a partire dal nord. E i convogliatori all'Atlantico di cotesta inesausta ricchezza sarebbero l'Orange ed il Kunene, cioè i fiumi che formano il confine meridionale e settentrionale della colonia.

Wagner ed il suo compagno non si sono limitati ad esporre la loro teoria, ma l'hanno convalidata materialmente, presentando delle caratteristiche pietre gialle trovate ad Alexander Bay, simili in tutto a quelle che si rinvengono nella miniera kimberliana di Dutoitspan. Affermano inoltre che la distribuzione dei diamanti lungo la costa è lavoro delle correnti marine e che le pietre continuamente rinvenute fra le sabbie sono una quantità trascurabile in confronto di quelle che depositano nel profondo dell'Oceano. Quindi le rive del Namaqualand e del Damaraland debbono essere considerate fra i depositi diamantiferi più vistosi del mondo. Sappiamo, tuttavia, che questi depositi hanno tutte le probabilità di rimanere intatti, almeno sino a quando durerà il presente assetto politico ed economico sud-africano, intimamente legato agli interessi dei «trusts» diamantiferi, cioè del Governo, che, come spieghammo esaurientemente, si oppone ad ogni aumento della produzione e mantiene la massima parte delle forze militari dell'Unione, nonchè l'Aviazione, nell'ex-colonia tedesca, al solo scopo di frenare il vistoso contrabbando diamantifero che vi fiorisce.

Selvaggi irriducibili

La situazione odierna del territorio è bene espressa da un recente rapporto del suo Amministratore Werth che ha detto: «Non bisogna farsi molte illusioni sul progresso dell'incivilimento degli indigeni dell'Africa sud-occidentale. Sono gli stessi selvaggi che i tedeschi semidistrussero, i medesimi che hanno assassinato poco fa uno dei nostri funzionari e che attaccano di continuo i pacifici lavoratori nelle miniere. Ho dovuto mandare contro di essi nel 1928-29 due spedizioni punitive, ma il territorio è così immenso e lo spopolamento delle tribù tanto rapido che ogni azione di quel genere riesce insufficiente. Ma il paese è promettentissimo, specialmente adatto per lo sviluppo dell'industria armentizia e al nord lungo il Kunene contiene un'immensa riserva di ricchissima fauna...».

In quanto alla distribuzione della popolazione indigena, la maggiore tribù sarebbe costituita dagli Ovambo calcolati sui 200 mila che abitano le rive del Kunene. Più al sud si trovano gli herreros propriamente detti, sul numero dei quali domina una grande incertezza. Alcuni li fanno ascendere a 100 mila, ma è probabile che non siano più di 40 mila. Inoltre, sparsi irregolarmente nel Namaqualand, vivono i superstiti ottentotti (30 a 40 mila) frammisti ai damara berg, e un piccolo brandello di boscimani puri, di 4000 esseri che rappresenterebbero tutto quello che di cotesta interessante razza esiste ancora nel mondo. In totale gli indigeni dell'Africa sud-occidentale non raggiungerebbero il mezzo milione e gli europei i 30 mila. Da notarsi che la contrada fu sin dal secolo XVII percorsa, se non abitata, da Boeri partiti con cento carri dal Capo ed andati a finire anch'essi sulle rive del Kunene, e nell'Angola portoghese. Questo nucleo di originari olandesi è rimasto unito. Ora ha riattraversato il confine del Kunene rientrando in territorio sud-africano, ma rimanendo lungo il fiume dove si dedica essenzialmente alla caccia.

Dato lo scarsissimo numero degli indigeni e specialmente degli herreros è lecito domandarsi come sia possibile che essi abbiano potuto fare nel passato, e continuino nel presente, una lenta fiera opposizione all'occupazione europea. La spiegazione scaturisce dalle vicende della lunghissima guerra che i tedeschi sostennero con le tribù autoctone tra il 1893 ed il 1908. Ventimila soldati germanici vennero mandati in colonia a diverse riprese e la guerra costò all'impero tedesco in perdite di tremila uomini e 30 milioni di sterline. Ma non si raggiunse una condizione di cose tollerabile, per i bianchi che abitavano la colonia, che quando venne inaugurata la più spietata caccia all'indigeno che ridusse gli herreros a 15 mila, gli ottentotti a 9000 e i damara a 12 mila, in maggioranza donne. Bastò però il periodo di calma succeduto a questo sterminio e quindi l'occupazione sud-africana assai più blanda della germanica, perchè gli indigeni si rilevassero e tornassero alle cifre che ho citate più sopra, manifestando di nuovo la loro irriducibile ostilità ai bianchi.

Scene romanzesche

Eppure durante l'occupazione tedesca vi fu un inglese, soprannominato dagli herreros e dagli ottentotti «Ka Robbie», che riuscì a diventare una specie di loro rappresentante diplomatico ufficiale, guadagnandone la piena confidenza. Egli è una delle figure europee più romantiche dell'Africa sud-occidentale. La figlia, miss Ennie Lewis, avendo saputo che il padre, ferito da un leopardo, giaceva infermo a Okahangja, luogo di adunata dei nomadi herreros, dopo avere solennemente promesso a sua madre che avrebbe raggiunto «Ka Robbie» (il generoso), attraversò un immenso territorio, durante il tempo che più infieriva la guerra fra tedeschi ed indigeni. Nessuno di questi molestò Ennie ed il nonno, vecchio settantacinquenne, che l'accompagnava. La fanciulla si era avventurata con l'avo nel deserto di Kalahari. A 125 miglia da Windoek, donde era partita, trovò nel giardino abbandonato di un'antica missione, degli aranci sugli alberi piantati dai missionari e quei frutti furono il solo conforto del suo viaggio. Più innanzi, si vide circondata da una folla di piccoli uomini gialli. Erano dei boscimani, che si affrettarono a portarle dell'acqua, del latte e a preoccuparsi di rifocillare anche i buoi trascinanti il carro boero, dove essa e il nonno viaggiavano. Ennie distribuì loro del tabacco, i boscimani la attorniarono e la accompagnarono per un'intera giornata, sinchè dileguarono nella notte. Più innanzi ancora, il carro viene circondato dai guerrieri herreros. Ma anche questi feroci selvaggi si quetano dinanzi alla vista della giovinetta, personificazione davvero sublime della pietà filiale. Appreso dal vecchio lo scopo del viaggio, gli herreros accompagnano il carro, dove Ennie e suo nonno avrebbero trovato l'«ox-wagon» di Lewis ferito. Ma il carro di «Ka Robbie» non c'è più. Un piccolo boscimano sopravviene e racconta: «Ka Robbie è rimasto qui sino ad una settimana fa, poi è morto. L'abbiamo sepolto sulla cima di quella collina (e indica con il braccio teso una elevazione poco distante) ed ammucchiato dei sassi sulla tomba... Gli herreros hanno portato il suo carro ed i suoi buoi alla «grande casa» del bianco morto...».

Allora Ennie scoppia in singhiozzi mentre il vecchio leva le braccia al cielo invocando l'Altissimo. E i boscimani e gli herreros intorno, testimoni di tanto dolore, si pongono ad intonare anch'essi i lugubri lamenti del cordoglio. Poi accompagnano Ennie al mucchio di sassi. La fanciulla vi pianta una piccola croce e per due giorni rimane con il carro accanto alla tomba del padre. Da molte miglia attorno accorrono le donne degli herreros a piangere con essa, sinchè i due pellegrini riprendono la via del ritorno, che avviene senza notevoli incidenti. Quando Ennie rivede sua madre ha coperto in sei settimane più di mille chilometri di percorso. Questo viaggio è rimasto fra i più patetici in Sud Africa. Il nome della diciassettenne eroina che l'ha effettuato per così nobile scopo, Ennie Lewis, è noto a tutte le fanciulle bianche sud-africane. E l'episodio, nello sfondo dell'atroce lotta fra bianchi e indigeni dell'Africa Occidentale, dimostra che anche nell'animo dei selvaggi più feroci albergano e si manifestano sentimenti generosi a condizione di saperli suscitare. Il segreto è tutto qui. I Lewis dovevano possederlo al più alto grado, mentre i sistemi tedeschi nel Damaraland personificati dal famigerato capitano Nicodemus, capo della repressione di sterminio dei nativi nell'Africa sud-occidentale, ne erano assai lontani.

Infatti l'amministrazione germanica non seppe mai attuare nella sua colonia nessuna iniziativa importante e se nel 1908 non fossero stati scoperti i diamanti costieri, il Damaraland ed il Namaqualand sarebbero rimasti unicamente un eterno campo di battaglia.

«Favorire i tedeschi»

Allo scoppio della guerra europea le forze tedesche dell'Africa sud-occidentale invasero l'Unione con un contingente boero che aveva fatto causa comune con la Germania. Ma nel marzo 1915 le truppe sud-africane respingevano i tedeschi, mentre il generale Botha comandante supremo delle forze anglo-sud-africane faceva occupare i porti e con un movimento convergente s'impadroniva successivamente di tutti i punti di resistenza tedesca, riuscendo nel giugno del '15 ad ottenere con lievi perdite la resa completa del nemico. Nell'anno 1919 il Parlamento sud-africano accettava il «mandato» della Lega delle Nazioni sull'ex-territorio germanico che veniva incorporato all'Unione con il nome di «Territorio dell'Africa sud-occidentale». Quasi tutti i coloni tedeschi, che prima della guerra sommavano a 12 mila, rimasero nel paese, e, in seguito, diecimila bianchi circa, in prevalenza boeri, si trasferirono dal Sud Africa. Nel '19, Lord Buxton, dopo aver visitato il territorio, disse pubblicamente: «In nessun caso questo paese sarà restituito ai tedeschi!». L'affermazione, tuttavia, è alquanto arrischiata, poichè fra tutte le colonie perdute dalla Germania, il Namaqualand con il Damaraland sono certamente quelle dove i tedeschi potrebbero ritornare, provocando i minori risentimenti. La parola d'ordine in Sud Africa oggi è, come vi spiegai, «favorire i tedeschi», e l'opinione pubblica è già benissimo orientata verso la restituzione.

Il punto più importante della colonia è Walfisch Bay, che aspira a diventare lo sbocco atlantico della Rhodesia e del Transvaal, con il prolungamento della ferrovia che vi fa capo, da Windoek a Mafeking.

Nel '25, due animosi astronomi americani scopersero che il Namaqualand, più che l'Algeria, il Beluchistan e l'Egitto, si prestava a degli esperimenti decisivi sulle radiazioni solari. Andarono a stabilire un osservatorio sul monte Bersceba, in pieno deserto, osservatorio che oggi opera in congiunzione con gli osservatorii del Cile e della California. Cosicchè questo paese, che è fra i meno favoriti dell'Africa australe, ha per lo meno il vantaggio di ospitare una manifestazione di pura scienza, particolare che dovrebbe compensare, agli occhi dei sud-africani, il catenaccio messo sulla sua principale e indiscutibile risorsa: i diamanti oceanici.

ARNALDO CIPOLLA.

Quelli di cui non si parla

Mezz'ora con Vannucci

Ugo Vannucci. Credo che il nome suonerà nuovo ai più, se è lecito dire «i più» riferendosi a quei pochissimi che s'interessano alla vita e al lavoro di un artista. D'altra parte, chi ha parlato mai di Vannucci? Che cosa ha fatto Vannucci? Non è a questi chiari di luna che uno scultore si possa affidare a due o tre opere che la prospettiva del tempo già allontana sullo sfondo della carriera percorsa. Un monumento ai Caduti in una cittadina di provincia? Un monumento funerario perso là in quella selva di statue e di architetture ch'è il Camposanto di Torino? Qualche statuina ordinata da privati, chi sa come, chi sa perchè, forse per via d'amicizia o per suggerimento di qualche intenditore? No, caro Vannucci, sarebbe ingiusto accusare gli uomini e il destino: — oggi che, se non si getta sul mercato artistico, ogni stagione, una dozzina di metri di tela dipinta, ed ogni anno un due tonnellate di bronzo fuso, si passa per dei pigri, e si rischia d'essere dimenticati. E' l'ora, la nostra, in cui un critico, in perfetta buona fede, ha potuto chiamare Manzoni e Leopardi «grandi ...»; è l'ora in cui, se uno scrittore di giornale tace due mesi, la gente domanda se è morto o se ha fatto un matrimonio ricco. Noi sì, pensiamo alla nostra statua, alla nostra pagina, al nostro quadro dalle abbiamo fatto passare se non il sangue, almeno l'anima di certo: e tanto ne abbiamo sofferto, e tante vi abbiamo raccomandate speranze ch'esse — la pagina, la pittura, la statua — ci sta sempre qui, davanti a gli occhi, che ci pare pur ora uscita dalle mani e dal cervello. Ma pretenderemo che gli altri piangano e ridano con noi? Ci illuderemo forse di non essere, nella vita, malgrado tutto, eternamente soli?

L'artista di quarant'anni

Eppoi, caro Vannucci, è un tempo, il nostro, che i quarant'anni si possono avere soltanto a patto (nel mestiere che facciamo) d'aver dietro di noi una diecina di volumi e un bagaglio equivalente di creta modellata o di tela incorniciata.

Oggi la vita urge.

Ci spinge, ci urta, ci incalza. Se uno di noi cade, chi s'arresta un istante ad aiutarlo? La vita non indugia sul perchè dei fatti individuali. Dà leggi precise: chi se ne trova fuori, peggio per lui: gli altri, avanti. Ottocento, Novecento? La differenza vera sta qui, mica nell'impressionismo o nel neo-costruttivismo, chiacchiere di noi critici perdigiorno. Sta nel fatto che il secolo nuovo è nato nel novembre 1918: e riconoscersi — con lo spirito — a cavallo d'un secolo significa esser morti per una metà, e vivi per una metà. E parlo soprattutto per coloro che sono sul margine.

E che sul margine sia anche Ugo Vannucci, ce lo dice il suo stesso parlare un poco molle, come trasognato, senz'impeti, senza scatti, senza ribellioni. Ce lo dice la sua persona atticciata, che ha un non so che di affaticato nel gesto e nel procedere. Ce lo dice ancor più una specie di benevolenza stanca nel guardare pacatamente l'opera altrui. Eppure bisogna ugualmente darsi d'attorno, accettare i lavori oscuri, anonimi, che hanno almeno il vantaggio d'essere soddisfatti dalla semplice diligenza: lavorare cioè all'opera che andrà sotto il nome di un altro, interpretare, sbozzare, rifinire. Così per quasi tutta la giornata: il «gagne-pain», come dicono i francesi, che hanno una prosa più adatta della nostra a esprimere l'amarezza. Poi, finalmente, la domenica e nelle poche ore rubate lungo il corso della settimana, la dolce solitudine, il dolce colloquio con se stesso. Dove? In uno stambugio a pian terreno di una viuzza deserta, che un trespolo, una stufetta, un tavolino e una sedia bastano a ingombrar tanto da non potercisi più muovere; tanto che se lo scultore ha da giudicare un «effetto», deve aprir la porta ed uscir nella strada, se anche c'è la neve, e di qui studiare i giochi di luce sulla creta, rivedere l'esattezza della forma.

Una soave «Maternità»

Adesso sul trespolo c'è una statua, un gesso che lo scultore va ancora ricavando, limando, accarezzando quasi a modularlo. Dice Vannucci: «A tradurlo in marmo o in bronzo non c'è neppur da pensarci: costa troppo. Ma ho trovato una bella cera bruna e calda. Spero che il tono si adatti al soggetto». Siamo in due a guardare: l'amico che mi ha condotto in questo studiolo ignorato, ed io. Vannucci sta in un canto; il suo volto bonario è uno specchio di tranquillità. Il gesso, tutto segnato dall'unghia della raspa, rappresenta una grande e soave Maternità. Piani larghi e riposati; una fattura serena e solenne; un'inesprimibile dolcezza soffusa sui tratti della madre e del bimbo ignudo; un senso pieno della forma intesa come mezzo per esprimere un sentimento e una commozione: senso immune da ogni partito preso volumistico, un realismo generoso e sano, senza piccinerie, senza brutalità, una poesia che sgorga immediata dal fatto naturale in sè, e non da compromessi letterari. Così i toscani contemporanei di Jacopo della Quercia dovevano vedere e intendere la figura umana.

— E' stato lui — dice Vannucci indicando l'amico — a incitarmi. Io mi accontentavo di questo bozzetto, per me. Manderò la statua a Venezia: concorrerò anch'io al premio di venticinquemila lire per la Maternità più bella. Ma non mi faccio illusioni. Mi basterebbe che la statua fosse esposta.

Poi fa gli onori di casa. Qualche gesso, qualche disegno. Coperta da un cencio, si intravede in un angolo un'altra statuina. La scopriamo. Una figura di donna con le mani a coppa, per una fontanella da giardino. Sarà alta tre palmi, e par che riempia lo studio. «E' qui. Me l'avevano ordinata; poi forse non è piaciuta, e non mi fanno più saper niente. Guardi, la creta è tutta secca, va in briciole».

Dunque è duro, Vannucci, non è vero, tornare a casa la sera, dopo aver lavorato tutto il giorno per gli altri, e doversi consolare accarezzando in solitudine qualche sogno soltanto nostro? E tentare a vuoto, quasi senza speranza? E avere la certezza di non essere degli ultimi, e tuttavia cozzare contro il muro che il destino talvolta si compiace di elevare sul cammino? Eppure, Vannucci, non bisogna scoraggiarsi. Bisogna, se non altro, poter dire a noi stessi, sempre, e come lei può dire, in ogni momento, pensando all'arte: «A questa nostra adorata siamo rimasti fedeli».

mar. ber.

La tradizione conferma l'esistenza d'una terza nave nel lago di Nemi

Roma, 16 notte.

La notizia data ieri dal prof. Ugo Antonielli nella sua conferenza alla Società degli Studi romani circa la possibilità che una terza nave romana giaccia nel fondo del lago di Nemi, ha suscitato tra gli studiosi e gli artisti una grande impressione.

I giornali romani del mattino mettono in dubbio l'esistenza di questa terza nave. Il *Messaggero* scrive che essa, se pure esiste, sarà bene lasciarla in conserva mentre lo stesso specchio azzurro delle acque del lago lascia certo intravedere la seconda, per la quale sarà necessaria un'attenta ed oculata opera di salvataggio.

Intorno alla notizia lanciata dal prof. Antonielli, la *Tribuna* ha interrogato Corrado Ricci e Antonio Muñoz.

Il sen. Ricci ha dichiarato anzi tutto di non avere sufficienti notizie in proposito. Di questa terza nave si era già parlato altre volte, ma assai vagamente. Essa intanto non è stata vista da nessuno dei palombari scesi nel lago. In conclusione, Corrado Ricci ha accennato alla possibilità di un equivoco, tanto più che se la terza nave fosse stata scoperta egli avrebbe dovuto esserne informato.

Il prof. Muñoz ha detto di non sapere nulla circa la terza nave di cui ha parlato il prof. Antonielli, ma ha aggiunto che non esistono ragioni storiche e archeologiche che possano confermare tale esistenza la quale, per quanto non impossibile, non risulta da nessuna fonte.

Malgrado queste autorevoli smentite, si rileva che la popolazione dei paesi presso il lago conserva vivo il ricordo di una tradizione che afferma l'esistenza di una terza nave nelle acque di Nemi. La terza nave si troverebbe all'incirca presso la riva sottostante al cimitero di Genzano, quindi nella parte opposta a quella in cui giaceva il primo naviglio oggi completamente emerso.

Però della probabile esistenza di questa terza nave dubitò lo stesso ingegner Malfatti, che nell'anno 1895-96 compì la esplorazione del fondo del lago per conto dei Ministeri della Marina e della Pubblica Istruzione dopo il delittuoso recupero effettuato da un antiquario romano con mezzi primitivi, che tanto danno hanno recato ai preziosi cimeli dell'architettura navale romana.

Attualmente, in conseguenza dell'abbassamento notevole delle acque del lago, i pescatori che ancora calano le loro reti sul fondo lacustre sentirono con loro sorpresa che come avveniva nel passato le reti stesse si impigliavano sovente e si strappavano in qualche cosa di resistente, nè più nè meno di come avveniva sulla prima e sulla seconda delle navi ormai i recenti lavori di avaso.

Interrogato il prof. Antonielli che, come è noto, dirige i lavori di recupero, ha detto che non è il caso per ora di dare ulteriori notizie, le quali, come è ovvio, sarebbe impossibile dare per la giacitura della nave. Ha soggiunto però che gli indizi raccolti dai pescatori sono abbastanza significativi, e quindi nella prossima primavera si potrà fare convenientemente esplorare da palombari quel punto per avere la certezza dell'esistenza o meno di questo avanzo dell'epoca imperiale, che da secoli le acque si contendono.

Una novità interessante è invece lo scavo compiuto in questi giorni intorno ad una palizzata costruita con un singolare sistema per una lunghezza di circa 200 metri sul margine della riva sottostante al cimitero di Genzano, dove esistono ancora avanzi di una banchina di tufo, che sarà probabilmente servita per l'ormeggio delle navi dell'epoca romana. Ai piedi di questa scogliera artificiale sono stati raccolti gli avanzi di un canotto romano, il quale mostra la identica tecnica costruttiva, meno la corazzatura di piombo, delle due navi ormai bene esplorate.

Per la storia monastica d'Italia

Un appello dell'Istituto storico italiano

Roma, 16 notte.

La Giunta dell'Istituto storico italiano, presieduta da Paolo Boselli e formata da Pietro Fedele, Carlo Calisse, Francesco Torraca, Girolamo Biscaro e Luigi Schiapparelli, invita a Montecassino per il 4 e 5 maggio 1930 gli storici italiani perchè ciascuno porti il proprio contributo di pensiero e di ricerche alla storia monastica d'Italia.

«Questa storia — dice l'appello diramato — vagheggiata già nel settecento dal cassinese Angelo Maria Querini, cardinale e bibliotecario di S. R. C., non è stata ancora scritta. A riprendere il vasto disegno penseranno senza dubbio i figli di San Benedetto, che hanno una gloriosa tradizione di studi; ma il convegno di Montecassino potrà forse studiare i mezzi e additare le vie più opportune per conseguire il nobilissimo scopo. Adunati presso la tomba del grande legislatore del monacato occidentale, gli storici italiani, memori dei continui intimi rapporti fra il monachesimo benedettino e la nostra storia, e consapevoli dei grandi benefici che San Benedetto e i suoi figli hanno recato all'umana civiltà, assolveranno un debito di riconoscenza. Ma un'altra ragione ci trae a Montecassino. Su quel monte dal quale si era levata una delle più alte, più schiette, più commosse voci a invocare la concordia tra la Chiesa Cattolica e l'Italia, è stato posto, per così dire, il suggello a uno dei più grandi eventi della storia contemporanea, al componimento del dissidio fra l'Italia e il Papato, che pareva a molti insanabile, e fu invece brillantemente composto per la sapienza del Pontefice e del Re, e per la tenacia e la genialità di Benito Mussolini».

Le letture virgiliane

Roma, 16 notte.

Quest'oggi davanti ad un folto pubblico di autorità, di studiosi e di invitati, nella sala dell'Oratorio Borromini il prof. Nicola Terzaghi ha iniziato il corso delle letture virgiliane, indette dall'Istituto di studi romani, con una illustrazione del primo canto dell'Eneide.

Il prof. Terzaghi molto applaudito e festeggiato dall'uditorio ha messo in rilievo tutti gli elementi poetici e umani contenuti nel canto, ed ha concluso con una calda evocazione del potere che la poesia ha sugli animi degli uomini.

Le preoccupanti condizioni dell'accademico Beltramelli

Roma, 16 notte.

Le condizioni di salute dell'accademico Antonio Beltramelli permangono assai preoccupanti. Egli è stato visitato oltrechè dal prof. G. Sabatini, che fin dal principio cura l'amico, dai professori Ascoli, Bastianelli e Fumarola: e tutti hanno concordemente constatato come il processo neo-formativo encefalitico risieda in profondità nell'emisfero sinistro e continui la sua evoluzione.

Ogni possibile mezzo curativo è stato messo in atto per salvare l'illustre uomo. Egli è amorosamente assistito dalla moglie e dalla sorella Maria.

Libri ricevuti

G. [illegible]: «L'idolo di carne». - Milano, Agnelli - L. 8.

C. PAVOLINI: «Elisir di vita». - Firenze, C. Ed. Solaria. L. 8.

C. COLDOLI: «Il Marchese Escalante». - Roma, Cecchina. - L. 12.

«Emanuele Filiberto». A cura del comitato per il IV Centenario e per il X anniversario della Vittoria. - Torino, Lattes.

Giornali e Riviste

Da quando ebbe deposto il fardello del suo genio — troppo grave forse per delle spalle di diciannove anni — Rimbaud fu un uomo come tutti gli altri. E' vano — scrive Jean-Paul Vaillant nel *Mercure de France* — cercare nella sua professione di mercante un nesso logico con la sua attività letteraria e interpretare la sua vita d'Africa diversamente da quella di qualsiasi altro colono. Rimbaud lavora in Africa semplicemente per guadagnarsi la vita, è un commerciante di media forza, fa il suo dovere con coscienza e nulla più. Ancora oggi vi è chi si domanda se egli non tenesse nascosti dei poemi nati sotto il sole dei Tropici, che inneggiassero al Nilo azzurro, ai Faraoni ed alle donne negre; si tenta di interpretare quel lungo silenzio africano, e si grida al mistero. La realtà è invece chiara come il giorno: il poeta Rimbaud allora non esisteva più. E non assumeva, con quel contegno, un atteggiamento — come fu insinuato — più o meno snobistico, chè anzi il suo sdegno per la letteratura era sincerissimo. La letteratura non era stata per lui — a suo giudizio — che un colpo di testa: egli aveva amato la letteratura, come si può amare una donna, per tre anni. Ma, ritenendo di esserne stato tradito, non poteva ora sentirne parlare che con dispiacere. Il signor Alfredo Bardey, che fu suo principale quand'egli faceva il commerciante all'Harrar, narra ch'egli era un gran lavoratore, assiduo, intelligente e curioso, e che lasciò una reputazione di «originalità» e di «bontà». Era assai generoso. In quelle contrade si incontravano spesso avventurieri sfortunati che, delusi nelle loro aspirazioni, non desideravano che il ritorno in patria. Rimbaud si impietosiva e li soccorreva del suo meglio. Parlava come tutti ma aveva talvolta dei giri di frase pittoreschi, delle parole bizzarre, caustiche, e spesso anche delle espressioni triviali. Frequentava pochissimo gli europei, che detestava, e preferiva la compagnia degli indigeni. Abitualmente silenzioso e muto, quando gli affari erano arenati, nei periodi di forzato riposo, chiacchierava con una certa volubilità per qualche ora con il signor Bardey. La letteratura non era mai nominata. Una volta sola, vagamente, accennò al Quartiere Latino, ove aveva conosciuto — egli aggiunse senza la minima vanità — scrittori, pittori e artisti. Ma troncò subito il discorso dicendo che aveva abbastanza conosciuto simile gente. In altra occasione evocò, in maniera assai velata, il suo soggiorno di Londra, che non aveva lasciato nel suo spirito che il ricordo di un «periodo di ubbriachezza». Il suo passato non aveva più per lui alcuna importanza. Le *Illuminations* comparvero nel 1886, ad insaputa di Rimbaud, con una prefazione di Verlaine. Tutto porta a credere che Verlaine avesse prima, a più riprese, sollecitato Rimbaud, esortandolo a pubblicare quei poemi, o per lo meno a concedergli l'autorizzazione di farlo. Orbene il signor Bardey racconta che «verso il 1885» Rimbaud scrisse dall'Africa una lettera a Verlaine. Il poeta, senza fargliela leggere, glie ne fece vedere l'indirizzo, e gli spiegò che in essa erano contenute poche frasi laconiche che equivalevano ad un deciso: «Lasciatemi in pace!». Ed i sommari dei numeri 7, 8 e 9 de *La Vogue*, che appunto nel novembre 1886 fece la prima pubblicazione delle *Illuminations*, recano l'indicazione: *Feu Arthur Rimbaud*. Ma Rimbaud non era morto: con una carovana, sempre più s'inoltrava nel deserto, mentre a Parigi la gloria fioriva sul cadavere del suo genio.

* * *

Il successo dell'arte negra, che pareva dovuto solamente a una di quelle forme di snobismo che durano una stagione o due, si mantiene vivo; esso supera così il periodo di tempo del quale godono, in genere, simili forme di entusiasmo estetico, o pseudo-estetico favorito dalla fantasia e dalla ingegnosità dei mercanti di oggetti artistici. Non si potrebbe tuttavia affermare che le manifestazioni di quest'arte primitiva siano pienamente comprese dai così detti amatori. Certo la grazia di alcune maschere, tutte a curve dolcemente modellate, è subito evidente. Ma mancano senza dubbio a molti dei possessori di feticci il gusto e la conoscenza dell'anima negra che offrirebbero la chiave di una così eccezionale ispirazione artistica. L'arte negra — scrive il *Journal* — non tocca la sua perfezione che quando è interamente pura. Dal momento che subisce un'influenza europea, cessa di essere l'espressione di una civiltà per divenire qualche cosa di ibrido, nella quale predomina la preoccupazione di piacere al compratore. Non vi è nulla di comune tra i feticci dell'interno e le statuette della costa, intagliati e modellati dopo la presa di possesso dei bianchi. Queste statuette trovano delle proporzioni che si avvicinano alla media normale dell'uomo. Mentre i feticci autentici, dal busto così pesante che schiaccia le gambe cortissime, non sono che la stilizzazione dei morti. Noi ritroviamo poi nell'artista quella maniera propria degli artigiani del Medio evo che creavano i demoni con un'immaginazione tormentata dalla paura. Gli oggetti usuali, coppe, pettini, strumenti per tessere le stoffe, devono tutto alla pura linea. La decorazione vi è sobria e armonioso il colore. Vi si sente talvolta una doppia influenza, quella del Sud, più ricca, più greve, e quella del Nord, semplice, severa conosciuta e diffusa nel mondo arabo. Le esposizioni di questi oggetti artistici sono tuttora frequentissime: una sola vendita all'asta ha reso ultimamente 300.000 franchi, e dei feticci del Camerun sono stati pagati 5.000 franchi l'uno. Tali prezzi, com'è evidente, non hanno però nulla a che vedere con il gusto dell'arte.

* * *

Il canto della *Brabançonne* è opera di un francese, Ippolito Dechez, detto Jenneval era originario di Lione. Dopo un buon debutto all'*Odéon* nel 1820, egli se ne andò a Marsiglia, poi a Lilla; e infine, nel 1828, a Bruxelles. Nella Compagnia comica del Teatro della *Monnaie* egli era primo attor giovane. L'eco dei suoi successi si fece sentire anche a Parigi. Nel febbraio del 1830 Dechez fu richiesto dalla *Comédie Française*. Vi fece tre debutti, ma, senza dubbio, non ebbe il successo che si aspettava perchè poco dopo ritornava a Bruxelles. Qualche tempo dopo — narra il *Petit Journal* — scoppiava la rivoluzione. Si era in un periodo di festa. Una grande esposizione industriale era aperta a Bruxelles e i patrioti belgi avevano audacemente pubblicato questo programma: «Lunedì 23 agosto: fuochi d'artificio; martedì 24: illuminazione; mercoledì 25: Rivoluzione». Il programma fu eseguito punto per punto, e, fatto curioso, l'insurrezione nacque in teatro. Si rappresentava quella sera la «Muta di Portici», opera che mette in scena la rivolta di Masaniello. La sala era vibrante. Quando si giunse al grande duetto nel quale si invoca l'amore della patria, gli spettatori si abbandonarono a un vero delirio di applausi. Tutto il pubblico, in piedi, intonò il patriottico canto. La rivoluzione era iniziata. Era necessaria una bandiera; si presero i tre colori del Brabante, rosso, giallo e nero. Era necessario un inno nazionale. Jenneval, che nelle ore d'ozio componeva versi, scrisse i versi della *Brabançonne*, ed un compositore belga, Van Campenhout, ne fece la musica. Circa due mesi dopo Jenneval, che si era arruolato nell'esercito dei patrioti belgi, veniva ucciso da un proiettile olandese. Il suo corpo è sepolto sotto il monumento della piazza dei Martiri a Bruxelles.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Giro di Francia nel 1930

Ne parliamo in gennaio ancorchè la sua effettuazione non debba avere luogo che in luglio. Conveniamo che non è il nostro un frutto di stagione. Ora sorriscono i ghiaccioli lungo le strade e le piante non ci offrono le gemme e i fiori che ci dona la primaverile Milano-San Remo. I nostri ciclisti si accontentano per non perdere l'abitudine, di correre tra il fango delle strade e la neve dei campi, mentre la fioritura agreste si limita agli arabeschi della neve e della brina sugli alberi.

Malgrado questa toeletta di ambiente non eccessivamente adatta alle contese ciclistiche, si parla di Giro di Francia (... candidate a lunga scadenza). Ma v'è di più: se ne discorre fin da quando la parola « fine » fu suggellata la fatica a cui si sono sottoposti lo scorso anno i « giganti della strada ». Ma questi non sono l'argomento dei discorsi odierni. I primi attori nella stagione invernale fanno da comparse; il vero gigante della manifestazione comanda, da un tavolo di giornale, la scena e richiama su di sè l'attenzione di tutti coloro che prima che ai « comptes rendus » dedicano alla corsa francese i loro rilievi critici. E sono colonne e colonne. Il gigante in questione è Desgrange. Dal settembre scorso, ad intermittenze più o meno lunghe, si discorre di lui per fare il processo al futuro. Non c'è periodico gallico che non si interessi del Giro di Francia e non c'è saccente che non sappia dir la sua.

In Italia — come in Francia — se ne parla e se ne dice più male che bene.

Perchè? Che cos'è questa pelle dell'orso su cui si mira prima di averla sotto il tiro?

Mettiamo in tavola gli estremi della questione. Desgrange che è punto dal desiderio di rendere la sua corsa interessante (« il più interessante possibile ») va escogitando ogni anno un sistema nuovo di regolamento per governare la disputa della sua massima corsa che è senza dubbio anche la massima corsa del mondo. Tutta la sua esperienza e tutta la sua autorità egli mette in gioco per poter dare alla gara un motivo di interesse incessante dal colpo di pistola che viene sparato alla partenza dei corridori al Vesinet a quando la campana del Velodromo del Parco dei Principi annunzia l'ultimo giro — il più breve evidentemente — di quell'enorme giro che ha toccato le strade perimetriche della Francia.

Quest'uomo per questa enorme fatica, elabora ogni anno dal suo cervello, benefiche annunziamente di distribe, che se avessero il potere di pesare un milligrammo ciascuna, avrebbero la forza di annientare sotto la loro mole. Desgrange è attaccato da tutti; elogiato da pochi. Egli non deflette e non si commuove: tira diritto per la sua via ed ha escogitato anche per quest'anno un regolamento nuovo, poichè egli ha la bella abitudine di renderlo noto subito dopo il Giro di Francia, così è dall'estate scorsa che si parla e si discute la nuova formula adottata. La quale è a base, diciamo così nazionalistica: non saranno ammesse come per il passato le case, e in certa guisa anche l'atleta singolo scomparirà per identificarsi nella Nazione che egli rappresenta: sono più precisamente le rappresentative nazionali quelle che batteranno nella prossima corsa francese. E cioè otto uomini per ciascuna delle seguenti Nazioni: Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Spagna e Germania. Vi sarà poi la categoria dei cosidetti « turisti » i quali faranno da scorta d'onore ai maggiori assi e non saranno altro che il minuto complemento della grande contesa.

Enunciata così la corsa, Desgrange ha provveduto a completare la disposizione di altri particolari interessanti. Egli, scottato da una più che quindicinale esperienza dal gioco spesso sleale, quasi sempre subdolo di uomini e dirigenti appartenenti alle ditte ciclistiche in contrasto continuo d'interessi, non solo non ha ammesso che queste scendessero in lizza le une contro le altre, ma ha deciso che le macchine dei concorrenti siano di una marca ignota, da lui scelta, unica e sola per tutti i corridori, i quali non correranno quindi per un chilometro-premio, ma per quelle banconote che Desgrange ha messo in palio, e che sono la realtà molte.

Egli intende cioè che il migliore abbia a trionfare. E' ben vero che teoricamente per ottenere questo risultato avrebbe dovuto adottare l'esperimento di una corsa individuale o a cronometro, ma egli ha capito che per dare maggior interesse alla gara era necessario mettere di fronte le bandiere delle singole nazioni. Le rappresentative nazionali costituiscono certo un ottimo mezzo per determinare alla lotta l'una e l'altra squadra e polarizzare soprattutto l'interesse della massa degli sportivi, che sono poi quelli che, adescati dal gioco, comperano l'Auto in Francia e in Italia, in Spagna e in Svizzera, in Belgio e in Germania. Sono quelli cioè che consentono alle iniziative del giornale parigino di gettare sul mercato un milione di copie quotidiane e rifarsi di quelle non indifferenti spese cui si sobbarca per rendere avvincente il suo « tour des geants ».

Riuscire a discernere il punto di congiuntura ove interesse e sport si saldano nel cervello del « patron » non è facile; stabilire un confine tra quello che è tornaconto ed è passione è ancor più difficile, non si può tuttavia negare che egli ubbidisca a una logica ferrea. Anche se quel suo desiderio di rendere la contesa rigidamente sportiva lo porti ad essere quello che lo scorso anno i più benevoli hanno definito prodotto di animo feroce, altri di pazzia criminale.

Quando egli esige dai corridori di camminare in certe tappe almeno a trenta chilometri di media oraria egli chiede al corridore: 1) di farsi della sua fatica un imperativo categorico, diventare una norma di vita quotidiana; 2) di ricordarsi che il Giro di Francia, corsa d'eccezione, è fatto per atleti di eccezione. L'esperienza ha insegnato a Desgrange che è pessimo espediente quello di minacciare o anche di applicare sanzioni pecuniarie o dare premi per rendere vivace la corsa. I corridori si disinteressano degli uni e delle altre per fare il loro comodo: costringendoli a una determinata condotta di gara egli spera di evitare quello che si verifica nelle corse italiane: la monotonia durante i due terzi della gara nell'attesa di qualcosa di meno monotono nell'ultima parte. Lo scopo lo ha raggiunto in parte lo scorso anno. Se il successo non fu che parziale egli trovò la ragione negli interessi contrastanti delle Case.

Questi interessi mettevano con un atto di sabotaggio fuori gara, dopo la prima tappa dei Pirenei, l'atleta più quotato per la vittoria: Fontan e c'. fardavano il suo più valido luogotenente Cardona. Il belga Aerts, amico e compagno dei primi due, era vittima sistematica di capitomboli, mentre su la corsa, al primato quegli che doveva poi essere il vincitore, non trascurava mezzi per sbarazzarsi di quell'italiano che gli si ergeva contro minaccioso. Per eliminare tutta questa corruzione Desgrange è andato alla radice del male: le Case costruttrici non potranno più scendere in gara. Gli atleti soli dovranno lottare gli uni contro gli altri in rappresentanza esclusiva di interessi nazionali.

E per evitare che tra questi possa allignare la pianta della corruzione ha avuto cura — quale monito pel futuro — di non invitare quelli che lo scorso anno, corrotti e corruttori, hanno tradito lo spirito del regolamento: i belgi Dewaele e Demuysère, colpevoli di aver patteggiato la vittoria, non saranno più concorrenti al giro di Francia di quest'anno.

Desgrange, definito paranoico e feroce, sa anche essere galantuomo: per quello che chiede da, anche una correttezza che non è conosciuta da tutti gli organizzatori di corse.

Quest'uomo ora chiede agli atleti europei di disputare la « sua » corsa in cambio delle « sue » centinaia di migliaia di franchi. La domanda è rivolta anche agli atleti italiani: esamineremo in un altro articolo quali ragioni militano a favore e quali contro alla partecipazione dei nostri corridori al giro di Francia.

CARLO TRABUCCO.

Girardengo dato per morto è vivo e vegeto

Genova, 16 notte.

Si era sparsa questa sera a Genova, a Novi, a Milano, a Torino e in altre parti la notizia — partita non si sa da dove — di un incidente automobilistico di cui sarebbe rimasto vittima Costante Girardengo. Fu per qualche ora un incrociarsi di chiamate telefoniche fra le varie città, ma nessuno riuscì a sciogliere il mistero di cui si era subitamente circondata la persona di Girardengo. Volle invece il caso che ci incontrassimo questa notte stessa proprio con Girardengo, il quale, reduce dalle vittoriose gare di tiro a volo disputate a Montecarlo, era sceso poco dopo la mezzanotte in un caffè nelle vicinanze della stazione, in attesa del treno che lo riportasse alla natia Novi. Informato da noi sulle voci che erano corse in giornata sul suo conto, egli se ne mostrò assai meravigliato. Il Campionissimo era partito regolarmente da Montecarlo la mattinata e aveva viaggiato tutto il giorno, senza incontrare il minimo incidente. Non si comprende quindi come la notizia abbia potuto essere inventata e messa in giro.

Come Jacovacci ha dominato il belga Etienne

Unanimi giudizi favorevoli all'italiano

Bruxelles, 16 notte.

L'incontro fra il campione d'Italia dei pesi medi Jacovacci e il campione belga dei pesi medio massimi Etienne, svoltosi ieri al Palazzo d'Estate di Bruxelles e terminato alla pari, ha lasciato scontenti gli spettatori e ha suscitato innumerevoli proteste. Jacovacci meritava di vincere e il pubblico bruxellese, dando prova di una squisita sensibilità e correttezza sportiva, ha disapprovato rumorosamente il verdetto dei giudici. Jacovacci aveva dominato nettamente il suo avversario in tecnica, in potenza e in velocità. Dopo le due prime riprese che erano terminate pressochè alla pari, Jacovacci passò risolutamente all'attacco, e ogni successiva ripresa si assicurò punti su punti.

Il campione italiano fu meraviglioso soprattutto nelle sue finte e sorprese varie volte il rivale con vigorosi e improvvisi attacchi. Etienne venne mandato più volte alle corde e dopo avere resistito più o meno brillantemente alla foga dell'italiano, terminava quasi groggy. Il pubblico non aveva mancato di sottolineare con ripetuti applausi la bella prova di Jacovacci e la sua vittoria era ritenuta sicura. Invece l'arbitro, su parere discorde dei tre giudici — uno dava la vittoria a Jacovacci, un secondo ad Etienne e il terzo propendeva per l'esito nullo — proclamò match pari. Si scatenò un vero putiferio e un assordante strepito di fischi accompagnò Etienne, i giudici e l'arbitro agli spogliatoi.

I giornali belgi condividono stamane le proteste del pubblico. « Jacovacci — scrive « Les Sports » — meritava di vincere sotto ogni rapporto. Otto riprese su dieci sono terminate in suo favore. La diversità di peso non ha influito minimamente sul campione d'Italia, che ha sopportato brillantemente l'handicap ». « Per noi Jacovacci è stato il vincitore della serata », scrivono « Les Dernières Nouvelles »; e l'« Indipendence Belge » osserva severamente: « Simili ingiusti risultati danneggiano gravemente la boxe. Il pubblico finirà di disertare le sale perchè l'equità sportiva non è più salvaguardata. Etienne ieri sera è stato battuto, e i giudici senza alcun riguardo dovevano sanzionare la sua sconfitta e dare la vittoria a chi se l'era meritata. Nello sport non si fa l'elemosina e i campioni belgi non ne hanno d'altronde assolutamente bisogno ».

Raramente dopo un combattimento di boxe abbiamo notato una così grande unanimità di consensi e di pareri. Anche i corrispondenti da Bruxelles dell'« Auto » e dell'« Echo des Sports » di Parigi hanno rilevato l'indiscussa superiorità di Jacovacci, e noi rileniamo con orgoglio questa unanimità di favori per il nostro campione e gli auguriamo che possa in un avvenire molto prossimo riprendere a Marcel Thil il titolo di campione di Europa perduto nel marzo scorso a Parigi in un momento molto oscuro di forma. Jacovacci già da tempo ha chiesto la rivincita a Thil e il suo manager Descamps ha depositato una somma di 5000 franchi di garanzia. Non è improbabile che la rivincita possa aver luogo al Velodromo d'Inverno di Parigi prima della prossima Pasqua.

Cross-country

La corsa de « La Piemonte »

Domenica la Società Sportiva « La Piemonte » farà disputare nella località della Madonna del Pilone un cross-country, riservato ai podisti allievi e non tesserati. Siccome la manifestazione ha carattere di propaganda, la Fidal non esigerà la tessera ai partecipanti, per i quali è fissato il ritrovo alla sede de « La Piemonte » (Parco Michelotti), per le ore 14.

La gara si disputerà su di un percorso di Km. 2,500, e sarà dotata di quattro medaglie d'oro, venti vermeille e di una targa, dono dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista.

L'occasione è propizia per coloro che non hanno mai preso parte a gare a esordire nel campo agonistico.

Nelle regioni ove le passioni per lo sport ippico e quello sciistico si fondono insieme, le gare cosidette di « skikioring » sono molto diffuse. Esse interessano, oltre ai protagonisti, anche la numerosa folla di eleganti signori che accorrono nelle stazioni alpine, ove la mondanità, più che lo sport, è la dominatrice.

LETTERE DALLA SCANDINAVIA

Nel regno delle nevi è primavera

I giocatori di hockey svedesi in attesa di un mecenate — Una offerta originale — Paga la Germania! — Alla cerca della neve e del ghiaccio — Sonia Henie principessa dei Vikinghi

STOCCOLMA, gennaio.

(L. N.) — *La Federazione svedese dell'Hockey sul ghiaccio ha da tempo deliberato che la Svezia non prenderà parte ai campionati europei di hockey che avranno luogo fra qualche tempo a Chamonix. Abbiamo interpellato il presidente della Federazione per sapere per quale ragione questa decisione è stata presa, e la sua risposta è stata questa: « Siamo poveri; la nostra cassaforte, che fra parentesi è una... vecchia scatola di sigari Avana, è quasi vuota; e per inviare una squadra a Chamonix ci vogliono almeno due o tre biglietti da mille. Questi non li abbiamo e perciò non ci resta altro a fare che rimanere a casa a guardare come fanno gli altri a decidersi gli allori. Peccato, perchè, tolta la squadra canadese, non credo che attualmente ve ne siano altre capaci di battere la rappresentativa svedese, che quest'anno, a giudicare dai matches che ha disputato, si trova in buonissima forma ». I nostri giocatori infatti hanno sconfitto due volte i berlinesi e pochi giorni or sono hanno dovuto soccombere contro i temuti canadesi solo per due goals a zero. E' bene sottolineare che contro gli abilissimi atleti d'oltre Oceano nessuna squadra europea finora ha saputo compiere una impresa simile e il risultato vale più di una vittoria contro qualsiasi rappresentativa del vecchio continente. I canadesi, che sono abituati a vincere con dieci e quindici goals contro zero, hanno ammesso che fuori del loro Paese non avevano mai incontrato giocatori tanto pericolosi quanto i nostri.*

Fin qui niente di straordinario. Non è la prima volta che non possiamo difendere le nostre possibilità di successo proprio per mancanza di denari. Rivolgersi al Governo per avere sussidi è come picchiare sul muro; o finge di non accorgersene, o risponde che affari simili stanno fuori della sua competenza. Qualche rara volta sono entrati in scena mecenati, ma in questa occasione non si è fatto vivo purtroppo nessuno. Cioè sì, in quanto esiste una offerta alquanto originale. Si tratta di un fatto che, siamo convinti, non ha precedenti.

Scommettiamo che nessuno sarebbe capace d'indovinare chi è che si è dichiarato disposto di pagare tutte le spese per la partecipazione della Svezia ai campionati di Chamonix. No, non è stato nè il Re, nè la Fondazione per i Premi Nobel e neanche Arue Borg, che con le sue conferenze quotidiane di qua e di là sui suoi viaggi per il mondo, corre il rischio di diventare milionario domani o al più tardi dopodomani. E' stata invece... la Germania. Sissignori, proprio così, la Germania. Non abbiamo dunque sperato quando abbiamo detto che si trattava di un fatto piuttosto curioso. L'idea sembra, almeno a noi, ottima e aspettiamo con impazienza che qualche altra Nazione si faccia avanti. Se la Francia ad esempio vuole portarci alle Olimpiadi di Los Angeles 1932 e se l'Olanda pensa per la nostra partecipazione ai campionati di mondo dell'anno in corso, saremo proprio riconoscentissimi.

Perchè ha fatto una simile offerta la Germania? Ma, chi lo sa. Per farci un piacere, per aumentare l'interesse del torneo di Chamonix? Non lo crediamo. I tedeschi in generale non sono altruisti e perciò siamo del parere che hanno fatto l'offerta ragionando come segue: Se la Svezia va a Chamonix deve passare per Berlino, se vince il campionato europeo, cosa che è molto probabile, ingaggiamo la squadra svedese per un match al Palazzo del Ghiaccio della metropoli nel suo viaggio di ritorno. Sarà un « tutto esaurito » e certi alla marchi d'incasso sono assicurati! Anche pagando le spese agli svedesi, sarebbe un affare ottimo.

Il Comitato esecutivo per l'organizzazione dei giuochi nordici, che per la decima volta devono avere luogo a Stoccolma, nel prossimo febbraio, si trova in un bell'imbarazzo. Sciatori e pattinatori da tutte le parti dell'Europa e del mondo hanno già assicurato il loro intervento e i giuochi promettono d'avere l'importanza di una vera Olimpiade. Tutti gli alberghi della nostra capitale sono già quasi al completo per il periodo delle gare e solo dall'America del Nord sono annunziati migliaia e migliaia di spettatori.

Ma perchè si trova allora in imbarazzo il Comitato se tutto procede così bene? si domanderà il lettore. Un momento. Per effettuare delle gare sugli sci e sui pattini sono indispensabili due cose: la neve e il ghiaccio. Mancando queste, non resta altro che di fare del podismo... E il brutto è che ambedue mancano completamente quassù in quest'anno. Nei Paesi dell'Europa Meridionale sappiamo che si crede generalmente che la Svezia, la Norvegia e la Finlandia siano coperte di neve per una buona metà dell'anno e che il mercurio del termometro si tenga per sei mesi almeno una ventina di linee sotto zero. Punto! A parte le regioni settentrionali, dove abitano solo lapponi e boscaiuoli, non abbiamo avuto finora, e scriviamo oggi in data 13 gennaio, più di due o tre notti con un tenue velo di ghiaccio. Di piste ghiacciate niente, di neve neanche un solo fiocco. Stasera — guardiamo l'ora — ecco, sono le ventuna, il termometro sul nostro davanzale segna cinque gradi sopra zero e stamattina è venuta a casa la nostra bambina con un bel mazzo di fiori selvatici raccolti in un prato nei dintorni della capitale. Se continua così passeremo, senza cambiare... vettura, direttamente la primavera.

Non c'è da stupirsi dunque se gli organizzatori sono un poco nervosi. Le iscrizioni ammontano già a quasi settecento e prima della chiusura si crede di arrivare a mille. Tutti i più famosi e quotati « wintersportsmen » del mondo sono già iscritti, da Thunberg a Ballangrud, da Hedlund a Lappalainen, da Utman a Rund, da Gillis Grafström a Sonia Henie. Nessuno ha voluto mancare a questo giubileo della più vecchia manifestazione e festa degli sports invernali che esiste. I Giuochi Nordici di Stoccolma datano infatti dal 1901.

Ma che cosa farne di tutta questa folla di « campionissimi » se il tempo non permette l'effettuazione delle gare? Rimandare i giuochi? Questo poi no: se non c'è inverno in febbraio c'è pochissima probabilità che lo si abbia più tardi. Sospenderli? E' anche questa una soluzione che calcoliamo poco. L'unica cosa che si può fare è di cambiare la località. Il posto di riserva è già stato scelto, la piccola città di Oestersund, capoluogo della provincia Faunlandia, dove le condizioni climatiche sono più favorevoli. V'è però un inconveniente anche lassù: non esiste una pista adatta per le corse sui pattini. E siccome i Giuochi Nordici quest'anno contano come campionato mondiale, la pista deve essere perfetta. Se ne sarà un brontolìo continuo di Thunberg e dei suoi avversari norvegesi. Nel caso che il tempo non cambi, si pensa di fare svolgere queste gare a Oslo o ad Helsingfors. Speriamo però che Re Boro faccia il suo ingresso quanto prima e che tutto il programma possa svolgersi a Stoccolma come le volte precedenti. Non c'è che da augurare un sollecito di Re Boro nei suoi regni.

La piccola principessa del ghiaccio, Sonia Henie, si trova attualmente in America e più precisamente a New York. A tempo perso manda qualche letterina profumata ai nostri giornali informandoli sui suoi successi strepitosi. Poche sere fa ha partecipato a una festa a Madison Square Garden, intitolata « Nei paesi del sole di mezzanotte ». Si trattava di una riproduzione di un episodio vikinghese nella quale Sonia naturalmente ha fatto la parte della principessa. Il principe dei vikinghi è stato... l'austriaco Böckl, un bravissimo pattinatore che però non ha molte gocce di sangue vikingo nelle sue vene. Ma non è il caso di sottilizzare, basta che i miliardari e milionari americani si siano divertiti. Ventimila persone erano presenti e i biglietti costavano da dieci a duecentocinquanta dollari, cioè da 200 a 500 lire caduno.

Sport invernali

Gare dopolavoristiche a Biella

Biella, 16 notte.

Con la grande adunata dopolavoristica nella conca di Oropa per le gare e i brevetti di sciatore, domenica 19 corr. lo Sci Club Biella, il glorioso sodalizio cittadino, festeggierà il proprio decennio di fondazione con una gara nazionale di salto.

Alla manifestazione sportiva, che si svolgerà nel pomeriggio sul nuovo trampolino « Oropa », sistemato a cura dello Sci Club Biella, si sono inscritti i seguenti saltatori:

Vonai Vitale campione italiano; Zampatti Luciano, di Ponte di Legno; Ragazzi Ettore di Cesana; Molso Cesare di Cesana, Antonietti Zaverio di Formazza, Caneva Bruno di Asiago, il giovane Fessarò Guido, quindicenne, pure di Asiago e Maquignaz Pietro di Valtournanche, oltre ad alcuni biellesi e a due francesi.

Le condizioni della neve sono ottime, sul trampolino fervono già le prove. Questa manifestazione dello Sci Club concluderà degnamente la laboriosa giornata sciatoria che mobiliterà centinaia e centinaia di appassionati dello sport dello sci e che vedrà in festa due forti e benemeriti organismi della nostra città: il Dopolavoro, che inaugurerà il proprio labaro e lo Sci Club.

Treni speciali saranno effettuati tra Biella ed Oropa per domenica 19 corrente in occasione della grande manifestazione sciistica.

Bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano comunica:

Balme cm. 60; Bardonecchia cm. 70; Campiglia Soana cm. 60; Ceresole Reale cm. 70; Cesana cm. 45; Champoluc cm. 60; Claviéres m. 1; Cogne cm. 60; Colle Sestrières m. 1; Courmayeur cm. 50; Crissolo cm. 60; Fenestrelle cm. 50; Forno Alpi Graje cm. 70; Gressoney La Trinité cm. 72; La Thuile m. 1; Limone Piemonte cm. 80; Macugnaga cm. 50; Pian della Mussa m. 1; Pra Catinat cm. 70; Pragelato cm. 50; Sauze d'Oulx cm. 40; Usseglio cm. 40; Valtournanche cm. 50.

Quasi in ogni località la neve è farinosa.

Le corse a Villa Glori

Roma, 16 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi all'ippodromo di Villa Glori:

Premio Torre Boacciana (L. 3000, m. 2100). — 1. Velox Peter (D'Errico), Tempo 3'11"; 2. Laura Hall; 3. Orizzonte. Totalizzatore L. 17,50, 5,50, 9.

Premio Torpignattara (L. 5000, m. 1750). — 1. Pisanella (Santi), 2' 27"; 2. Amerigo Vespucci; 3. Beros Bluton. Tot. L. 21, 7, 10, e 20,50.

Premio Due Torri (L. 10.000, m. 1850). — 1. Adonea (Fabrucci), 2' 31" 3/5; 2. Buscello; 3. Cupido. Tot. L. 6, 5,50, 8,50.

Premio Torre Selce (L. 6000, m. 2000). — 1. Kinck (Santi), 2' 7" 1/5; 2. Sirvita; 3. Valentino. Tot. L. 17,50, 9,50, 9,50, 10.

Premio Tor Vergara (L. 4000, m. 1000). — 1. Airone (Montaldi), 2' 38"; 2. Mallardo; 3. Stamura. Tot. L. 18, 7, 6,50, 111,50.

Premio Tor Sapienza (L. 3000, m. 2100). — 1. Alexander (Quadrelli), 3' 40"; 2. Pityke; 3. Native Volo. Tot. 16.

Calcio

Juventus e Torino in allenamento

I bianco-neri, che dovranno giocare con i rosso-bleu genovesi, sono scesi in campo mancanti del solo Munerati, rimasto contuso nel match con la Roma nell'azione che seguì immediatamente il terzo punto segnato dalla Juventus. Si ha buona ragione però di credere che Munerati possa giocare contro il Genova poichè le contusioni riportate non sono di gravità tale da impedirgli di scendere in campo. Il suo posto è stato preso ieri dal trainer Mister Aitken, il quale, pur essendo da anni lontano dalle competizioni calcistiche, rivela ancora doti non comuni di ottimo giuocatore. La prova dei bianco-neri è stata veramente buona e si è avvertito ancora un miglioramento della squadra intera, miglioramento dato dall'affiatamento ottenuto dai giocatori, specie quelli di attacco, che da qualche settimana si allineano sempre nella stessa formazione.

Sul campo dei granata il solo Baloncieri non si è allenato. Tutti gli altri giocatori sono scesi sul terreno e, agli ordini del trainer, hanno giocato due tempi, impressionando favorevolmente, con un team misto di riserve e di Balon Boys. Il posto di Baloncieri è stato occupato da Ferraris. La Direzione del Torino ci comunica ad ogni modo che la squadra che domenica prossima scenderà a Milano per incontrare l'Ambrosiana sarà nella stessa formazione di quella allineata nella partita con la Lazio di Roma.

L'atto di nascita della Nazionale B

Il primo allenamento a Pavia

Pavia, 16 notte.

Il lavoro di preparazione degli azzurri in vista dei prossimi incontri internazionali ha avuto oggi il suo inizio a Pavia.

Convocati privatamente dal Commissario Tecnico Pozzo, erano affluiti fin dal mattino nella piccola città lombarda tredici giocatori, e più precisamente Monzeglio e Gasperi del Bologna, Mazzoni del Modena, Meazza e Rivolta dell'Ambrosiana, Furlani e Zironi della Lazio, Compiani e Tansini del Milan, Giuliani del Brescia, Ardissone e Bajardi della Pro Vercelli e Avalle dell'Alessandria. Presenti erano pure Visentin dell'Ambrosiana, impossibilitato a prender parte attiva alla seduta di allenamento per uno strappo muscolare, ed alcuni dirigenti tecnici delle Società interessate.

I giuocatori convocati si recarono al mattino, verso le undici, a visitare il campo del Pavia. Questo nuovo campo, sorto per iniziativa e per opera del Comune di Pavia, è una riproduzione in miniatura del famoso stadio del Milan a San Siro. Il campo contiene, nel suo piccolo, tutte le comodità moderne e tutto quanto può occorrere per l'esercizio del calcio e dell'atletica leggera: un ritrovo ideale per la preparazione degli azzurri, lontano dall'affollamento e dalle intrusioni delle grandi città.

I convenuti, dopo di aver visitato il campo, ritornarono in città. Pranzo in comune, conversazioni di affiatamento, chiarimenti del collega Pozzo sugli scopi della riunione e spiegazioni sulle finalità del prossimo lavoro della Nazionale A e della Nazionale B, con particolare riferimento a questa ultima.

A pranzo finito, i giocatori si resero sul campo del Pavia, alla tribuna ed ai posti popolari del quale era stato ammesso il pubblico. Il pubblico stesso aveva mostrato col suo intervento in massa di particolarmente gradire la concessione. Gli uomini convocati eseguirono con perfetto ordine e disciplina gli esercizi fisici e tecnici ad essi richiesti, come al solito: esercizi di corsa, precisione e padronanza della palla, tiro in porta ed altro.

Dopo di che, i possibili azzurri si schierarono in campo nella formazione seguente: Compiani (Milan); Monzeglio (Bologna) e Gasperi (Bologna); Furlani (Lazio), Ardissone (Pro Vercelli) e Avalle (Alessandria); Zironi (Lazio), Bajardi (Vercelli), Meazza (Ambrosiana), Mazzoni (Modena) e Tansini (Milan). Da oppositori fungeva la squadra del Pavia, nella quale figurano elementi di provato valore, come Corti, ex Pro Vercelli, in porta, e Ballerin, ex Milan, fra gli avanti. Nella squadra degli allenatori si allineava pure il giocatore Rivolta dell'Ambrosiana. Il Rivolta stesso passava nel secondo tempo a sostituire l'Avalle fra gli azzurri. A notare che gli azzurri vestivano la maglia nera, mentre i loro avversari vestivano la maglia azzurra.

L'incontro, che fu disputato con tutta calma e tranquillità al puro scopo di ottenere coesione ed intesa fra i giocatori, venne vinto per 7 punti a zero dagli azzurri. Si giocarono due tempi, il primo di trenta ed il secondo di quaranta minuti. Arbitro fu il sig. Weisz, trainer dell'Ambrosiana. Tre punti vennero segnati nel primo tempo e quattro nella ripresa. Nel primo tempo segnò due volte Meazza ed una volta Mazzoni. Tutti e quattro i punti della ripresa vennero segnati da Mazzoni. Da notare che nel secondo tempo Compiani passò a difendere la rete del Pavia contro i possibili nazionali.

In complesso, giornata di lavoro quieto e proficuo come atto di nascita della Nazionale B e come formazione di un efficace nucleo di rincalzo alla Nazionale A.

A prova terminata, il giocatore dell'Ambrosiana Meazza ebbe la disavventura di ferirsi nel recarsi al bagno per aver posto un piede sul chiodo di un zoccoletto da scarpa. Prontamente disinfettato nella ferita da cui usciva copiosamente il sangue, il Meazza venne subito portato all'ospedale di Pavia, dove il Commissario Tecnico Rag. Pozzo gli fece praticare d'urgenza una iniezione antitetanica a scopo prudenziale. Il Meazza riguadagnò Milano in buone condizioni ieri sera stesso.

Alla prova dei calciatori convocati ha assistito, fra le autorità, l'on. Nicolato, Segretario Federale di Pavia, che è un appassionato sportivo. Egli ha voluto anche intrattenersi a colloquio con il Rag. Pozzo, dimostrando di interessarsi moltissimo ai problemi riguardanti la formazione delle due Nazionali di calcio.

Indàco se ne va...

Genova, 16 notte.

Luigi Indàco, il calciatore sud-americano venuto in Italia in cerca di fortuna, ha lasciato oggi il nostro Paese a bordo del « Franca Fassio » diretto a Barcellona. Veramente la partenza di Indàco avrebbe dovuto avvenire posdomani sabato sul « Conte Rosso », lo stesso piroscafo che una ventina di giorni or sono lo aveva deposto a Genova, ma il tanto discusso calciatore argentino l'ha anticipata di un paio di giorni per potersi fermare a Barcellona e riuscire forse a portare a salvamento quel suo piano che non gli è riuscito in Italia. Perchè — è bene dirlo subito — nonostante tutti i contratti e gli impegni assunti colla A. S. Roma, ben difficilmente Indàco potrà giuocare per quella società o per qualsiasi altra squadra d'Italia. Egli è bensì figlio di italiani nato in Argentina ma ha compiuto regolarmente il servizio militare nel suo Paese di adozione in modo da restare vincolato come nazionalità alla Repubblica sudamericana.

La sua gita in Italia dunque con che scopo sarebbe stata combinata? Semplicemente per questo: poter concludere un buon contratto, come Indàco ha fatto in realtà, con qualche nostra società. Ora egli viaggia alla volta di Barcellona col contratto in tasca (le cifre si aggirano sulle 30.000 lire per due anni di giuoco) dove potrà presentarsi a qualche club di laggiù. A Barcellona probabilmente si resterà strabiliati di vedere tanto e si finirà per mettere le mani alla cassa. In tal modo Indàco sarà a posto e avrà raggiunto il suo scopo che è quello di piantare in asso il poco remunerativo calcio argentino per trovare in Europa la vacca grassa da mungere. Se il colpo non gli è riuscito in Italia è perchè gli ostacoli da superare sono al di sopra di qualsiasi altra forza, ma probabilmente Indàco riuscirà nel suo intento a Barcellona.

Lo abbiamo visto oggi mentre saliva a bordo del minuscolo piroscafo e abbiamo potuto intrattenerci qualche minuto con lui. Egli naturalmente ci ha detto di non aver concluso niente colla Roma e di aver fatto il viaggio in Italia a scopo di una gita di piacere.

Richiesto delle impressioni sul calcio italiano Indàco ha detto che la squadra che lo ha maggiormente colpito è stata quella del Torino che egli vide all'opera contro la Pro Vercelli e per tutto il Torino il suo famoso trio centrale di attacco. A Roma ha assistito al match tra la Roma e la Juventus e restò ammirato dei formidabili bianco-neri. Della Juventus gli piacque anche Caventini oltre ad Orsi che già conosceva. Indàco ci ha anche fatto un raffronto tra Orsi e Levratto dicendo che l'argentino è più fine e più preciso mentre Levratto è più potente e che in una partita su terreno pesante Levratto renderebbe di più.

Un nuovo giocatore argentino alla Juventus?

Buenos Aires, 16 notte.

(A. A.) A breve distanza dalla partenza dall'Argentina del giocatore Luigi Indàco, che negli ambienti sportivi bonaerensi si dà definitivamente stabilito in Italia, si assicura che alla fine del corrente mese partirà pure per l'Italia un altro valente giocatore argentino, il « forward » del Club Chacarita Junior, Cesarini.

Il Cesarini ha concluso un vantaggiosissimo contratto con la Juventus di Torino, nei cui ranghi egli entrerà.

Echi dall'incontro Torino-Lazio

Avendo la S. S. Lazio di Roma redatto un comunicato in cui stigmatizzava a seguito dell'incidente occorso al giocatore Valente, la condotta di Martin II, anche in riferimento ad un infortunio occorso in passato al giocatore Lamon, la Direzione del Torino ha diramato sull'argomento il comunicato che pubblichiamo:

« Per la verità dei fatti, e per combattere la deplorevole speculazione scandalistica che torna a rifiorire a proposito del disgraziato, fortuito incidente accaduto nella partita Torino-Lazio, la Direzione del Torino F. C. che si è occupata e preoccupata del povero giuocatore informandosi al momento dell'incidente e dopo, anche per esprimere il proprio rammarico e per chiedere notizie, intende scagionare il giuocatore Martin Cesare, conosciuto per la sua correttezza in campo e per il giuoco che egli svolge da dieci anni nella massima Divisione, leale e scevro da fallosità, dal sospetto di intenzionalità e da responsabilità qualsiasi. L'incidente non è accaduto per un calcio di Martin II alla gamba del giocatore Valente, ma per un calcio di questi al pallone mentre lo stesso era giuocato dal Martin. Ciò basta ad escludere anche il dubbio che Cesare Martin sia menomamente colpevole nella disgrazia, che egli deplora vivamente in unione a questa Presidenza, disgrazia alla quale non può rimmodarsi il caso Lamon, nel quale, sempre esclusa l'intenzionalità, nè il Cesare nè il fratello Dario Martin possono minimamente essere implicati perchè lo scontro non è avvenuto con nessuno dei due. — F.to: Il Presidente G. Vastapane ».

CRONACA CITTADINA

Come Torino si prepara alla libera contrattazione degli affitti

Le nuove case popolari in costruzione

La nota predominante nei quesiti, che gli inquilini ci indirizzano giorno per giorno, è, a quanto ci risulta dall'esame della maggioranza dei casi, la preoccupazione di essere sfrattati il 30 giugno 1930 e di non trovare, per il giorno successivo 1.o luglio, un alloggio conveniente, ad un prezzo adeguato ai rispettivi bilanci famigliari. Possiamo dire subito che tali preoccupazioni sono per lo meno esagerate.

Nessun eccessivo allarme

Considerato il tenore delle lettere, che a noi pervengono, e nelle quali si rivela un vero e proprio terrore del padrone di casa, è, per le classi meno abbienti soprattutto, uno stato d'animo di disagio assai pericoloso per la serenità delle famiglie; crediamo opportuno dare alcuni ragguagli su quali potranno essere le condizioni del mercato degli alloggi al 30 giugno prossimo, condizioni che si annunciano tali da non giustificare nessun eccessivo allarme. Ciò perchè fortunatamente la nostra città è stata messa in grado di provvedere in tempo, come lo dimostra il fatto che soltanto dal 1.o gennaio al 31 ottobre 1929, 31.000 vani sono stati costruiti a Torino, e [illegible] nuove costruzioni sono in corso.

Intanto — e la notizia interessa particolarmente le categorie lavoratrici — sono in costruzione altre 2000 camere dell'Istituto delle case popolari, che, sommate alle 200 ultimate entro il 31 dicembre 1929, verranno ad aggiungersi alle 6083 camere costruite dall'Istituto dal 1921 al 1927 nei gruppi di case di via Arquata (camere 1456), via Lauro Rossi (camere 675), corso Stupinigi (camere 630), corso Lecce (camere 1225), corso Peschiera, corso Racconigi (1960), via Montenegro (camere 137).

530 alloggi in Borgo Vittoria

Le 2000 camere, che si stanno costruendo ad uso di abitazioni popolari, sorgeranno nel rione della Barriera di Milano, e precisamente in Borgo Vittoria, nei pressi della Chiesa della Salute. Si tratta di un gruppo di sedici case comprendenti 530 alloggi, di due o tre camere ciascuno, ed eccezionalmente quattro, che stanno sorgendo su una superficie di 25.000 metri quadrati, a cinque piani fuori terra, dotate di una linea architettonica semplice e moderna, e che pur mantenendo l'eleganza e il decoro dell'aspetto, conservano l'impronta della massima semplicità. E gli alloggi saranno serviti da un impianto di riscaldamento a sistema centrale di distribuzione, che rappresenterà il primo esperimento in proposito applicato a case per uso di abitazione popolare. Il sistema sarà in condizione di poter riscaldare, mediante tubazioni distribuite per via sotterranea, il centro geometrico dell'intera fabbricata. In tal modo gli alloggi avranno un riscaldamento sufficiente ed uniforme per tutti gli ambienti durante i quattro mesi dell'inverno.

Si è cercato anche qui, come in tutte le costruzioni moderne a tipo popolare, di introdurre quei conforti e quelle comodità atti a instillare nell'inquilino operaio, nelle masse soprattutto, il culto della casa bella e comoda che rende lieto le ore del riposo ed è uno dei capisaldi indispensabili per combattere la disgregazione della famiglia.

Il culto della casa bella

In particolare considerazione sono tenute, nei moderni progetti di abitazioni operaie, le necessità dei bambini: è quasi sempre la madre che nella famiglia meno abbiente si occupa dei proprii figliuoli, specialmente di quelli in tenera età, sovente interrompendo il lavoro a cui è costretta, per collaborare al sostentamento della famiglia. I lettori ricordano quanto fu esposto a suo tempo su queste colonne circa le realizzazioni che si stanno compiendo per il dopo-scuola a favore dei bimbi degli operai.

I nidi dei bambini

Nelle case in costruzione in Borgo Vittoria si è inteso provvedere, d'accordo con la benemerita Opera Nazionale della Maternità e Infanzia, a costruire un ampio nido per bambini, che comincerà a funzionare dal giorno in cui le case saranno occupate dagli inquilini. Di nidi dei bambini, del resto, ne vedremo sorgere a Torino un po' dappertutto; in essi la madre potrà lasciare, al momento di uscire di casa per recarsi al lavoro, i suoi piccoli in mani sicure, e se si trovasse nel periodo di allattamento, avrà modo di uscire nelle ore stabilite, dall'officina, per compiere le sue funzioni materne. Un vivo impulso sarà dato in tal modo agli sviluppi della campagna demografica, poichè il figlio, per qualunque famiglia operaia, non sarà più, con la benefica istituzione dei nidi, un legame considerato gravoso, che costringa le madri a rimanere improduttive (cioè disoccupate) nel periodo appunto, in cui le spese si fanno più pressanti per l'aumentata famiglia.

A rendere più vivo l'attaccamento degli operai alle case e quindi alla famiglia, e a preparare ai lavoratori una sempre più agevole e piacevole abitazione, sono allo studio progetti, che quando saranno adottati su vasta scala aboliranno l'inconveniente della distanza degli alloggi dalle fabbriche, coi relativi corollari di disturbi e intralci nella vita quotidiana del lavoratore.

La chiave di volta della situazione

Tutto, insomma, fa prevedere che Torino si prepara ad affrontare, senza grandi scosse, il passaggio alla libera contrattazione degli affitti. Ma perchè la preparazione sia completa occorre la buona volontà di ciascuno e soprattutto quella dei padroni di casa. Nella linea di condotta che seguiranno i padroni di casa di fronte alla fissazione dei canoni d'affitto, sta la chiave di volta della situazione. Conviene — noi ci domandiamo — ai proprietari il tentare la via dell'alto prezzo, pur ammettendo che essi vi siano costretti da giustificati motivi? Noi siamo dell'opposto parere, poichè, con gli alti prezzi, essi andranno indubbiamente incontro ad una crisi delle abitazioni, per vincere la quale sarà, per gli inquilini, *soltanto questione di tempo*. Si tratterà, infatti, per una parte di costoro, di costringersi provvisoriamente in ambienti limitati, per attendere che le case popolari a sistema economico siano compiute nel numero e nella misura sufficiente per tutti; per un'altra parte degli inquilini — la più provvidente — la questione sarà risolta con l'occupazione degli alloggi già pronti per quell'epoca, e di cui già sopra abbiamo fatto cenno. E quando, superato il breve periodo di assestamento, le categorie popolari si saranno sistemate, allora la crisi per quei padroni di casa che si saranno ostinati in pretese inaccettabili, non sarà sanabile più.

Se invece i padroni di casa, ispirandosi ad una larga e completa visione della realtà delle cose, si manterranno, nelle loro richieste, sulla linea dell'equo prezzo, tutte le categorie di inquilini potranno trovare senza troppi indugi e con maggior facilità un'abitazione adatta alle rispettive necessità famigliari e possibilità finanziarie, e il pericolo d'una crisi, le cui conseguenze volgerebbero infine, come si è detto, a totale danno dei proprietari, sarebbe senz'altro scongiurato.

I quesiti

«Sono licenziato col 1.o luglio p. v. perchè non posso accettare l'aumento del canone d'affitto da lire 120 attuali (già superiore al quadruplo) a lire 200 mensili. Tocca a me ricorrere al Pretore per avere la proroga fino al 31 dicembre 1930, nel caso che non trovassi altro alloggio per luglio, oppure debbo attendere di essere chiamato in Pretura?».

— Se lei non trova altro alloggio per luglio, quando sarà chiamato davanti al Pretore per la sentenza di sfratto, chiederà la proroga. Sia, dunque, tranquillo fino al giorno in cui riceverà la citazione.

«Abito un alloggio in una casa costruita dopo il 23 e quindi considerata di nuova costruzione, alloggio dal quale mi sono licenziato io stesso per il 30 maggio prossimo per le esorbitanti pretese del proprietario. Per la difesa dalle quali avrei probabilità di aggiustarmi in una casa considerata agli effetti di legge di vecchia costruzione, e precisamente in un alloggio il cui inquilino attuale sta cercando un altro locale, però colla prospettiva di poter chiedere e anche di ottenere una proroga nel caso che non riesca a trovare per la data predetta. Verificandosi entrambi questi casi, cioè l'affitto da parte mia dell'alloggio succennato e la proroga all'attuale inquilino, potrei come logica conseguenza, pure [illegible], essere obbligato a lasciare il mio alloggio entro il 30 maggio, senza possibilità alcuna di far valere l'impedimento per così dire legale ad occupare l'alloggio nuovo?».

— L'art. 3 del decreto 3-6 1929 dice che «le disposizioni dei due precedenti articoli, restrittive della libertà della contrattazione e della esecuzione degli sfratti, non si applicano alle locazioni di case dichiarate abitabili dopo il 31 gennaio 1923». Ella quindi non può avere una proroga in via legale, tanto più che il suo è un autolicenziamento.

«Ho scrittura di locazione registrata: pago a trimestri anticipati. Durata due anni con proroga di un anno, e così di seguito qualora tre mesi prima della scadenza non ci sia la diffida, da una parte o dall'altra, per iscritto. Nel 1927 abbiamo rinnovato. Non c'è stata diffida, quindi perdura il contratto fino al 30 giugno 1931. Fino alla fine della locazione il padrone deve mantenermi il canone contrattuale?».

— Fino alla fine della locazione — se trattasi di casa vecchia — il padrone non può farle aumenti; ma dal 1.o luglio 1930 cade la riduzione praticata nel 1927.

«Siamo portinai. La padrona ci ha dato il licenziamento perchè, dice, non siamo adatti. L'impianto del gas e della luce l'abbiamo fatto a nostre spese; la padrona, appena trovato chi ci sostituisca, ci ha tagliato i fili della luce. Mia moglie è ammalata. Come fare? A chi ci possiamo rivolgere?».

— Il quesito va oltre le disposizioni sugli affitti. Noi riteniamo che, in questi casi, il miglior intervento sia quello del commissario di P. S. della zona.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio di Collocamento dei Sindacati Fascisti dell'Industria, corso Galileo Ferraris n. 32, comunica:

Cercansi: un fonditore conchiglia per alluminio (pratico), un affilatore provetto, un tornitore, un lattoniere idraulico di 1.a categoria (provetto), 3 ragazzi robusti non oltre anni 18, 3 disegnatori finiti (quadratura), 5 operaie addette macchine (squadra), una animista provetta, una rammendatrice provetta, 3 impermeabiliste (confezioni) provette, 2 apprendiste macchine «Cotton» (gambe) anni 14-18, un [illegible] per signora, 2 provetti registratori macchine scrivere [illegible], un provetto allineatore macchine scrivere praticissimo.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani 17 corrente in corso Galileo Ferraris, 32, per essere avviati al lavoro.

L'assemblea del personale albergo e mensa

Sotto la presidenza del cav. Guido Pasella, Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, si è tenuta l'assemblea generale di categoria per l'elezione del Direttorio e del nuovo segretario di categoria, in sostituzione del camerata Luigi Merlo trasferito a Milano. L'assemblea, dopo avere votato per acclamazione un ordine del giorno di vivo ringraziamento per l'attività spiegata a pro' della categoria del segretario Luigi Merlo, passò all'elezione del Direttorio che risulta composto dai signori: Riscaldino Luigi, Barzaghi Guido, Nencioni Enrico, Fornara Francesco, Fratino Pietro, e alla designazione del Segretario Provinciale nella persona del camerata Giovanni Enrico, fascista dal 1922.

L'intervento di S. E. Bottai al Congresso dell'Unione Industriale

Domenica, 26 corr., con l'intervento di S. E. l'on. Bottai, ministro delle Corporazioni, di gerarchie del Partito, della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, e delle autorità cittadine, avrà luogo al teatro Carignano, alle ore 9,30, il II Congresso della Unione Industriale Fascista di Torino.

I temi posti all'ordine del giorno dei lavori, che seguiranno nel pomeriggio, sono i seguenti: 1) Costituzione dei Consorzi d'approvvigionamento di materie prime (relatore il cav. uff. Alfredo Perino); 2) L'unificazione nell'industria e nella tecnica (relatore il comm. ing. Aldo Locatelli); 3) L'ordinamento della istruzione professionale (relatore l'ing. Oreste Caldera).

La presenza del ministro delle Corporazioni conferirà al Congresso una particolare importanza. E' questa infatti la prima volta che S. E. Bottai ritorna nella nostra città, dopo che gli ordinamenti relativi alla Carta del Lavoro hanno avuto la loro piena realizzazione col voto della Camera sul Consiglio delle Corporazioni. La sua parola è quindi attesa con vivissimo interesse.

D'altra parte, mentre la relazione del presidente dell'Unione on. comm. Silvio Ferracini offrirà il quadro della organizzazione industriale torinese e provinciale, i temi posti in discussione, i quali si riferiscono a problemi di primaria importanza, daranno modo ai congressisti di portare il contributo delle loro idee e della loro esperienza alla risoluzione dei medesimi.

Pure domenica 26, alle ore 11, dopo la inaugurazione del Congresso industriale, S. E. Bottai si recherà alla sede dell'Unione Industriale per l'inaugurazione dei Corsi di pratica industriale per i piccoli industriali e per la premiazione degli allievi delle Scuole Officine serali.

Per i combattenti del Sindacato metallurgici

La Presidenza della Sezione Torinese dell'Associazione Combattenti, per aderire ad analoga richiesta del Sindacato provinciale dei Metallurgici invita tutti i prestatori d'opera metallurgici (impiegati, tecnici, operai) iscritti all'Associazione Combattenti a volersi presentare ai Gruppi rionali od alla Segreteria centrale (piazza Solferino, 8) per compilare un foglio informativo appositamente istituito. L'invito è inteso a poter fornire al predetto Sindacato tutti i dati necessari perchè a sua volta possa comunicarli alle Direzioni dei rispettivi stabilimenti. Questi in occasione di eventuali riduzioni di personale potranno essere interessati per l'applicazione delle norme di preferenza ai Combattenti recentemente stabilite.

LE ACCOGLIENZE AI PRINCIPI DI PIEMONTE

Lo spettacolo di gala al Regio

Una leggenda fiamminga di Forzano musicata in collaborazione dai maggiori maestri italiani - Scenari pittoreschi e danze suggestive - Le altre manifestazioni

Al teatro Regio già si lavora febbrilmente per preparare la grande serata di gala in onore del Principe e della Principessa di Piemonte, il cui arrivo a Torino avverrà fra qualche settimana. Questo spettacolo eccezionale, richiamerà nel grande teatro, con tutti i Principi di Casa Savoia qui residenti, tutte le dame ed i signori dell'aristocrazia non solo di Torino, ma di tutto il Piemonte, e con le maggiori autorità cittadine, gli esponenti del mondo intellettuale, dell'industria e della finanza.

Nell'ampio salone che sovrasta il soffitto della sala del Regio, gli scenografi stanno ora preparando originalissime scene: si tratta di molti quadri che riproducono pittoreschi paesaggi fiamminghi.

L'eccezionale spettacolo

La direzione del Regio non ha voluto per la serata di gala mettere in scena, sia pure con speciale sfarzo, un'opera già nota, ma ha desiderato che lo spettacolo fosse di speciale originalità e cioè appositamente creato in onore degli Augusti Sposi. Giovacchino Forzano ha preparato, per questa eccezionale serata, sulla trama di una leggenda fiamminga, un libretto, sul quale egli mantiene ancora il più assoluto segreto. Sappiamo però che i quadri, che via via andranno succedendosi ed ai quali fasci di luce multicolore creeranno una suggestiva atmosfera, saranno animati da fantastiche coreografie. Giovacchino Forzano curerà la messa in scena e questo basta a garantire il successo dello spettacolo dal lato della bellezza estetica. Non minore garanzia presenta la musica poichè si assicura che questi quadri sono stati musicati dai più grandi nostri maestri. Si fanno i nomi di Mascagni, Pizzetti, Malipiero, Alfano, Zandonai, ecc. Le suggestive pagine di musica, armonizzanti con i diversi quadri, i balli sfarzosi che nelle pittoresche scene troveranno degna cornice, e il concorso dei maggiori artisti della nostra stagione d'opera a questo spettacolo di particolare pregio artistico, sono promessa di un eccezionale successo.

E' in omaggio alla giovane e augusta Principessa che è stata scelta con tanta opportunità «La leggenda fiamminga» quale spettacolo per la serata di gala: poichè gli scenari riproducenti caratteristiche località del Belgio, richiameranno alla mente dell'Augusta spettatrice episodi della sua fanciullezza.

Di particolare grazia saranno i balletti per i quali numerosi elementi giungeranno a Torino dal Corpo di ballo della Scala.

Queste le prime indiscrezioni raccolte sulla serata di gala al Regio, che fra le numerose manifestazioni che Torino prepara per accogliere e celebrare l'arrivo degli Augusti Sposi, è una delle più interessanti e caratteristiche per il suo alto significato artistico. Sempre in tema di arte, è annunciato un altro speciale trattenimento. Sotto gli auspici della «Famija turineisa» la distinta pianista Magda Brard, in onore della Principessa Maria di Piemonte, darà un concerto in uno dei principali teatri cittadini.

Ricevimenti e balli

Agli Augusti Sposi, pei quali la popolazione prepara accoglienze di fervido entusiasmo, e la città approntа manifestazioni anche di carattere popolare, l'aristocrazia torinese serba un succedersi di ricevimenti, di serate artistiche e di balli.

Abbiamo detto che il ritorno degli Augusti Sposi avrà luogo fra qualche settimana: il tempo occorrente ad ultimare la sistemazione della «casa» dei Principi, dove in questi giorni, squadre di operai lavorano. Le sale riordinate e rimodernate con squisito senso d'arte secondo gli intendimenti del Principe di Piemonte e nelle quali sono raccolti i più preziosi e originali oggetti d'arte scelti fra i tesori di Casa Savoia, si apprestano a ricevere la Principessa bionda, Maria di Piemonte, come già un tempo, e cioè nell'aprile del 1868, accolsero un'altra bionda Principessa: Margherita di Savoia sposa al Principe Ereditario. L'antico ed austero palazzo, costruito da Carlo Emanuele II e ultimato da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emanuele III, le cui grandi finestre guardano sul giardino ridente di aiuole, sta per risvegliarsi a nuova vita. Palazzo Reale sta per rivedere come un tempo, quando a Torino risiedeva la Corte, elette schiere di dame e di gentiluomini, affollarsi nei suoi sontuosi saloni.

Il Reggimento del Principe è ritornato in sede

Accolto da calorose dimostrazioni di simpatia, ha fatto ritorno ieri sera il Reggimento del Principe Umberto. Il treno che portava a Torino il 92.o fanteria è giunto in perfetto orario, alle ore 20,45. Ad attendere i fanti, che hanno prestato servizio d'onore nelle solenni celebrazioni delle auguste nozze del Principe di Piemonte, si erano date convegno le Autorità civili e militari di Torino. Tra i presenti abbiamo notato il comm. Maurolo, in rappresentanza del Prefetto, il vice-podestà prof. Broglia, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Gualco, il generale Alberti, comandante la Brigata, il colonnello Gambelli, per il Comando di Divisione, il preside della Provincia, gr. uff. Anselmi, il vice-questore, cav. uff. Calasso, per il Questore, il colonnello Trezzani, comandante il 92.o reggimento fanteria, il colonnello Bobbio, comandante il 91.o fanteria, il console generale Scandolara, per il Comando di Gruppo della M. V. S. N., il centurione Palmieri per la 1.a Legione Sabauda, il capo Compartimento, gr. uff. Ehrenfreund, e il cav. Balzanello, l'avv. Fusari, il tenente Bracci per i carabinieri reali, il cav. Amelotti e un gruppo di rappresentanza dell'Associazione del Fante. Un largo stuolo di ufficiali rappresentava tutte le Armi di stanza nella nostra città.

Quando il treno è entrato nella stazione, le Autorità si sono avviate incontro al tenente-colonnello Pescarolo, il quale comandava interinalmente il reggimento in arrivo, e mentre questi si presentava alle Autorità militari, i fanti, rapidamente e nel massimo ordine, si disponevano nei ranghi per restituirsi alla Caserma Monte Grappa, in cui il reggimento stesso è alloggiato.

Fuori della stazione intanto faceva ressa una folla numerosa che, saputo dell'arrivo, voleva salutare con un caldo applauso i soldati del Principe.

Appena la formazione reggimentale si è posta all'ordine, la fanfara ha intonato la Marcia Reale, mentre la gloriosa bandiera del 92.o veniva portata dal più giovane ufficiale alla testa della formazione stessa ed i fanti presentavano le armi, e i presenti salutavano romanamente. Ha avuto inizio quindi la breve marcia.

Nella serata, fatta opaca da una densa nebbia, i fanti sono stati accompagnati fino al raggiungimento della mèta dall'entusiastico saluto della cittadinanza festante. E il tributo d'affetto è stato, in alcuni tratti, commovente. Man mano che le note della fanfara e il rullo dei tamburi si diffondevano, alle finestre ed ai balconi apparivano gruppi di persone che, noncuranti del freddo intenso, applaudivano entusiasticamente, elevando grida festose di evviva ed «alalà».

Nel cortile della caserma, prima di sciogliere i ranghi, il reggimento ha reso ancora l'onore delle armi al proprio vessillo, mentre la Marcia Reale suscitava le insistenti e prolungate acclamazioni della folla, che aveva accompagnato i fanti lungo tutto il percorso e sostava alle porte dell'edificio.

VARIE

UNA DIZIONE DI ELEONORA DOLEATTO. — Si avvisano i soci del Circolo Filologico, che domenica, 19 gennaio, alle ore 21, nel salone sociale, via del Carmine, 13, la scrittrice Eleonora Doleatto, terrà una dizione di versi, scelti da una raccolta inedita di poesie di sua composizione. I biglietti gratuiti d'invito, per soci, professori, allieve, si possono ritirare alla segreteria del circolo stesso, nelle ore pomeridiane o serali di ufficio.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

16 gennaio 1930

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

NASCITE - MATRIMONI - MORTI

avvenuti in Torino nel quarto trimestre 1929 in confronto al corrispondente periodo 1925-1928:

	1925	1926	1927	1928	1929
Nascite	1673	1662	1659	1646	[illegible]
Matrim.	1615	1051	982	1039	1167 (*)
Morti	[illegible]	1809	1814	1927	1980

(*) Di cui: N. 68 nella Casa comunale, N. 1099 nelle Parrocchie, trascritti nei registri di Stato Civile.

DAL PARADISO ALL'INFERNO

I casi di una venditrice girovaga colpevole di avere un marito geloso

Maria G., di 28 anni, e Giovanni B., di 30, sposati da parecchi anni, dopo essere andati d'amore e d'accordo per non breve tempo, improvvisamente hanno rotto i cordiali rapporti e la loro vita coniugale è diventata una sequela di guai. La gelosia si è messa di mezzo ed ha tutto rovinato e mandato all'aria; nulla ha potuto la presenza di due figli, testimoni del tempo della pace e dell'affetto.

Il marito che segue la moglie

Il marito è operaio in uno stabilimento metallurgico della nostra città; la moglie fa la commerciante girovaga, vale a dire si porta con le sue mercanzie alle fiere e sui mercati, e quivi impianta il suo banco. Oggi qui, domani là, oggi in città, domani in un villaggio. Non è, dopo tutto, una brutta vita; anzi, la si può senz'altro chiamare bella, giacchè i guadagni sono discreti e poi c'è la varietà dei luoghi, delle persone, dei casi.

L'origine della gelosia (gelosia di marito, questa volta) bisogna forse ricercarla appunto qui, in questa disparità di vita dei due coniugi, sedentaria e chiusa l'una, aperta e libera l'altra. Al marito la vita della moglie «mercantina» deve essere apparsa fin troppo bella. Quella faccenda della libertà e varietà deve aver finito per mettergli un sospetto, una pulce nell'orecchio. Ha osservato, ha studiato la moglie nelle sue parole, nei suoi atti; forse anche, a insaputa di lei, l'ha seguita sul mercato; a Torino, per esempio, se proprio non se l'è sentita di andare, poniamo, a Chivasso o a Bra.

Sia di fatto che, dopo la sua inchiesta, il meccanico ha sentito i suoi dubbi e i suoi sospetti più rafforzati di prima. Intendiamoci. La prova dell'infedeltà della moglie non l'ha avuta: per quanto si industriasse di giungere a un risultato, diciam così, positivo, non c'è riuscito. Tuttavia i suoi sospetti hanno preso forma e consistenza ben definita. Precisamente, la forma di un tale, un «mercantino» anche lui, che ai passi della moglie gira per i mercati della città e dei dintorni. La poco rassicurante constatazione fatta era proprio che lui installava immancabilmente il suo banco vicino al banco di lei. Che bisogno c'era, agli scopi commerciali della vendita, che gli arnesi di alluminio «a due lire il pezzo» di lui prendessero sempre posto vicino ai nastri e ai pizzi di lei?

L'alluminio e i nastri

— Uhm! — borbottava il marito — mi pare che qui l'alluminio se l'intenda un po' troppo coi nastri!...

E trovava infatti, o per lo meno immaginava, che l'alluminio riverberasse i suoi lucidi barbagli negli occhi del «mercantino» quand'egli guardava la sua vicina, e che, in compenso, la grazia civettuola dei pizzi e dei nastri della moglie mettesse un che di civetteria in lei, quando scambiava qualche parola col vicino...

Sospetti, adunque, supposizioni; ma la prova dell'infedeltà, no. Si sa però cosa è in molti casi la gelosia: quell'idea fissa che finisce col dar corpo alle ombre e col creare una certezza dove assolutamente non c'è. Così fu che un brutto giorno il marito, nella convinzione d'essere tradito, piantò la moglie e la casa e improvvisamente, senza nulla preannunciare, lasciato l'alloggio coniugale di Torino, andò ad abitare in un paesello vicino, avendo cura di mantenersi nascosto alla moglie. Questo particolare aveva la sua brava ragione. Dal suo nascondiglio egli continuava, fin dove i suoi impegni di lavoro glie lo permettevano, a sorvegliare, a spiare la moglie; ci teneva quindi a mantenersi... latitante. Egli doveva così, oltre il lavoro e i due viaggi giornalieri che compiva fra paese e città, sobbarcarsi alla fatica del poliziotto. Ma nonostante questo daffare il marito non potè mai raccogliere la prova del tradimento.

Non per questo gli veniva in capo che la donna potesse essergli stata sempre fedele e che lui potesse avere avuto un abbaglio. Era, come dicemmo, convinto del tradimento, tanto più che in questi ultimi tempi gli era venuto all'orecchio che la moglie aveva compiuto un viaggio di affari, un viaggio ch'egli non esitava a definire un viaggio a due...

Così, dopo un anno e mezzo di separazione di fatto, egli inizia causa di separazione legale. Correda, come di dovere, la sua richiesta con quelle che egli ritiene le prove della infedeltà della Maria, e il giudice, tenuto conto in particolar modo del viaggetto d'affari, le ammette alla discussione. Vengono sentiti, in istruttoria, i testi. Ma le testimonianze non concludono. Contro la Maria non emergono prove. Tutti, sì, sono d'accordo nel definire la Maria come una donna piacente ed anche bella, e che sa anche di esserlo. Essa è affabile, è ciarliera, è vispa e irrequieta come una ragazza. E' quel che si dice, negli affari, una donna in gamba, con nessuno osa dire che sia altrettanto scaltra nelle faccende d'amore. Così la prova non viene: e rimane nulla più del primitivo sospetto.

Un testimonio che non parla

Sentito l'ultimo teste, col solito risultato negativo, l'avvocato che difende la causa del marito fa istanza per sentire un nuovo teste. Ma alla richiesta si oppone vivacemente il legale della moglie sospettata, il quale si appella alla facoltà che gli concede il Codice: potersi, cioè, la controparte opporre alla escussione di quei testi che non le siano stati notificati cinque giorni prima. E il giudice, fra i due contendenti, non può non dar ragione al legale della Maria, che ha il codice dalla sua.

Non si scompone per questo l'avvocato proponente, il quale con molta calma osserva:

— Conosco la disposizione del Codice, che mi è apparentemente contraria. Ma qui si tratta di un caso speciale, specialissimo. E' un teste che non parla, ma che è eloquentissimo. Egli, pur stando zitto, può portare luce completa nella discussione.

E dalla sua borsa di pelle tira fuori un foglio, che apre sotto gli occhi dell'avvocato avversario e del giudice. I quali occhi si allargano e sgranano come per una grossa, inattesa meraviglia. Il foglio è l'atto di nascita di un marmocchio che la Maria ha felicemente dato alla luce pochi giorni prima!

Naturalmente, il teste che non parla porta un radicale cambiamento di scena.

Non solo è raggiunta la prova dell'adulterio, non solo il marito darà querela in merito, ma egli inizierà altresì azione legale per il disconoscimento del marmocchio — che altrimenti risulterebbe suo figlio — giacchè da un anno e mezzo egli non si è mai più lasciato vedere dalla moglie.

Questo annunzia, calmo ma solenne, l'avvocato del marito; e l'avvocato della moglie mastica un poco amaro, e capisce finalmente come e perchè la sua difesa, la vispa e scaltra Maria, da alcuni mesi, nonostante i suoi replicati inviti, non si faceva più vedere nel suo ufficio, per conferire con lui...

Imminente inizio dei lavori per la strada di Valsalice

Fra le necessità degli abitanti di Valsalice, la principale, come è noto, è costituita dall'allargamento della strada che, partendo dalla barriera daziaria al capolinea del tram num. 13, raggiunge il Bivio del Nobile e prosegue poi per il Parco della Rimembranza sul Colle della Maddalena. Soprattutto per questo ultimo motivo, la strada è percorsa giornalmente da numerose automobili, mentre anche il transito degli altri veicoli per la borgata, distesa dalla barriera daziaria al Bivio, e più oltre per la collina, è incessante. Ne deriva, nei riguardi degli abitanti, un pericolo continuo, determinato appunto dall'angustia della strada, il cui tracciato se poteva servire ai bisogni del tempo nel quale venne costruita, è divenuto insufficiente sotto l'impulso dato negli ultimi anni alle costruzioni della località e sotto la necessità nuove del traffico dell'intera zona collinare. La borgata è infatti, come tutti sanno, fra le più ridenti e pittoresche, aggiungendo a questo suo pregio la circostanza tutt'altro che trascurabile di essere vicinissima al centro cittadino.

Or non è molto, come i lettori ricorderanno, occupandoci diffusamente del problema, abbiamo annunciato che il Podestà conte Thaon di Revel aveva provveduto a risolvere il problema dell'allargamento della strada, adottando la relativa deliberazione, la quale non attendeva per avere pratica attuazione, che l'approvazione dell'autorità tutoria. Tale approvazione è stata definitivamente concessa e possiamo ora annunciare che l'appalto avverrà entro il corrente mese, col susseguente immediato inizio dei lavori. In relazione con l'allargamento della strada, è stata pure decisa la copertura per un breve tratto del rio Paese, presso il Bivio del Nobile, copertura resa necessaria dalla caratteristica a zig-zag che in quel punto ha la strada stessa.

La spesa per l'allargamento è stata preventivata in lire 645 mila; quella per la copertura del rio nel punto indicato in lire 250 mila. La lunghezza complessiva dell'opera, dalla barriera daziaria al bivio del Nobile è di circa 800 metri, compresi 88 metri rappresentati dal tratto coperto. La strada rinnovata avrà una larghezza minima di metri 12,50, superiore quindi a quella di tutte le strade di collina, che sono delle seguenti larghezze: prima categoria, metri 10,50; seconda categoria, metri 7; terza categoria metri 5.

Viene così risolto un problema che se ha più vivamente appassionato la popolazione di Val Salice, non ha lasciato indifferente neppure una parte notevolissima della cittadinanza che ama la collina ed apprezza l'alta e dolce quiete di questa valle d'incanto, mèta di liete passeggiate estive e di pii pellegrinaggi per quanti mirando in alto al Sacro Colle, conservano imperituro il ricordo e il culto dei caduti per la patria.

Principi in viaggio

Col diretto delle ore 20,40 sono partiti dalla stazione di Porta Nuova i Principi Conrad di Baviera, salutati da S. A. R. il Duca di Genova.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE nella settimana dal 6 all'11 Gennaio 1930.

Somma ricevuta a beneficio di destinatari non reperibili, L. 140 — A favore di un povero bimbo ammalato, in ringraziamento alla Beata Vergine, S. Rita da Cascia come da promessa fatta per grazia ricevuta, Paola B., 100 — In omaggio alla memoria della Sig.ra Maria Padrini, i colleghi del marito, 100 — In ringraziamento a Dio per aiuto ricevuto, N. N., 50 — Per i vecchi poveri della città, X. Y., 50 — Una vecchia befana in ritardo, 50; La figlia, 75 (Totale L. 75) — Comproprietari e inquilino della casa di Corso Ferrucci, 46, in memoria della sig.ra Angela Carlo, 50 — Una famiglia di lavoratori ai poveri, 50 — R. V. per grazia ricevuta, 25 — T. e F. G. per lo scampato pericolo, 20 — N. N., 20 — N. N., 20 — Ricordando a Gina il superfluo, Nino, 20 — Alcuni operai Richiesi, 20 — Come promessa, G. L., 15 — Per i poveri in onore del grande S. Antonio di Padova per grazie ricevute ed invocandone altre continue ed importantissime e sua divina protezione su tutti noi, D. R., 10 — E. D. ved. M., 10 — In onore di S. Antonio, S. Teresa, S. Rita da Cascia invocando sopra benedizioni per una povera mamma, M. O., 10 — C. G. per i poveri, 10 — Per i poveri di S. Antonio — D. E. R., 10 — E. D. ved. M., 10 — Per la famiglia più bisognosa in memoria di Felice Cantatori, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio, N. N., 5 — T. R. ai poveri di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, 5 — Per promessa fatta a S. Rita da Cascia, G. C., 5 — Per i poveri, Rina, 5 — Ezio, 5 — E. G. per i poveri di S. Antonio e S. Rita da Cascia, 5 — Avanzo sottoscrizione inquilini e conoscenti per corona della defunta sig.ra Ruffino Maria (via Genova, 3), per i poveri della «Stampa», 62,30 — Totale L. 878,30.

Somma raccolta per il piccolo Nicolino.

M. R. L. 15 — I Balilla e le Piccole Ital. di Rondissone, 15 — Pel Natale del piccolo Nicolino, N. N., 10 — Per il piccolo Nicolino, Amalia e Felicina S., 10 — Per il piccolo Nicolino offre dal mio salvadanaio, Luciana, 10 — Gabriella Sella (Biella), 10 — Donatelli Dante (Cristo Alessandria), 10 — Luciana M., 5 — Merlino Agnese, 5 — In memoria del caro Nonno, G. R., 5 — A. G. per il piccolo Nicolino, 2 — Totale L. 97 — Lista precedente 65 — Totale L. 162.

Breve infortunio di un carrettiere

Verso le ore 18 di ieri, mentre il carrettiere Pietro Rioretti, di anni 41, abitante in via Aosta, 18, attraversava la via Nizza, fu investito e travolto da una vettura tranviaria della linea N. 21. I medici dell'Ospedale Mauriziano, dove il ferito fu tosto accompagnato, si sono riservata la prognosi. Dopo le opportune medicazioni, il Rioretti è stato trasportato in lettiga alla Astanteria Martini.

MILIZIA

M. V. S. N. - Centuria Lupi [illegible] (IV) 1.a Legione. — Domenica, 19, adunata in caserma alle ore otto. Non si ammettono assenze.

[illegible] Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domenica adunata alle ore 10 dei moschettieri, marinai e centuria alpina, in tenuta di montagna. Per tutti gli altri reparti riposo.

Note spicciole

Unione Escursionisti. — I soci sciatori possono iscriversi pel brevetto di sciatore dopolavoristico che avrà luogo domenica, 19, nella Conca di Bardonecchia. Iscrizioni in sede, via Torquato Tasso, 5, sino a tutto oggi, venerdì.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «Anfisa» di L. Andrejeff (Serata in onore di Giulio Donadio).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Ferrati). — Ore 21: «Il mio curato fra i ricchi» di Vautel.
ALFIERI (Comp. Irma Gallo). — Ore 21: «Sportlabar» di A. Dante.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «I Mòniri a Valdònica» di Foccia e Croce.
GIANDUJA. — Riposo.
BALBO — Ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti di Paolo Ricci.
OBERON — Ore 21: «Levata a tutte le ore». Serata a prezzi popolarissimi.
MAFFEI — Ore 21: Divette Maresca: «Madama Follia». — Ore 23: Dancing.
GARDEN-DANZE — 17: Thè; 21: Artistico.
GAY-DANZE — Trattenim. chic: 16 e 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Le sette aquile». Colleen Moore, Garry Cooper (First National). Première.
AMBROSIO — «Legione straniera». Mary Nolan, Norman Kerry, Lewis Stone.
VITTORIA — «Il dominatore dell'Atlantico». Monte Blue. - Numeri di varietà.
ROYAL — «Orchidea selvaggia». G. Garbo.
ITALA — «Poliziotto dilettante». Arrest.
BORSA — «Waterloo». (Emelka-Film).
SPLENDOR — «Champagne». Betty Balfour.
ALPI — «Il risveglio». Wilma Banky.
SAVOIA — Dalle 15: «Adriana Lecouvreur».
CHIARELLA — Dalle ore 15 alle ore 24: «Nozze Savoia-Brabante». (Edit. Luce).

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30; 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-13,30: EIAR concertino: Amadei: «Alalà» marcia; Lehar: «Oro e argento» valzer; Amadei: «Capricci di bimba»; Schubert: «La casa delle tre ragazze»; Vallee: «I am just a vagabond lover»; Thomas: «Mignon» fantasia; Culotta: «Lolulella»; De Michel: «Iza» valzer; Staffelli: «La mia serenata»; Friend: «It goes like this that funny melody» fox trot. — Ore 13,30: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13,40: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: La mezz'ora dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Mozart: «Il ratto del serraglio» ouv.; 2) Panizzi: «Birichinata amorosa»; 3) Mignone: «Serenata dei burattini»; 4) Ponchielli: «La Gioconda» fant.; 5) Fiaccone: Musette qui danse; 6) Puccini: «Le villi»: «La leggenda». — Ore 19,10: Enit, Dopolavoro, Notizie.

Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Leoncavallo: «Janbee» marcia; 2) Collins: «Piccola pesca» fox; 3) Ovazza: «Alleva Hilfer»; 4) Fino: «Madrigale»; 5) Lehar: «Amore di zingaro» fant.; 6) Fiecher: «Riconciliazione» int.; 7) Piccinelli: «Tango, che passione»; 8) Calzanera: «Radio step». — Ore 20-20,30: Lezione di tedesco (prof. Krauterkraft). — Ore 20,30: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30: Concerto sinfonico grande orchestra diretto dal M.o G. C. Gedda. Parte prima: Cimarosa: «Le astuzie femminili» ouv.; Handel: Concerto grosso in la magg. per archi e due clavicembali; Martucci: «Novelletta»; A. D. Lucci: «Personaggi Wagneriani» conferenza. — Parte seconda: Martucci: «La canzone dei ricordi» poemetto lirico in sette episodi per una voce e orchestra; solista Graziella Valle; Haydn: «La chasse» sinfonia; C. A. Roneli: «Giacomo Casanova» conferenza. — Parte terza: S. Fuga: «Preludio»; Grieg: «Tre pezzi lirici»; Verdi: «Nabucco» sinfonia. Dal termine del concerto fino alle 23: Musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

Associazione Mutilati. — I Soci che non hanno ancora presentato domanda e che intendono fare parte della Centuria Mutilati della X Legione della M.V.S.N., sono pregati di presentarsi entro il 20 corr. presso la Segreteria della Sezione nelle ore di lunedì e venerdì per compilare il prescritto modulo.

ULTIME NOTIZIE

La costituzione della Banca internazionale definitivamente approvata all'Aja

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 16 notte.

Nel campo delle riparazioni germaniche non si è lavorato oggi con molta lena. Il passo più conclusivo è quello compiuto dal Comitato dei banchieri, i quali hanno riveduto i documenti fondamentali per la costituzione della Banca Internazion., senza apportarvi delle modificazioni essenziali. Si possono quindi ritenere già fissati i seggi per le Banche di Stato: gli Stati Uniti vi saranno rappresentati dalla Casa Morgan; gli altri seggi saranno assegnati nella prima riunione del Consiglio d'amministrazione che si terrà a Basilea. Viene confermato che il presidente sarà un banchiere americano, ma il suo nome è ancora incerto. Domani mattina il Comitato dei banchieri si incontrerà coi giuristi per dare l'ultimo ritocco alle formalità necessarie.

Così la Banca Internazionale delle riparazioni può considerarsi varata; incidenti, episodi di rivalità, hanno messo un poco nell'ombra questo avvenimento su cui è invece il caso di richiamare la massima attenzione, poichè è quello che forse domani potrà essere il più gravido di conseguenze.

Secondo lo spirito del Piano degli esperti di Parigi, per la maggior parte uomini di affari, la Banca, chiave di volta del funzionamento del Piano Young, aveva una portata molto vasta che andava fino alla formazione di un organismo che potesse essere il supremo regolatore della vita finanziaria ed economica, non solo d'Europa ma del mondo: tale deve essere stata la «luminosa visione» di uomini come il signor Young. L'amministrazione dell'annualità delle riparazioni germaniche è la base dell'attività della Banca: la somma è già abbastanza rilevante per poter tastare il polso metodicamente alla economia europea; d'altra parte, le riunioni frequenti e periodiche dei direttori delle Banche d'emissione permetteranno di sorvegliare tutti i movimenti monetari rispetto all'oro. Non basta: gli esperti avevano considerato con un certo lirismo immaginoso la possibilità di grandiose opere di finanziamento. Essi accennavano frequentemente a investimenti per lo sfruttamento di immensi territori coloniali. La faningata aveva un poco galoppato: e a Baden-Baden i Governi, preoccupati che non fosse diminuita la loro sovrana indipendenza, hanno cercato di porre degli argini. Il compito principale della B. R. I. deve essere quello di facilitare il pagamento delle riparazioni dei Paesi vinti. Ma non si è avuto il coraggio di porre una limitazione precisa e dire che la B. R. I. non deve uscire da questo terreno. Gli stessi rappresentanti delle grandi Banche di emissione hanno trovato opportuno che l'attività della B. R. I. arrivasse ad agevolare il controllo dei movimenti aurei, condizione fondamentale della stabilità monetaria, e così il campo è stato allargato a questo secondo ordine di problemi. Ma il terzo, quello delle grandi operazioni finanziarie di sfruttamento, è pieno di incognite; si è considerato che i pericoli sarebbero eliminati con una specie di veto attivo e passivo, che consisterebbe nel consenso indispensabile della Banca di emissione e nel consenso dei Paesi in cui dovrebbero avvenire gli investimenti.

Gli Stati Uniti nella Banca

Tali limitazioni hanno la loro importanza, nè noi vogliamo negarla, ma sappiamo per esperienza — e quella della Società delle Nazioni dovrebbe bastare — che simili organismi internazionali a mano a mano sono portati a vivere una vita sempre più autonoma, ad ampliare continuamente le loro attribuzioni, a cercare di abbattere gli ostacoli per invadere delle attività che non sono di loro stretta competenza. In questo caso, si sono già indicate delle funzioni; ma l'organo stesso le creerebbe di per sè. Si può reagire col veto: ma l'iniziativa è sempre alla B. R. I., la quale, fiancheggiata da un'abile propaganda, può mettere in cattiva luce, non più dinanzi a ceti imbevuti di ideologie, bensì dinanzi a ceti finanziari di grande influenza, quel Paese o quei Paesi che si arrischiassero a porre il veto.

Gli Stati Uniti si trovano in una posizione privilegiata, in quanto è alle loro Banche di Stato che andranno a finire le riparazioni germaniche: e perciò i loro banchieri che nel frattempo sono stati dietro le quinte quasi noncuranti delle decisioni della Conferenza dell'Aja, oggi che questa arriva alle conclusioni chiedono e ottengono una posizione di privilegio nell'organizzazione della Banca che è per loro un ottimo osservatorio per vedere addentro nel mercato europeo. L'ipotesi che la B. R. I. servirà in definitiva come strumento di controllo dei gruppi finanziari americani sull'economia europea, non è affatto azzardata; noi la formuliamo con tutte le sue incognite, mentre lo sguardo delle Nazioni europee è irremovibile dal groviglio delle riparazioni germaniche. Ritorna alla mente il detto antico: Fra i due litiganti il terzo gode. Ciò è fatale nelle condizioni che si sono determinate durante la guerra e nel dopo-guerra? Forse; ma questa fatalità non deve esimerci dal guardare le cose come sono nella realtà.

La commercializzazione

Sempre sul terreno delle riparazioni germaniche, la questione più importante che resta da risolvere è quella della commercializzazione della prima quota del debito incondizionale tedesco. I francesi pretendono che per non aggravare il mercato, la Germania si impegni a non emettere Prestiti fino al 1.o ottobre del 1930. In seguito, ogni emissione dovrebbe essere concordata col Governo francese. I delegati tedeschi vogliono che il primo termine venga abbreviato e che comunque tanto le Poste quanto le Ferrovie, che godono di amministrazione autonoma, siano libere di contrarre i prestiti che ritengono indispensabili e che ammontano a 470 milioni di marchi oro.

Domani, nel pomeriggio, i delegati delle sei Potenze inailanti discuteranno il problema, su cui sembra che Tardieu sia intenzionato a puntare i piedi come ha fatto per il problema delle sanzioni. I Sei si riuniranno anche nella mattinata per discutere intorno al Protocollo finale.

La sorte di Schacht è incerta; c'è chi dice che nel nuovo regolamento della Reichsbank i consiglieri stranieri che daranno le dimissioni con la fine del regime del Piano Dawes, saranno sostituiti da consiglieri tedeschi ligi al Governo e contrari alla presidenza di Schacht, il quale potrebbe essere messo in minoranza e quindi costretto a dimettersi; ma si tratta di una questione interna di politica tedesca, anche se le sue ripercussioni possano avere un'importanza internazionale.

La riparazioni orientali

La seduta finale della Conferenza non si avrà prima del pomeriggio di sabato e qualcuno accenna anche a domenica. Un giorno di Conferenza significa poco, ma intanto cosa sarà avvenuto delle riparazioni orientali che sostanzialmente si riducono alle riparazioni ungheresi, risolte le quali le divergenze per l'Austria e per la Bulgaria sarebbero facilmente superate?

I negoziati sono continuati, lunghi per la durata, ma lenti per la realizzazione; gli ungheresi non vogliono che sia abrogato il principio di arbitrato dell'art. 250 del trattato del Trianon; gli Stati della Piccola Intesa vogliono un regolamento finanziario definitivo per tutte le controversie. E le cifre sono sempre in alto mare. Abbiamo colto a volo una frase di un colloquio concitato di Titulescu: «Ou coupera net!».

Il presidente della seconda Commissione, Loucheur, è un po' meno tranchant; parlando alla stampa, ha detto che la Romania accetterebbe di sottomettere all'arbitrato la interpretazione dell'art. 250; per domani egli cercherà di trovare una formula transazionale. Egli ha reso omaggio all'opera conciliativa della delegazione italiana. Tardieu ha dichiarato che domani si terrà una seduta notturna dedicata alle riparazioni ungheresi; memori del successo della celebre seduta che portò all'accordo con Snowden, si vuole ritentare la sorte nelle identiche condizioni notturne per risolvere la difficile questione ungherese.

Stasera si parla molto di una proposta di Loucheur, il quale avrebbe invitati i contendenti ad esaminare due eventualità: o essi ritengono che entro pochi giorni tutto potrà essere accomodato, e allora egli resterebbe insieme cogli esperti per presiedere i lavori, o essi non stimano ciò possibile, e allora si definirebbero le controversie sul tappeto e si lascierebbe il resto fosse regolato fra qualche mese, a ogni modo prima dell'aprile prossimo; le grandi Potenze garantirebbero che nel caso in cui per tale data l'accordo non fosse raggiunto, entrerebbe in funzione la Commissione delle riparazioni. Con tale garanzia, gli Stati della Piccola Intesa potrebbero firmare il Piano Young.

Abbiamo riferito quanto sopra per debito di cronaca; scriviamo già che prevedere in qualsiasi maniera il funzionamento della Commissione delle riparazioni per la questione ungherese, è assurdo e ridicolo; essa non ne avrebbe nè l'autorità nè la capacità. Se anche, per dannata ipotesi, non tutte le divergenze potessero essere appianate, non si deve partire dall'Aja lasciando degli interrogativi che in qualche modo interferiscano con la lettera e collo spirito degli accordi e dei compromessi raggiunti tanto nell'agosto scorso quanto in queste settimane. Non si devono lasciare delle partite scoperte: l'Italia vuol vedere chiaro in questi temporeggiamenti e in queste intransigenze.

ALFREDO SIGNORETTI.

La fine dei lavori del Consiglio della Società delle Nazioni

Ginevra, 16 notte.

L'inconsueta rapidità con la quale sono state trattate le diverse questioni all'ordine del giorno di questa sessione, ha permesso al Consiglio di esaurire quasi fin da ieri i suoi lavori. La seduta di oggi è stata brevissima. Una richiesta di interpretazione della Commissione di emigrazione greco-bulgara, presentata dal presidente stesso della Commissione a nome dei due Governi, è stata rinviata per un parere consultivo alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. Il Consiglio ha quindi esaminato il risultato dei negoziati intervenuti tra i delegati dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e della Romania sotto gli auspici e con la collaborazione della Commissione consultiva e tecnica del transito, allo scopo di regolare la questione della competenza della Commissione europea del Danubio, e ha preso le necessarie disposizioni perchè l'accordo realizzato possa essere al più presto possibile messo in pratica. L'ordine del giorno è stato così esaurito.

Il decennale della Lega

Per caso, la chiusura di questa sessione è venuta a coincidere con la data di apertura della prima sessione del Consiglio, tenuta il 10 gennaio 1920 a Parigi. Il presidente Zaleski ha pronunciato un discorso nel quale, dopo avere ricordato la situazione dell'Europa e del mondo al momento in cui la Società delle Nazioni è stata creata, ha dichiarato che le speranze, la fede che il mondo aveva posto nella Società delle Nazioni non sono state vane e non sono state deluse dall'attività della Società delle Nazioni nel corso dei suoi primi dieci anni di esistenza. Egli ha richiamato i tratti essenziali di questa attività ed ha sottolineato i compiti della Società delle Nazioni nella politica generale. A lui si è associato il signor Quinones de Leon, rappresentante della Spagna, il quale, nella sua qualità di unico rappresentante dei membri del Consiglio che hanno assistito alla prima sessione, ha reso omaggio alle personalità scomparse che hanno seduto allora alla tavola del Consiglio.

Il terrore serbo in Macedonia

Una petizione degna di nota è quella presentata oggi da una deputazione di macedoni. Questa petizione non emana dai soliti fuorusciti macedoni, ma è stata portata a Ginevra da due personalità residenti in Macedonia, cioè il signor Dimitri Elieff, già giudice del tribunale di Iskau, e l'avv. Dimitri Chaleff, già sindaco di Uskub. La petizione afferma che nella Macedonia, sottoposta alla dominazione serba, la situazione della popolazione bulgara diviene di anno in anno più terribile. Malgrado i trattati di San Germano, la popolazione bulgara non ha diritto di usare la sua lingua nè nelle relazioni personali, nè nella stampa nè nelle relazioni di carattere pubblico. E' vietata la diffusione e la lettura dei giornali bulgari; la lettura di questi fogli è considerata come un delitto passibile di prigione; è vietato alla popolazione di battezzare i bambini con nomi bulgari che essa adopera da secoli; le famiglie sono costrette a scegliere i nomi in una lista stabilita dalle autorità serbe ed affissa alle porte delle chiese.

La petizione conclude infine affermando che, continuando lo stato attuale di cose, un turbamento della pace mondiale è possibile.

G. T.

Nuove regine di bellezza sull'orizzonte europeo

Vienna, 16 notte.

E' cominciata la stagione delle regine di bellezza.

Fiori che germogliano ogni anno per essere poi messi da parte all'inizio dell'anno nuovo. Nell'Europa sud-orientale abbiamo già miss Romania, miss Austria e miss Turchia.

Miss Austria 1930 ha 18 anni ed è la gentile fanciulla Ingeborg von Griehberg che una giuria di pittori artisti, presieduta dal Ministro di Francia conte di Clauzel, ha ieri eletto in una laboriosa seduta. La scelta è stata difficile giacchè fra le 40 concorrenti ammesse delle 800 iscritte al girone finale di carine ce ne erano parecchie.

L'Ingeborg è di media statura, snella, bionda, volto ovale, occhi grigio-azzurri, delicata di membra.

Viennese autentica non è. Tutt'altro. E' nata a Berlino da padre salisburghese col quale andò in Giappone dove visse 7 anni. Tornata in Europa si stabilì prima a Dresda, poi in Stiria — regione che ha lasciato un paio di giorni fa — per mettere finalmente piede a Vienna (un grazioso piede, si intende), e vincere le rivali.

A giudicare tante bellezze, un giudice, sazio al punto da non poterne più, subito dopo l'elezione ha esclamato: «Non vedo l'ora di uscire da questo albergo per incontrare per istrada una vecchia».

Miss Austria 1930 non è fidanzata.

Miss Austria 1929, al secolo signorina Lisl Goldarbeiter, ha voluto ieri stesso congratularsi con l'erede del titolo e lo ha fatto in un modo garbato dicendole: «Signorina, le auguro di tutto cuore la felicità e un bell'avvenire, un anno meraviglioso come quello che io ho goduto».

E poi affermano che le donne sono dalla prima all'ultima invidiose e maligne!

Forse colpiti da questa eccezionale purezza di sentimenti, alcuni giornalisti hanno voluto far dividere a Miss Austria 1929 le gioie e gli onori della popolarità e l'hanno intervistata sulla sua vita attuale, dopo un anno, diciamo così, di regno. La signorina Goldarbeiter ha raccontato che pensa molto alle belle cose viste negli ultimi 12 mesi in Europa e in America in qualità di Miss Universo e che attualmente fa soprattutto la modella per pittori e scultori.

Ora passiamo a Miss Turchia, scelta fra 25 ammesse al girone finale da una giuria composta di professori universitari, artisti letterati e giornalisti, turchi e stranieri. Miss Turchia è la graziosissima Mübeccel Namik (in Turchia vi sono donne che si chiamano così), è una figura vigorosa ma ben proporzionata, volto malinconico, ciglia lunghe e scure che ombreggiano azzurri occhi: capelli neri neri, boccuccia piccolina.

Dopo di lei avrebbe riportato il secondo posto la regina dell'anno scorso, la cui bellezza evidentemente deve essere di tipo duraturo. Però anche può darsi che la rielezione non sia avvenuta, essendo i giudici nella loro qualità di uomini (della giuria non facevano parte donne) incostanti.

Almeno le donne dicono così...

Il complotto

Cianca, Tarchiani e Sardelli interrogati dal Giudice istruttore

Parigi, 16, notte.

Il giudice istruttore Delalé si è occupato oggi del complotto antifascista che condusse all'arresto — avvenuto il 31 dicembre scorso — dei fuorusciti Sardelli, Tarchiani e Cianca.

Il giudice ha chiesto al Cianca, che era assistito dall'avvocato Enrico Torres, suo difensore, la provenienza degli esplosivi rinvenuti nella sua abitazione.

— In tutto questo affare — ha risposto Cianca — non vi è complotto; ma non posso rivelare chi mi ha portato il pacchetto. Io non voglio creare nessun danno a qualcuno che, come me, è una vittima.

— Ma — ha insistito il giudice istruttore — questo vostro misterioso corrispondente non sarebbe forse il prof. Bernieri, di cui si è parlato a proposito dell'attentato del boulevard Magenta e che è stato poi arrestato a Bruxelles per uso di falso passaporto?

— Non posso rispondervi — ha confermato Cianca.

Siccome era stato sequestrato al domicilio di Cianca un motore da marina spedito al suo nome da Tarchiani, questi è stato invitato a spiegarsi su tale spedizione.

— Noi dovevamo tentare una spedizione per liberare dei deportati politici alle isole Lipari — ha risposto il Tarchiani. — Ma siccome il motore non potè essere utilizzato e non avevo posto in casa mia, ho chiesto al Cianca di prenderlo in casa sua.

In quanto al Sardelli, costui ha affermato di ignorare la presenza degli esplosivi nella casa che egli abitava.

Infine i tre accusati hanno voluto esporre il loro ideale politico: volevano... «liberare» l'Italia; ma in nessun momento essi hanno progettato un complotto qualsiasi o un attentato contro chicchessia.

I dinamitardi di Nizza

Altre scoperte della Polizia

Parigi, 16 notte.

Si ha da Nizza che la Polizia ha fatto una interessante scoperta, la quale permette di stabilire, in modo pressochè indiscutibile, che i fratelli Enrico ed Angelo Puddu, arrestati di recente al Cannet, hanno partecipato all'attentato commesso il 27 dicembre a Golf Juan nella succursale di un grande istituto finanziario della regione.

Poco dopo l'attentato, era stato trovato in prossimità della Banca, abbandonato nella strada, un ombrello che sembrava essere stato perduto da uno degli autori del colpo. Ora si è stabilito che questo ombrello era stato rubato il 15 dicembre u. s. in casa della signora Violetta Vallauris; della refurtiva facevano parte due ombrelli e vario paia di scarpe. Il prodotto del furto, ad eccezione di un ombrello, venne rinvenuto nella villa «Fonte Maria», domicilio dei fratelli Puddu.

Oggi il direttore della Polizia ha ricevuto la deposizione della signora Silvia Puddu-Gavarria, moglie legittima di Paolo Puddu, domiciliata ora nel Belgio.

La signora Puddu, dopo l'espulsione del marito, aveva continuato ad abitare la villa «Fonte Maria». Mostratole l'ombrello in questione, essa lo riconobbe ed aggiunse che vi erano nella villa «Fonte Maria» due ombrelli, questo ed un altro di cui si serviva Giuseppe Lussu.

E' facile scorgere l'interesse di questa deposizione, che non può essere considerata come sospetta, che stabilisce — oltre la colpabilità di Enrico Puddu nell'attentato della Banca di Golf Juan — che Giuseppe Lussu mentì quando dichiarò di non essere mai stato a villa «Fonte Maria» e di non avere avuto che rapporti molto remoti coi fratelli Puddu.

La colonia italiana a Salonicco in onore delle nozze del Principe

Vibranti manifestazioni

Salonicco, 16 notte.

La Colonia italiana di Salonicco ha celebrato solennemente la ricorrenza delle fauste nozze del nostro Principe Ereditario colla Principessa Maria del Belgio.

Mercoledì 8 gennaio una funzione di grazia è stata celebrata nella cappella dell'Ospedale italiano, con l'intervento del Console Generale d'Italia on. Luigi Maccotta, del Console Generale del Belgio, e delle autorità coloniali italiane e belghe. Nel pomeriggio il Console Generale ha riunito nei locali dello splendido Consolato i membri delle due colonie italiana e belga. E' stato offerto un ricco rinfresco, e sono stati suonati gli inni nazionali italiano e belga. Accolti dagli applausi dei presenti, i due rappresentanti delle nazioni si sono scambiati brindisi augurali. Subito dopo l'on. Maccotta e la sua gentile signora hanno offerto un sontuoso ricevimento alle autorità greche e ai membri del corpo consolare. Erano intervenuti i Ministri, il Governatore Generale, l'arcivescovo ortodosso, il comandante del Corpo d'Armata, il vice Governatore, i consoli della Germania, Romania, Spagna, Belgio, Jugoslavia, Francia, Albania, Czecoslovacchia, Stati Uniti, Turchia, ecc.

Domenica, infine, gli alunni della R. Scuola italiana hanno offerto un trattenimento musicale e teatrale alla presenza delle autorità greche e straniere. La festa, presieduta dal R. Console Generale on. Maccotta, si è chiusa al suono degli inni nazionali greco, belga e italiano, accolti da vivissimi applausi.

Sciatori travolti nella corsa e feriti

Omegna, 16 notte.

Alcuni sciatori, recatisi ad esercitazioni sciistiche sul versante di Macugnaga e Piedimulera, sono stati spettatori di una sciagura toccata ad un gruppo di studenti milanesi, che scendevano divisi in due comitive. Nella rapida corsa due sciatori hanno investito pesantemente tre compagni che li precedevano, i quali, travolti con violenza, sono ruzzolati malamente lungo il declivio.

Due degli investiti, certi Paolo Morelli e Carlo Morganti, sono rimasti feriti assai gravemente; gli altri se la sono cavata più a buon mercato.

Il contratto per la gente di mare alla Magistratura del Lavoro

Roma, 16 notte.

Dinanzi alla Magistratura del Lavoro è stato ripreso stamane il tentativo di conciliazione per la nota vertenza sorta fra la Confederazione imprese trasporti aerei e marittimi e la Confederazione degli addetti alle stesse imprese, per la stipulazione di un contratto nazionale che riguarda le condizioni di lavoro della gente di mare. Sono comparsi dinanzi al Presidente, S. E. Dreda, per la Confederazione della gente di mare, attrice, il suo presidente, on. Magrini, e per l'armamento il presidente della Confederazione, on. Cata, assistito dall'avv. prof. Carnelutti. Appena aperta l'udienza il Presidente ha invitato le parti nel suo gabinetto; quindi, alla presenza anche del Pubblico Ministero, comm. Vulturini, la discussione amichevole è durata a lungo sui punti ancora controversi dello stipulando contratto. Le parti hanno prima discusso in contraddittorio fra di loro; poi il Presidente ha sentito a lungo la sola parte rappresentante dei marittimi e cioè l'on. Magrini. Poichè il tentativo di conciliazione non ha potuto, per la complessità della vertenza in esame, raggiungere ancora l'esito auspicato, il Presidente, alla ripresa dell'udienza, comunica che le parti di comune intesa sono nuovamente convocate alla sua presenza per l'udienza del 30 corrente.

Il delitto di Genova

L'arresto dei vicini di casa della vecchia assassinata

Genova, 16, notte.

Dopo alcuni giorni di intenso lavoro consistito in indagini, confronti ed interrogatori, oggi il Comando della squadra mobile ha trasmesso all'autorità giudiziaria il rapporto sul delitto di via Santa Fruttuosa, in cui fu uccisa la vecchia Sabina Mortola di anni 66.

La polizia ha concluso rilevando che il delitto non fu compiuto in casa della Mortola e che la vecchia una volta uccisa, fu portata in casa. Appare inoltre che la Mortola da tutti ritenuta danarosa, non lo era affatto. Essa fu assassinata mercoledì 8 corrente e non giovedì, nel qual giorno non fu vista al mercato orientale. Il movente del delitto fu il furto e gli assassini, che dovevano essere più di uno, dovevano essere altresì conosciuti dalla vittima. Dal rapporto si desume poi che gli inquilini del secondo piano, data la conformazione della casa, dovevano aver sentito il rumore sollevato dagli assassini nell'introdursi in casa della vecchia. Infine, da attente indagini esperite è da escludersi assolutamente che il delitto possa essere stato compiuto dai parenti della Mortola, malgrado che fra questa e i parenti esistesse una lite riguardante un'eredità.

Per questi motivi la squadra mobile, che aveva proceduto al fermo dei vicini di casa della Mortola — e cioè del facchino Norino Petrucci, di anni 31 da Rolina (Ferrara), di sua moglie Adalgisa Danieli, di anni 25 da Ferrara, di suo figlio Nino, di anni 19, e di una sorella della Danieli a nome Santina, di anni 45 — nei diversi interrogatori subiti erano caduti in gravissime contraddizioni, si erano concretati molti elementi a loro carico, ha tramutato il fermo in arresto. I quattro arrestati sono ora in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACA

Sanguinosa rissa fra fratelli

Un contadino in pericolo di vita

Una lite tra fratelli che ha avuto drammatiche conseguenze è scoppiata ieri, verso le ore 17 circa, in una cascina situata in una frazione del Comune di Carmagnola. Secondo i particolari che sono stati raccolti dopo il fatto, sembra che fra i fratelli Baluiro, colà abitanti, da tempo non corressero buoni rapporti per motivi d'interesse. Uno di essi, colui che si ritiene sia stato il promotore della lite, era tornato da poche settimane dall'America, dove si era recato in cerca di fortuna. Egli — secondo lo descrivono coloro che l'hanno conosciuto — era di carattere aggressivo, facile alla collera, tanto ch'era ritenuto per uno squilibrato.

I fratelli di costui, fra i quali Giovanni che nella disputa ha avuto la peggio, cercavano in tutti i modi di evitare questioni senza però riuscire sempre nell'intento.

Ieri — come abbiamo detto — i tre fratelli che si trovavano assieme, vennero a diverbio, e l'odio covato nell'animo da colui che era reduce dall'America, ad un certo momento esplose con tutta la sua violenza. Infatti il giovane, estratto di tasca un acuminato coltello, si avventò sui fratelli cercando di colpirli entrambi. Questi, sorpresi dalla mossa fulminea e dalla furia omicida dell'energumeno, tentarono di difendersi alla meglio. Mentre uno di essi riuscì ad afferrare la mano armata di coltello, l'altro, il Giovanni, cadde al suolo, in una pozza di sangue, comprimendosi con le mani il ventre.

Intanto, richiamati dalle grida dei contendenti, giunsero sul posto alcuni contadini abitanti in quei pressi, i quali cercarono di prestar soccorso al ferito e di aiutare l'altro fratello a catturare il feritore. Ma questi, resosi conto rapidamente della situazione, abbandonò il campo e si diede alla fuga, rifugiandosi in casa, dove chiuse e barricò la porta.

Mentre parte dei contadini, spalleggiati dai carabinieri, che alla loro volta erano sopraggiunti, si adoperavano a penetrare nella casa del Baluiro, l'altro fratello del ferito, che a sua volta sanguinava da una mano per una leggera scalfittura riportata durante la lotta, aiutato da alcuni volonterosi, trasportarono il Giovanni in una casa vicina, dove gli vennero apprestate le prime cure del caso.

Più tardi, con un'automobile, il ferito, accompagnato dal fratello, venne trasportato all'Ospedale San Giovanni dove giunse verso la mezzanotte circa. I dottori Biancardi, Gay, Pinardi e Galice, lo visitarono e gli riscontrarono una ferita d'arma da taglio al ventre per cui lo fecero ricoverare con prognosi riservata. Quello ferito alla mano venne pure medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

DA AGRIA

E' morto al Mauriziano il quarantacinquenne Eugenio Rinicati, leggermente ferito dal figlio Bruno con un pezzo di canna appuntita, durante un diverbio.

LA TEMPERATURA

16 gennaio 1930

I rilievi della Stazione Sardelli. Pressione barometrica, ore 9: 743. Temp. minima notte dal 15 al 16 + 2. Temp. massima del giorno 16 + 8. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	2	nuvoloso	
Milano	6	4	coperto	
Genova	12	9	»	l. m.
Venezia	8	6	nebbia	calmo
Firenze	9	7	piovoso	
Ancona	10	5	»	l. m.
Bologna	11	9	coperto	calmo
Napoli	16	7	»	l. m.
Taranto	11	4	»	»
Catania	17	9	»	»
Cagliari	11	7	»	mosso
Tripoli	24	8	½ coperto	l. m.
Messina	11	11	coperto	calmo
Trieste	16	4	nebbia	»
Trento	3	1	coperto	
Fiume	16	7	nebbia	l. m.
Bari	12	8	coperto	calmo
S. Remo	14	10	piovoso	»
Bergamo	17	8	½ coperto	l. m.
Rodi	17	10	sereno	mosso

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16, notte.

Il mercato oggi si è aperto molto attivo. Sono stati trattati per tutta la giornata oltre tre milioni di titoli. L'apertura è stata ferma, ma nel pomeriggio il mercato si è indebolito. Alla chiusura la maggior parte dei corsi avevano perduto da due a quattro punti. Tutto il mercato era, in ribasso. Le obbligazioni italiane però sono rimaste pressoché invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	98
Id. id. 7 % 1952	94,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87,50
Montecatini 7 % (1937)	100,25
Città di Roma 6,50 % (1952)	88,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	102,75
Id. id. senza warrants	90,75
Prestito Italiano 7 % (1951)	96,50

AZIONI

Pirelli	48,75
Italian Super Power	13,25
American Telephone e Telegraph	230
Consolidated Gas Co. of New York	102,75
General Electric Company	258,25
General Motors Corporation	37,5/8
Kennecott Copper Corporation	53 7/8
National e Biscuit Company	181
New York Central Rr Company	171 3/8
Radio Corporation	43,50
Standard Oil Co. of New Jersey	62,50
Texas Gulf Sulphur Company	55,75
United States Steel Corporation	170,50

Londra, 16. — Scarsa attività si è avuta oggi allo Stock-Exchange. Le quotazioni hanno manifestato oscillazioni insignificanti, ma è proseguito un miglioramento di frazioni nei titoli statali. Le industrie sono rimaste flacche durante tutta la giornata, nonostante i miglioramenti transatlantici, specie delle idroelettriche. Le Snia Viscosa erano quotate 11 9/16 e 11 5/8; Cast e senza fili: preferenziali 99,50, 99,50; A. 73,70, 96,75; B. 37,50 e 38,50.

Zurigo, 16. — In seguito a numerosi realizzi il movimento al rialzo si è fermato e quasi tutti i titoli sono restati sulle posizioni di ieri.

Vienna, 16. — L'andamento della Borsa è stato oggi molto irregolare e i lievi guadagni registrati da alcuni titoli nella seduta di ieri sono andati perduti.

Amsterdam, 16. — Il mercato è stato oggi molto sostenuto e molto attivo. Solamente le azioni Petrolifere sono state indecise e deboli.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio p. 9,31; febbraio 9,21; marzo 9,27; aprile 9,29; maggio 9,34; giugno 9,36; luglio 9,40; agosto 9,36; settembre 9,39; ottobre 9,33; novembre 9,37; dicembre 9,40; gennaio 1931, 9,40. Futuri Egiziani: Tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 13,75; marzo 13,91; maggio 14,11; luglio 14,31; novembre 14,45; gennaio 1931, 15,01; Upper E. G. F.: gennaio 10,25; marzo 10,37; maggio 10,50; luglio 10,65; novembre 11; gennaio 1931, 11,10. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10.000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani Middling p. 9,36; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,80; id. Upper id. 7,51; id. G. Surats F. G. 8,20; id. Broach id. 7,10; American Sind/Punjab id. 7,60; M. G. n. 1 Oomra 6,85; id. Bengal id. 5,25; id. Scinde id. 5,25. Importazioni della giornata balle 14.500.

Stato Civile di Torino

15 Gennaio 1930

NASCITE: Maschi 5; femmine 33.

MORTI: Orosso Margherita ved. Molla, di anni 71, di Peirino, casalinga, via Caraglio, 111. — Sambuelli Luigi Antonio fu Luigi, id. 73, di Alessandria, agiato, via Borgone, 50. — Cabella cav. uff. Enrico fu Piero, id. 70, di Torino, pensionato, via Donizetti, 7. — Burdese Fedele di Giacomo, id. 46, di Bra, negoziante, via Monferrato, 90. — Traves Marietta ved. Jona, id. 80, di Torino, agiata, via Ospedale, 11. — Motta Marietta Adele fu Giuseppe, id. 50, di Torino, casalinga, corso Principe Eugenio, 16. — Simonetti Secondo fu Serafino, id. 50, di Novi, magazziniere, via Urbino, 11. — Scotti Rina ved. Perinetti, id. 75, di Dondisseno, casalinga, via Balbis, 11. — Ciuracco Vittorio fu Giuseppe, id. 47, di Torino, carrettiere, str. Bertolla 101. — Roscaco Pulcheria di Angelo, id. 39, di Vigonovo, operaia, str. Vercelli, 5. — Bellando Giuseppe fu Antonio, id. 41, di Mattie, agiato, via Alamo, 16. — Tos Massimiliana fu Giovanni, id. 84, di Azeglio, casalinga, via S. Domenico, 27. — Caron Antonietta ved. Bonetto, id. 74, di Cittadella, agiata, via Venti Settembre, 70. — Cerri Felicita ved. Grosso, id. 60, di Roccaforte Mondovì, casalinga, via Borgaro, 71. — Machetta Carlo di Natale, id. 25, di Torino, falegname, via S. Ottavio, 45. — Ambrosio Luisa ved. Canale, id. 79, di Luserna S. Giovanni, casalinga, corso Peschiera, 27. — Ambrosino Angela di Giacomo, di mesi 1, di Torino, corso Orbassano, 101. — Chiarini Lucia ved. Piattini, di anni 71, di Torino, agiata, via S. Secondo 36. — Carpante Domenico di Antonio, id. 1, di Centrosille. — Quaglia Mario di Sabino, id. 9, di Torino, scolaro. — Croce Giuseppina fu Angelo, id. 26, di Chiaves, casalinga. — Suor Rosa Maria fu Francesco, id. 50, di Pralida, figlia di carità. — Olivengo Teresa ved. Defilippi, id. 81, di Coconato, casalinga. — Gerean Giovanna ved. Danante, id. 87, di Torino, donna servizio. — Barzetti Delfina ved. Ferrero, id. 81, di Pino Tor., casalinga. — Amelio Giovanni fu Stefano, id. 56, di S. Giorgio Monf., ministero. — Cravero Angela fu Sosso, di anni 77, di Leyni, cas. — Cravero Simone di Ant., id. 51, di Asti, oper. — Pignataro Francesco di Pasquale, id. 45, di Laureana di Borello, laterino. — Chiarera Clementina ved. Sbersi, id. 65, di Canelli, casalinga. — Ricciotti Maria m. Barucco, id. 29, di Omegna, casalinga.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Cibrario Rosa-Minela n. SEFUSATTI

moglie e madre d'incomparabile bontà. Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Felice, i figli Carlo, Edoardo con la moglie Maria e figlio Roberto, Santina col marito Federico e bimbo Silvio, Palmira col marito Antonio e bimbi Rosalba e Domenico, la sorella Domenica, la suocera, cognato, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 10,30, in Usseglio. (10620

Dopo breve malattia ritornava in Cielo l'anima buona di

Rosso Carolina v. Millo

d'anni 79

Annunziano la dolorosa perdita: la nipote Camilla Rosso ved. Orta, il nipote Porporati Luigi coi figli Rina ed Alberto, il figlioccio Borelli Felice, l'affezionata Teresa e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 8, partendo da via Alpignano 12. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 51-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancò all'affetto dei suoi cari, nell'età di anni 50,

Simonetti Secondo

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Rachilde Simonetti, con i figli Lina col marito Dott. Prof. Paolo Lamanna, Elia Silvio con la moglie Speranza Cristina e piccolo Dario, Luigi, fratelli, sorelle, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 17 c. m. alle 14,30, partendo da via Urbino, N. 11. (A

Coi conforti della Religione che La sostennero nelle dure prove della vita, stamane, alle ore 10, spegnevasi

Lucia Chiarini vedova dell'Ing. PIATTINI

La nipote e figlia adottiva Lina Castamagna Chiarini col marito Ing. Gr. Uff. Edilio Ehrenfreund;

la cognata Panchita Acevedo ved. Chiarini e figlia Lucia;

i nipoti Leone Chiarini colla madre Ida Delfremo ved. Chiarini; Cesare Castamagna e consorte, Carlo Castamagna, consorte e figlie; Maria Teresa Chiarini col marito Luigi Farea e figlio;

i cugini e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori, ma di fare invece un piccolo obolo alla Carità del Sabato, in testimonianza di affetto e di ricordo.

I funerali avranno luogo Sabato 18 corr., alle ore 9, partendo da Via San Secondo, 36.

Torino, 16 Gennaio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei conforti religiosi, si spegneva il 13 Gennaio, in Osasco, la

Contessa Valentina Cacherano Malaballa d'Osasco

Partecipano la dolorosa perdita le sorelle Contessa Maria Galli della Loggia; Marchesa Carla Raggi; la cognata Contessa Carolina Cacherano d'Osasco-Della; i nipoti Cacherano d'Osasco; Gasperandi d'Auvare; Galli della Loggia; Raggi.

I funerali avranno luogo in Osasco, Venerdì mattino alle ore 8,30; la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Torino.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente, come serenamente visse

Caron Elena Antonia ved. BONETTO

Ne danno il tristissimo annunzio: i figli Caterina; Maria e consorte; Amalia col marito Rag. Luigi Serra e figli; Ferruccio consorte e figli; Marcella; i cognati, i cugini, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 17 corr., alle ore 10,30, partendo dalla abitazione dell'Estinta, Via XX Settembre, n. 70. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 Gennaio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente spegnevasi fra le braccia dei suoi cari l'anima buona di

Graffarola Luigia n. Borgogno

Ne danno addolorati il triste annunzio il marito e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 14,30, partendo da via Belfiore 34. Sentitamente si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 16 gennaio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 51-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia Marty ed i parenti tutti del compianto e bene amato

Domenico Marty

commossi sentitamente ringraziano Autorità, Enti, Federazioni, Società, Patronati, amici e conoscenti per il tributo di deferente affetto dato al Loro caro Estinto.

Un devoto ringraziamento al sig. Dottor Pietro Pastore che amorevolmente lo assistette come fratello.

Torino, 16 gennaio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Biressi, con animo commosso e profondamente grato, rivolge all'Autorità Comunale, alla cittadinanza tutta, ai Colleghi ed amici da ogni parte convenuti ai funerali del suo caro

Carlo Chimico-Farmacista

le più calde attestazioni di riconoscenza per la grande ed indimenticabile dimostrazione di rimpianto data al povero Estinto.

Fossano, 16 Gennaio 1930. (798

Le famiglie Lange, Regis, Carsini ed Albertini, profondamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al loro diletto Estinto

Augusto Lange

ringraziano di cuore tutti coloro che presero parte al loro immenso dolore. (791

I congiunti del compianto

Cav. Tancredi Mogliassi

fanno noto che sabato 18 corr., alle ore 10, verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Agostino una messa di trigesima. Saranno grati a coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia Ghislieri profondamente commossa per la grandiosa dimostrazione d'affetto tributata alla sua adoratissima

Liviama

nell'impossibilità di farlo singolarmente di tutto cuore sentitamente ringrazia tutte le persone buone che con parole, scritti e fiori presero viva parte al suo immenso strazio. (A

Sabato, 18 corr., nella Chiesa Parrocchiale di San Massimo verranno celebrate delle messe, dalle ore 8 alle ore 11, in suffragio dell'anima carissima di

Annibale Avogadro di Collobiano

La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (15

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

CAPITOLO X.

Mentre Hargrave, riavutosi dalla sorpresa, è tornato in sè dopo le sue fantasticherie si dirigeva verso Diana, fu avvicinato dalla donna che aveva gettato timori e sospetti nell'animo di Violetta:

— Siete voi sir Wendever? — domandò con un sorriso. — Vi ricordate di me?... Sono la marchesa di Bieri.

— Nina von Tolger, quando ebbi il piacere di conoscervi a New York, — rispose egli inchinandosi.

— Vi son grata del buon ricordo che conservate di me. Vi pregherei di concedermi un momento di colloquio. Vi sono due sedie in quell'angolo.

Ella interpretò il silenzio di lui come un consenso e si diresse verso il punto indicato. Hargrave la seguì. Appena seduti ella cominciò:

— Sono una donna cosmopolita e, specialmente dopo la morte di mio marito, ho amici un po' dappertutto. Fra essi annovero un certo Andrea Trentino.

All'udire questo nome Hargrave trasalì pensando: Violetta aveva ragione, il telegramma era una realtà.

Si riprese subito e rispose:

— Avete un amico di cui non vi posso fare le mie congratulazioni.

— Che avete contro di lui? — domandò ella, con vivacità.

Hargrave corrugò la fronte.

— Marchesa — spiegò — la nostra conoscenza è di data troppo recente e troppo superficiale perchè possiate pretendere delle confidenze.

— Perchè non parlarci francamente? Sir Hargrave, voi siete un uomo che ho desiderato di conoscere non appena vi ho veduto per la prima volta. Io sono una donna che gode la fama di essere difficile... non lo sono però con quelli che mi sono amici... con quelli che amo...

— In qual modo e per qual caso felice Andrea Trentino è venuto a conoscenza di queste vostre intenzioni?...

Hargrave aveva occhi bellissimi e mobile la pupilla e sapeva usare a suo talento di un tal dono.

Essa lo fissò e in tono di rimprovero replicò:

— Non è gentile ciò che voi dite. Andrea Trentino mi è senza dubbio amico... Dacchè mio marito fu ucciso in guerra, come credo sappiate, io rimasi sola e povera: era quindi generosità aiutarmi e proteggermi.

La folla cresceva ad ogni istante. Molte persone conosciute da Hargrave passavano o si fermavano. Questi era continuamente obbligato a ricambiare saluti ed inchini.

— E' impossibile parlarvi qui — disse lei con impazienza. — Posso venire domani a casa vostra o mi permettete di invitarvi a casa mia?

— Mi spiace che la cosa non sia possibile nè in un luogo, nè nell'altro.

— Non siete forse più un gentiluomo, Hargrave? Oppure... giungo troppo tardi?...

— E' di questo che mi volete parlare, marchesa?

— In poche parole vi dirò dunque di che si tratta. Andrea Trentino ha bisogno del vostro aiuto e desidera sapere quali sono le vostre intenzioni.

— Mi spiace — rispose freddamente il baronetto — non è mia abitudine parlare d'affari con una signora. Gli affari sono trattati, discussi e decisi dal mio agente di cambio e dai suoi rappresentanti a New York e Buenos Aires. Se siete incaricata di indurmi a rivendere qualcuna delle note azioni ad Andrea Trentino, vi dirò subito che pregherete inutilmente e perderete il vostro tempo.

— Ma perchè cercate di rovinare quell'uomo? Non ne avete alcun profitto, anzi finirete per perdere molto denaro.

— Ho già calcolata la mia perdita — fu la calma risposta. — Se fosse anche raddoppiata, agirei ugualmente come agisco.

Ella rimase alquanto silenziosa.

— E' difficile parlarvi qui, in questa confusione. Voglio far appello alla vostra gentilezza, alla vostra generosità. Fuori c'è la mia carrozza, venite per una mezz'ora a casa mia. Così potrò parlarvi liberamente.

Wendever l'osservò curiosamente, ma non scorse sul suo viso alcuna traccia d'inganno...

Gli sembrava strano che quella donna fosse disposta a tutto per salvare Andrea Trentino.

— Non mi è possibile accettare il vostro invito. Ho organizzato per questa sera una cena e i convitati da lungo tempo mi attendono.

— Allora non vi posso esporre le mie ragioni che in quest'ambiente pettegolo e sospettoso — replicò ella indispettita. — Ebbene sia, lo farò, giacchè per me è un dovere di riconoscenza. Come vi dissi, dopo la morte di mio marito, io rimasi sola e povera giacchè mio padre era morto un mese prima di crepacuore in seguito a gravi dissesti finanziari. Nella mia sventura ero coraggiosa, ma mi ripugnava chiedere aiuto ad amici occasionali... Unico vero amico fu allora per me Andrea Trentino: egli mi aiutò, mi donò la villa dove abito. Egli viene ogni anno a trovarmi, la sua amicizia mi è preziosa. Comprendete ora?

— Comincio a capire.

— Come vi dissi, ho avuto un lungo telegramma da lui. Egli mi prega di fare la vostra conoscenza, di usare ogni mezzo possibile per cercare di comprendere lo scopo a cui mirate, per persuadervi a desistere dal combatterlo. Per questo vi ho cercato. Ad un uomo come voi null'altro posso offrire se non tutta la mia gratitudine...

Hargrave replicò gentilmente:

— Voi mi fate vergognare di sembrarvi scortese ed ostinato. Tuttavia non posso accogliere la vostra richiesta. Sono irremovibile.

— Ma perchè? — domandò lei con angoscia. — Andrea vi fa osservare che perderete assai più persistendo nel vostro disegno di rovinarlo di quanto possiate sacrificare adesso accogliendo la sua domanda. Io non sono una donna d'affari, lo confesso: so però che le azioni della sua Compagnia sono ogni giorno più deprezzate. Egli vuol comprare da voi al massimo prezzo.

— La situazione può sembrare inesplicabile a voi, marchesa, come al Trentino. Il fatto si è che io non voglio vendere.

— Voi odiate Andrea?... — domandò ella con un leggero tremito nella voce. — Siete suo nemico?...

Hargrave alzò le spalle.

— Ed anche mio? — ella insistette.

— Sono vostro nemico nel solo caso che voi lo vogliate — rispose egli cercando di alzarsi. Ma ella lo trattenne...

— Voi sapete che Andrea Trentino è straordinariamente audace... Sinora egli non ha conosciuto disinganni; egli ha stritolato ed annientato chi ha osato sbarrargli la via... Volete farvi nemico di un tal uomo?...

Con sua grande sorpresa Hargrave non si accontentò di sorridere, ma rise di cuore.

— Mia cara signora — disse — io non lo temo affatto! La vita non ha per me alcun valore, ha tanto valore che non l'abbia il bottoncino che avete strappato ora dal vostro guanto.

La sorpresa della signora divenne, se possibile, maggiore.

— Ma perchè?... perchè?... Voi siete giovane ancora, voi avete un'ottima posizione sociale e grandi ricchezze; voi brillate nello sport, nel gioco; voi siete invidiato dagli uomini e ammirato dalle donne... Perchè parlare così leggermente della vita?...

— Marchesa — disse Hargrave alzandosi — già vi ho manifestato il mio pensiero.

— Andrea Trentino, badate bene, non si lascerà rovinare da nessuno... Ma se egli cadrà, voi cadrete con lui!...

Egli salutò sorridendo:

— Le minacce non incutono timore a quelli che non apprezzano la vita.

Hargrave attraversò la sala, raggiungendo Diana che lo chiamava coi cenni e con la voce.

Allora l'americano dagli occhiali di tartaruga uscì dal nascondiglio ove si era rifugiato e prese il posto lasciato libero da Hargrave.

— Nulla di concluso, mi sembra, — osservò.

— Non c'è nulla a fare! E' irremovibile!... Conducetemi al bar, perchè non mi sento bene.

Attraversarono la folla e trovarono un angolo tranquillo. Ma anche colà ella trovava che era difficile parlare e confessare ne' suoi particolari il suo completo insuccesso.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Borse estere

MERCATI

Borse italiane

Fallimenti

gli impianti delle viti americane innestate e selvatiche.

Ricaldone (Acqui), 9 gennaio (G. T.). — Perdura sempre la calma nel commercio del vino perchè i detentori non vogliono adattarsi ai prezzi delle altre località. Si fecero contratti di poca entità da parte di così che hanno fatto acquisti per il minuto consumo; finora nessun negoziante all'ingrosso è venuto a prendere grosse partite. La neve ha sospeso i lavori di campagna.

Antignano (Asti), 4 gennaio (B. A.). — Il commercio vinicolo è piuttosto fiacco come sempre in codesta epoca. Il prezzo del vino di 12 a 14 gradi e più va dalle lire 200 alle 230 all'ettolitro in cantina del produttore, quello del vino dolce da bottiglia è sulle lire 200 il quintale.

Castellalfero, 8 gennaio (F. T.). — Mercato vinicolo abbastanza attivo, ogni giorno si fa qualche carico di vino. Il prezzo del barbera fine di 13 a 14 gradi con schiuma rossa si aggira sulle L. 230 all'ettolitro, quello del vino comune da pasto da 12 a 13 gradi si aggira sulle L. 200, sempre all'ettolitro. Nelle vigne si stanno facendo gli scassi per il rinnovo delle viti su ceppo americano. Ora però la caduta della neve impedisce ogni lavoro.

Vagliérano, 8 gennaio (M. A.). — Mercato vinicolo calmo con scarse ricerche. Il barbera si vende da L. 190 a 215 all'ettolitro in cantina del produttore a seconda del grado e della qualità.

Mondovì (Cuneo), 8 gennaio (C. A.). — Il mercato vinicolo è fiacco anche per causa del cattivo stato delle strade, che ostacola il trasporto dei vini. I tipi deboli, piuttosto offerti, spuntano 160 lire all'ettolitro ed anche meno. I tipi buoni sono fermati in cantina senza preoccupazione in attesa della primavera.

Aceto. — Antignano, da L. 100 a 120 all'ettolitro.

Feccia. — S. Desiderio di Calliano, feccia liquida L. 16 all'ettolitro.

Bollettino settimanale

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 7.

Offerte d'impiego
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DIFFIDA

Tipografia del giornale LA STAMPA

Per la donna affaticata

LA VITA MONDANA della donna elegante richiede da parte di questa uno spreco di energia, impedisce al corpo di prendersi il necessario riposo, e arreca a lungo andare l'indebolimento generale dell'organismo

Per potere sopportare senza disagio e senza danno per la salute questa vita intensa e spesso faticosa, occorre dare all'organismo le forze necessarie.

Occorre, cioè, fare uso di un buon ricostituente, che, mediante gli elementi di cui è composto, possa dare al sangue nuova ricchezza, ai muscoli ed ai nervi maggiore tonicità e al corpo intero una maggiore resistenza. Questo ricostituente, che fu esperimentato con successo milioni di volte è il Proton.

Se ne prendano tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto. Il Proton si trova in qualunque farmacia.

Proton

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di Euchessina. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di Euchessina, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.